

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Voto favorevole del centro-destra e astensione di PCI e PSI

Arresto per Toni Negri Proposte del PCI per rafforzare i diritti democratici dei cittadini

L'autorizzazione alla carcerazione riguarda quattro procedimenti - La decisione determinante era già stata presa martedì con la bocciatura della proposta di sospensiva - Ennesima sortita provocatoria dei radicali

Napolitano: le forti ragioni della nostra astensione

ROMA - Con quale animo e con quali motivazioni i comunisti si sono astenuti sulle richieste di immediata carcerazione di Toni Negri lo ha spiegato il segretario del gruppo parlamentare Napolitano sottolineando anzitutto che le votazioni decisive ed essenziali sul caso Negri si erano già svolte martedì. Prima, quando una parte assai cospicua dell'assemblea si è pronunciata per il «sì» alle richieste di autorizzazione a procedere. Abbiamo dato così una risposta positiva e netta all'istanza che la giustizia faccia il suo corso e che si giunga rapidamente all'accertamento delle responsabilità penali di Antonio Negri. Abbiamo confortato pienamente il nostro voto, l'impegno di quei magistrati che hanno operato in momenti drammatici per spezzare la trama della violenza, dell'eversione e del terrorismo.

E decisiva è stata - ha detto Napolitano - anche la votazione di martedì sera, sulla proposta di rinvio a dopo la pronuncia della sentenza di primo grado del processo «7 aprile» (che riprende lunedì a Roma) dell'esame conclusivo delle richieste di autorizzazione all'arresto. Richieste che la magistratura era tenuta ad avanzare, insieme a quelle di autorizzazione a procedere, trattandosi di reati che comportavano il mandato di cattura obbligatorio. Ma la Camera non era invece disposta a deliberare subito su di esse: si poteva e si doveva considerare la situazione particolare venutasi a determinare per il prolungarsi oltre i quattro anni della carcerazione preventiva di Negri in attesa della sentenza di primo grado. Si poteva e si doveva considerare il rischio di un grave equivoco circa la volontà del Parlamento di procedere ad una sollecita decisione nell'interesse di tutti i detenuti da lungo tempo in attesa di giudizio, delle norme in materia di carcerazione preventiva e di quelle cui è legata la durata del processo. Si poteva e si doveva evitare il rischio di una sovrapposizione tra questo problema e il caso di Negri. È l'unico modo per farlo evolvere di votare qui per un ulteriore prolungamento della detenzione di Negri prima della sentenza di primo grado e ormai a pochi mesi di distanza da tale sentenza.

Solo così - ha rilevato ancora Napolitano - si sarebbe evitato che in qualsiasi modo si potesse tentare, anche solo tentare di fare di Negri un simbolo della necessità di modificare norme ingiuste, quasi una vittima dopo esser stato egli predicatore - e i giudici diranno anche se diretto responsabile - di violenza e di eversione. Qui la severa denuncia delle responsabilità della mancata approvazione della sospensiva con un minimo scarto di voti. Di fatto perché sono mancati i «sì» di quei deputati radicali, che tanto avevano denunciato come inammissibile la scelta di rimandare oggi in carcere Negri dopo quattro anni e mezzo di carcerazione preventiva. Ancora una volta è risultato come nelle agitazioni e

ROMA - Carcerazione immediata per Toni Negri. Lo ha deciso (dando, ai giudici che le avevano richieste, quattro distinte autorizzazioni alla cattura del leader di Autonomia) quella stessa maggioranza di centro-destra della Camera che, con un voto di strettissima misura e con la determinante defezione di dieci deputati radicali, aveva l'altra sera bloccato la proposta PCI-PSI di una sospensiva sino alla sentenza di primo grado del processo «7 aprile». Comunisti e socialisti (come pure una parte dei deputati della Sinistra indipendente) si sono astenuti.

Di esito sostanzialmente analogo le quattro votazioni sulle richieste di arresto avanzate rispettivamente dalla Procura di Roma (per il processo che era stato sospeso tre mesi fa in seguito all'elezione e alla conseguente scarcerazione di Negri, e di cui la Camera aveva già l'altro giorno autorizzato la ripresa), dalla Procura di Padova per i istruttori sul Polop e Autonomia, dalla Procura di Milano per l'inchiesta su tentate evasioni, furti e ricattazioni, sequestri di più persone, lesioni, ecc., ed infine per un'altra istruttoria aperta sempre a Milano

sulle imprese criminali ispirate e organizzate da «Rosso». Da 281 a 287 i «sì» pronunciati dai deputati DC-PSDI-PLI-MSI-SVP. Da 70 a 80 i «no» all'arresto: PUP e DP che l'altra sera avevano sostenuto la sospensiva, il radicale Melega, alcuni dissidenti dalle posizioni ufficiali dello schieramento favorevole alla cattura immediata, probabilmente quei socialisti che non hanno riconosciuto fondatezza ad alcune delle accuse del processo «7 aprile», e infine altri ancora interessati a creare, come subito vedremo, un focolaio di discussione (in sostanza, alcuni dc e missini hanno votato «no» per offrire a Pannella un qualche pretesto anticomunista). Da 213 a 224, infine, le astensioni, il cui numero è variato in particolare a secondo degli orientamenti via via assunti dai deputati della Sinistra indipendente, che avevano deciso di votare secondo coscienza ed il cui voto non è stato di segno univoco.

Sul «no» all'arresto, Pannella ha prontamente colto l'occasione offertagli tenendo un qualche pretesto anticomunista. Da 213 a 224, infine, le astensioni, il cui numero è variato in particolare a secondo degli orientamenti via via assunti dai deputati della Sinistra indipendente, che avevano deciso di votare secondo coscienza ed il cui voto non è stato di segno univoco. Sul «no» all'arresto, Pannella ha prontamente colto l'occasione offertagli tenendo un qualche pretesto anticomunista. Da 213 a 224, infine, le astensioni, il cui numero è variato in particolare a secondo degli orientamenti via via assunti dai deputati della Sinistra indipendente, che avevano deciso di votare secondo coscienza ed il cui voto non è stato di segno univoco.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Si costituirà? Per ora è introvabile

Da ieri sera è formalmente latitante - Solo Pannella sa dove è - Deluso il computerato Novak - Dichiarazioni del ministro Scalfaro

ROMA - «Dov'è Toni Negri?». Per tutta la giornata di ieri la domanda è rimbalzata per tutti gli angoli dei palazzi romani, anche di quello radicale dove Pannella continua a diffondere dichiarazioni: «Toni Negri è al sicuro... Sono in continuo contatto con lui e confermo che si congederà... Come Adele Facco, come Emma Bonino, come Spadaccia, come Ciccomessere - e sottolineo il «come» - Toni Negri darà seguito al mandato di arresto. Già, come Adele Facco e la Bonino, ma con qual-

che non marginale differenza per quanto riguarda le imputazioni e il futuro di detenzione che attendeva quei radicali che un tempo si consegnarono - in forme varie e febrili - alla giustizia, e quello che attende invece Toni Negri. Anche se ricercato da tutti però, Toni Negri non è diventato la nuova «Prima rosa» finché il presidente della Corte d'Assise Santapiichi Ugo Baduel (Segue in ultima)

Sotto cattivi auspici oggi il consiglio di gabinetto

Il marco «sfonda» le 600 lire Il governo diviso sull'economia

La nostra valuta arretra sensibilmente su tutte le altre - Repubblicani e liberali polemici, contrasti nella maggioranza - Il ministro De Michelis afferma: tetto agli assegni familiari

In difesa dei cantieri in piazza anche Trieste

Si estende la battaglia in difesa dei cantieri minacciati di smobilitazione. Ieri sono scesi i lavoratori del cantiere di Trieste. Una manifestazione si è svolta nel centro di Trieste. Il governo - è la richiesta venuta dai lavoratori - deve ritirare il «piano» predisposto dalla Fincantieri che, se attuato, porterebbe alla chiusura del cantiere di Sestri Ponente e al licenziamento di settemila dei 28 mila occupati nel settore. È necessaria invece una politica di rilancio della cantieristica. Questa stessa posizione è stata assunta ieri dai gruppi parlamentari del PCI nel corso dell'incontro con i rappresentanti dei consigli di fabbrica del settore navalmecanico. I comunisti hanno chiesto al governo di attuare subito anche il programma di commesse nel rispetto dell'impegno assunto con i sindacati e il Parlamento. I gruppi comunisti hanno preso altre iniziative a livello parlamentare e propongono incontri, direttamente nei cantieri, con i lavoratori. Domani a Genova, promosso dalla FLM, si svolgerà un convegno su cantieristica ed economia marittima. A PAG. 2

Sono riprese con carattere di organicità e di sistematicità le agitazioni dentro le carceri, mentre non sono mai cessate le inchieste e le discussioni sopra natura struttura norme e problemi di tutti i istituti. Il carcere è un organo rivale della società tanto che continuamente e di per sé inventa, parla e propone. E non da questi tempi della sua «nuova» inquietudine, ma da prima ancora che fosse il carcere di Poggio Reale, l'Ucciardone e Regina Coeli. Non basta per capire e ordinare il carcere lo studio della sua storia secolare, compresa quella della sua letteratura, perché esso rinnova continuamente il sistema di relazioni e il linguaggio sia al proprio interno che nel rapporto con la realtà circostante. Sapevamo tutti da sempre che il carcere è orrendo e disumano e spessissimo volte ingiusto; ma accantonavamo tale consapevolezza in fondo alla coscienza, tra le pieghe non svolte dell'ignoranza e della soggezione alla autorità e alla infelicità. Fino a quando il carcere non si

ROMA - Il marco ha sfondato per la prima volta quota 600, mentre non solo il dollaro (che ha chiuso a 1602,50 lire) ma anche tutte le altre valute, dal franco alla sterlina, si sono rafforzate. La riunione del consiglio di gabinetto dedicata alla manovra economica, così, si apre stamane con un brutto sviluppo della lira. Una coincidenza, carica di significati. E di messaggi politici. L'altro ieri, i banchieri avevano deciso di non abbassare neppure di mezzo punto i tassi di interesse; ciò ha suscitato reazioni negative da parte degli industriali grandi e piccoli e anche dentro la maggioranza (Altissimo ha espresso vivo disappunto). Ora, con una valuta che si indebolisce, chi potrà insistere più di tanto nel far abbassare le sue

difese finanziarie? Tanto più che le difese reali (riduzione dell'inflazione e del deficit pubblico, consolidamento dell'apparato produttivo) non sono state ancora erette. Ma andiamo con ordine. I CAMBI - La lira, come dicono in gergo, ha messo la retromarcia ieri non solo sul dollaro (che si è apprezzato rispetto a tutte le monete), ma anche rispetto alle valute dello SME e delle altre europee. Il cambio con il marco, soprattutto, si è attestato a 601,28 lire rispetto alle 599,61 lire di martedì. È stato così superato il precedente record che risaliva, però, al 18 marzo, quando, alla vigilia del riallineamento nel sistema

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

SULLE PENSIONI, SERVIZIO A PAG. 8

Ho visto da vicino l'urgenza di cambiare in quelle carceri

di PAOLO VOLPONI

le condizioni di vita dei detenuti, degli agenti di custodia e dell'altro personale; e di trarre tutti gli elementi necessari per un'azione parlamentare di rinnovamento della politica penale e penitenziaria della IX legislatura. Analoghe iniziative sono state prese da altre forze politiche e culturali del paese. La maggior parte della stampa le ha illustrate tutte con rilievo e tutte sono giunte anche attraverso altri canali di comunicazione nel vivo della discussione politica di questo inizio di legislatura. E da ritenere che le attuali agitazioni di massa nelle carceri abbiano avuto inizio proprio a un certo punto del

ciclo di queste diverse iniziative e dell'affermarsi dei relativi dibattiti e propositi, più che non da ricorrenti accidenti e scontri con la oggettiva (ma anche soggettivamente assecondata e commisurata) brutalità del sistema penale. Questo è vecchio in quasi tutto il suo corpo e quindi sconta una conseguenza mentalità: più vecchio è il conte di Montecristo e delle celle blindate di Sacco e Vanzetti. Eppure durante le visite, non del tutto formali, che ho effettuato insieme con altri anche più esperti di me, non ho potuto riscontrare niente di oggettivamente crudele e lesivo, nessuna macroscopi-

ca carenza di alloggiamento e di servizi, nessuna animosità punitiva da parte delle direzioni e del corpo di sorveglianza. Certo, in carcere non si può che stare male e sempre in condizioni di angustia e di sofferenza. Mi pare appunto che le nuove agitazioni piuttosto che reclamare o manifestare l'entità di qualche nuova offesa e indebita costrizione, intendano intervenire proprio nel corso e nel merito delle indagini in atto, con la volontà di partecipare alla presa di coscienza del problema politico del carcere e alla relativa possibile soluzione. Mi pare anche che insieme con i rappresentanti di queste masse

in agitazione possa essere letta con ordine la somma delle proposte presentate dal PCI e dalla Sinistra indipendente e di cui questo giornale ha già dato ampie notizie e dettagliati commenti. Mi pare che all'interno dei principi e delle articolazioni di queste proposte possano essere ricondotti gli stimoli e gli obiettivi delle agitazioni e che vi possa essere trovato anche l'appagamento di quel senso di cittadinanza che i detenuti intendono volere riconosciuto e rispettato come prima e perenne verità. Il carcere non vuol sentirsi un relettto e un depersonalizzato. Il carcere, mentre Isola

Nuovi pericolosi sviluppi in Libano

Aerei USA sullo Chouf Bloccata la trattativa mentre infuria la guerra

Bombardamento su Beirut - Evacuata l'ambasciata americana - La VI Flotta cannoneggia le posizioni druse - Il mediatore saudita a Riyad - Nuova proposta di Jumblatt

Il coinvolgimento americano nella guerra in Libano si fa di ora in ora più pesante. Ieri gli «F-14» della portael «Eisenhower» sono intervenuti nella battaglia di Suk el Gharb, sulla via d'accesso allo Chouf. Nella stessa località sarebbero stati visti in azione, oltre al «marines» della Forza multinazionale, anche reparti dei «berretti verdi». Intanto, mentre intorno a Beirut infuria la battaglia, sembra essersi nuovamente allontanata la prospettiva di una tregua, condizione essenziale per l'avvio di un negoziato tra le parti in lotta che possa preparare una soluzione politica del conflitto. I mediatori sauditi, che da giorni cercano di avvicinare le parti, sono tornati a Riyad. Lo scoglio su cui si è arenato l'ennesimo tentativo di mediazione sarebbe stato determinato dai dissensi sulle forze che dovrebbero partecipare al «dialogo di riconciliazione» al quale sarebbe dato il via una volta raggiunta la tregua. In particolare, il Fronte di salvezza nazionale, la formazione di Jumblatt, e la Siria avrebbero opposto un veto alla partecipazione di due personalità, una scita e l'altra sunnita, considerate pure e semplici strumenti del regime. Il leader druso avrebbe proposto in extremis una diversa soluzione. Per ora, però, tutto appare bloccato.



Amin Gemayel

Walid Jumblatt

A PAG. 2

Duecentomila contro il regime di Markos

Manila, la polizia spara sui cortei Dieci gli uccisi

MANILA - Su centinaia di migliaia di persone, radunate fin dall'alba di ieri per una manifestazione di protesta, la polizia del regime di Markos ha sparato all'impazzita. Per ora, i morti sono dieci, moltissimi i feriti - colpiti dai manganeli e dai colpi dei fucili - centinaia gli arrestati. Quando sono iniziati gli incidenti, almeno duecentomila persone erano in Bonifacio Square, luogo di appuntamento della manifestazione organizzata dall'opposizione a trenta giorni dall'uscita del leader Benigno Aquino. Contemporaneamente cortei si svolgevano in tutte le città delle Filippine. Per le strade che portano al centro di Manila, cortei improvvisati si aggiungevano ad altri, studenti e operai portavano le fotografie del leader ucciso, gli automobilisti suonavano i loro clacson in segno di adesione alla protesta. Perfino ai balconi del palazzo del governatore di Manila, carica ricoperta da Imelda, moglie di Markos, gli impiegati avevano appeso striscioni antigovernativi e ritratti di Aquino. All'altezza del ponte che porta al palazzo presidenziale, la polizia ha caricato i manifestanti, sparando ed uccidendo. Nella foto: un poliziotto s'accende contro uno studente

Nell'interno

Il CSM indaga sui giudici di Catania

Il CSM, dopo un teso confronto, ha stabilito di non archiviare l'inchiesta sugli uffici giudiziari di Palermo. La decisione finale verrà presa a partire da lunedì. Oggi dodici membri del CSM sono a Catania dove per due giorni si svolgerà un'inchiesta sul palazzo di giustizia A PAG. 5

Reagan: a Ginevra nuovo passo USA

Reagan ha confermato l'esistenza di una nuova proposta USA per il negoziato di Ginevra. Essa si articolerebbe in 3 punti. Tra questi l'offerta di inserire nel negoziato ginevrino i bombardieri nucleari americani di stanza in Europa. A PAG. 7

Neruda dieci anni dalla morte

Dieci anni fa, pochi giorni dopo il sanguinoso colpo di stato di Pinochet, moriva Pablo Neruda, il grandissimo poeta cileno e latinoamericano. Nelle pagine culturali ne ricordiamo la figura e l'opera lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano. A PAG. 9

Azzurra esposta al «nautico» di Genova

Azzurra, l'imbarcazione italiana, che ben si è comportata a Newport nell'«America's Cup» rientrerà nei prossimi giorni in Italia e sarà esposta al Salone nautico di Genova. Leri Australia II ha vinto la 5ª prova contro Liberty: ora il punteggio è di 3-2 per gli americani. A PAG. 13

nella punizione e impedisce qualsiasi ulteriore atto sociale, produce la separazione della testa di un soggetto dal mondo e quindi dalla sua stessa identità. Stabilisce la negazione non solo del crimine (momento, sequenza, circostanza) ma di tutto il tempo prima e dopo. Un amico poeta detenuto da anni senza processo e condotto attraverso percorsi istruttori complicati e castrazioni speciali, mi ha scritto in una delle sue tante appassionate lettere: «Quella identificazione luciferina, ora stolida, ora puramente militare, ora vegetativa, è l'architetture della merce», primordiale, negata ad ogni cultura, nutrita di mera memoria animale. Gli «speciali» adesso vivono - mi si dice - una condizione residuale, di sopravvivenza vegetativa, di mancanza di ogni fermento, di pregiudicato isolamento e di penurie di ogni tipo. Molti giovani, quasi tutti quelli carcerati, sia della delinquenza comune che delle bande e delle farneticazioni eversive, hanno finito per trovare nel carcere, special-

mente in quello di massima sicurezza, la prova autentica della preconcetta, implacabile ostilità che la nostra società avrebbe nel loro confronti propri: in quanto giovani. Le condizioni generali di pena nelle nostre carceri sono aggravate dal sovraffollamento, dalla vecchiazza ammorbata di numerose strutture, dalla lunghezza insostenibile dei periodi di detenzione preventiva, da regolamenti interni di stampo persecutorio, dal regime della massima sicurezza. Ecco perché non vale né la storia né la letteratura né l'architettura né la medicina del carcere. Ora su tutti questi punti le proposte del PCI sono assai innovative e penetranti. Chi ha seguito sull'«Unità» i vari servizi, articoli e commenti sul nucleo di questo problema e sulle sue dimensioni sa ormai come sono fondate, organizzate e condotte. Io voglio solo riprenderne alcuni aspetti di fondo. L'accie-

(Segue in ultima)

Furiosa battaglia in Libano

Aerei americani impegnati in zona di combattimento

Marines e «berretti verdi» individuati insieme alle truppe falangiste - Ore drammatiche attorno a Beirut - Una nuova proposta di Walid Jumblatt per sbloccare la trattativa

Dal nostro inviato

BEIRUT — La escalation americana sembra ormai non avere più limiti. Ieri pomeriggio aerei da combattimento F-14 della portaerei «Eisenhower» sono intervenuti nella battaglia di Suk El Gharb. Non si sa fino a questo momento se gli aerei abbiano compiuto azioni di attacco al suolo o solo di ricognizione ravvicinata: testimoni oculari li hanno visti comunque sganciare i palloni a calore per deviare la traiettoria dei missili anti-aereo «Sam-7». Meno di 24 ore prima, la trattativa si era di nuovo arenata (i mediatori sauditi sono tornati a Riyad, seguiti lì anche dall'americano McFarlane) e Beirut e i suoi dintorni avevano vissuto la nottata più drammatica dall'inizio della guerra dello Chouf.

Martedì a tarda notte, un vero e proprio bombardamento a tappeto ha investito le zone residenziali del settore Est, concentrandosi intorno al palazzo presidenziale di Baabda e alla residenza dell'ambasciatore americano (che ha dovuto essere evacuata); e dal mare le navi della Sesta Flotta hanno aperto ripetutamente il fuoco contro le posizioni druse sulla montagna. Tutto ciò mentre le fonti ufficiali e di stampa confermavano la presenza martedì a Suk El Gharb non solo di marines della forza multinazionale, ma anche di «berretti verdi»: un altro grave passo sulla via del coinvolgimento americano nella guerra.

Il bombardamento su Baabda, Yarzé, Ashrafieh, Fayyadiyah, Hazmieh ed altre zone di Beirut Est è iniziato a tarda sera ed è prolungato per buona parte della notte. Un autentico diluvio di colpi di cannone e di razzi si è abbattuto su tutta la regione, incendiando i boschi circostanti. Anche gli alberi del parco della residenza USA hanno preso fuoco. L'ambasciatore Dillon ed il personale presente sono stati fatti sgomberare e si sono riparati, fra il fuoco e le esplosioni, nei rifugi del palazzo presidenziale. Ma secondo voci non confermate, la stessa Baabda sarebbe stata evacuata, sia pure per breve tempo. Ieri mattina dalla zona dell'aeroporto e dalle postazioni

italiane di Chatila, l'intera fascia delle colline appariva velata dal fumo degli incendi notturni e delle cannonate. Più o meno alla stessa ora un intenso cannoneggiamento era in corso su tutta la zona «cristiana» compresa fra Biblos, 30 km. a Nord di Beirut (dove si trova l'aeroporto militare di Fortuna), il porto di Jounieh e i sobborghi settentrionali della capitale. Ma nemmeno Beirut Ovest è stata risparmiata: nel tardo pomeriggio di martedì, diversi quartieri della periferia Sud (prevalentemente musulmani scelti) nonché i campi palestinesi di Sabra e Chatila sono stati raggiunti da cannonate intermittenti.

Le artiglierie navali americane sono entrate in azione intorno alle 23, martellando — sostengono i portavoce — le fonti di fuoco da cui si tirava su Yarzé e su Baabda. Sarebbero stati sparati una sessantina di colpi, contro i 338 del bombardamento navale di lunedì sulle posizioni druse a Suk El Gharb. Ancora più grave la citata presenza di militari americani a Suk El Gharb, ammessa dalle fonti sia del contingente che dell'ambasciata. Il comando del contingente americano ha riconosciuto di avere mandato sei marines sulla linea del fronte per osservare i tiri delle artiglierie navali e fare i relativi rilevamenti, e non per assistere i soldati libanesi. Ma ad assistere i soldati libanesi c'erano i «berretti verdi», presenti in Libano ufficialmente come consiglieri e istruttori. Uno di essi, un «ranger» in tenuta da combattimento, è stato visto da testimoni oculari.

Nel tardo pomeriggio poi è stato annunciato che un nuovo attacco da due direzioni era in corso su Suk El Gharb, di nuovo cannonate e razzi sono caduti intorno alla residenza USA ed hanno colpito anche la non lontana residenza dell'ambasciatore di Francia. Ed è proprio in questa fase che si è verificato l'intervento degli F-14. In questa situazione, che spazio resta per la trattativa? Ben Sultan, prima di partire per Riyad ha detto: «Finché ci sarà un barlume di speranza continuerò la mia missione». Lo scoppio



Berretti verdi americani a Souk el Gharb

glio su cui è avvenuta la ennesima impasse sembra essere rappresentato dai dissenzi sulla lista dei partecipanti al «dialogo di riconciliazione» che dovrebbe iniziare dopo il cessate il fuoco, e in particolare dal veto opposto dal fronte di salvezza nazionale, diretto da Jumblatt e dalla Siria, alla presenza di due personalità — l'una scelta, l'altra sunnita — che vengono considerate come pure e semplici strumenti e portavoce del regime. Jumblatt ha proposto in extremis — a quanto si viene riferito da Damasco — che si vada al dialogo con due delegazioni separate, nominate autonomamente: una del governo e dei suoi alleati (cioè i falangisti), l'altra dell'opposizione.

Giancarlo Lannutti

Un discorso di Mauroy Parigi prende le distanze dalla strategia «globale» USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Le divergenze di fondo appaiono nelle ultime settimane tra Parigi e Washington sui motivi delle tensioni e dei conflitti più acuti del momento, dall'America Centrale all'Africa (Ciad), al Medio Oriente (Libano), sembra si stia traducendo in un indurimento delle posizioni francesi nei confronti di Washington o quanto meno in una diffidenza dichiarata di Parigi verso il ruolo «globale» che Reagan intende far giocare all'Alleanza Atlantica. Il discorso che il primo ministro Pierre Mauroy ha tenuto martedì sera all'Istituto di Studi della Difesa per illustrare i grandi assi diplomatici e militari della politica francese potrebbe sorprendere a quattro mesi dal vertice di Wiesbaden, dove dopo una serie di riunioni preliminari Mitterrand aveva comunque sottoscritto il comunicato finale imposto da Reagan secondo il quale «la sicurezza dei nostri paesi è indivisibile e deve essere vista su una base globale».

In effetti oggi il primo ministro francese sostiene esattamente il contrario allorché afferma non solo che l'Alleanza Atlantica non deve uscire dal suo ambito e che «essa si situa esclusivamente nello spazio atlantico a nord del Tropico del Cancro», ma che la Francia «non condivide» la tendenza americana ad ampliare l'azione e l'influenza dell'alleanza al di là della sua area geografica. Questo per almeno due ragioni di fondo: «L'estensione fuori della regione atlantica di uno spazio del confronto est-ovest — dice oggi Mauroy — impone in effetti ai paesi terzi delle scelte manichee». Inoltre viene a costituire causa ed effetto di una lettura in chiave strettamente est-ovest di tutti i conflitti che «non ci sembra realistica».

La Francia, sostiene il primo ministro, ha rifiutato concretamente comunque questa lettura, sia per quel che concerne l'America Centrale che per il Ciad ed il Medio Oriente. E Mauroy si spiega: in Libano la Francia ricerca il ristabilimento di uno stato plurale e la stabilità di una regione sconvolta. Nel Ciad la Libia non è il nemico della Francia ma l'aggressore del governo di Ndjamena e il nostro obiettivo è il negoziato tra le parti. Mauroy

insomma conferma, all'interno di un discorso critico più generale, sul Libano il ministro degli Esteri Chysson dissociandosi dalle conseguenze che a suo parere rischia di avere l'intervento militare americano (una divisione del paese in russo-siriana e in americani-israeliani che la Francia «non accetterà mai»). Anche Mitterrand del resto su «Le Monde», a proposito della crisi ciadina, si è riferito al rifiuto del proposito americano di far giocare ai parà francesi il ruolo digendarmi dell'Occidente in un conflitto considerato dalla Francia come «internazionale».

Se noi ci sentiamo a nostro agio nell'Alleanza Atlantica — dice Mauroy — non intendiamo tuttavia che ci accetti una alleanza a più velocità. Ora è quel che succederebbe se i nostri partner integrati accettassero un supplemento di obblighi e di impegni che non figurano nel trattato e che per parte nostra noi rifiuteremo. Da parte americana, «la tendenza va in direzione di una globalizzazione di tutti i termini della minaccia». Ebbene, dice Mauroy, questo «non è il punto di vista della Francia».

La stessa esplicita critica, il primo ministro francese la rivolge a coloro che vorrebbero integrare le relazioni economiche est-ovest nella strategia della sicurezza dell'alleanza e mobilitare l'azione dell'insieme dei paesi amici, membri o no del Patto, in una pratica del boicottaggio economico che la Francia respinge perché sarebbe come entrare in una logica di guerra. Fatto questo discorso, che come dicevamo sembra una revisione esplicita dell'atteggiamento tenuto a Wiesbaden, Mauroy sembra riflettere su un tema fino a ieri solo largamente affrontato: quello di un'Europa più autonoma nel campo della difesa. In avvertendo Mauroy, solo un'entità economica a dimensione dell'Europa potrà dotarsi dei mezzi autonomi per garantire la propria sicurezza e la difesa. Ma in vista di questo obiettivo il primo ministro francese invita fin d'ora gli europei «a sviluppare un reale spirito di difesa e a gettare le basi di una politica concertata in materia di fabbricazione degli armamenti che dovrebbe trovare nella UEO (Unione dell'Europa Occidentale) «un luogo privilegiato di riflessione». L'argomento è stato al centro della riunione ristretta tra Mitterrand e i responsabili degli Esteri Chysson e della difesa Henui ieri pomeriggio.

Franco Fabiani

A Shamir l'incarico per il nuovo governo in Israele

TEL AVIV — Il presidente dello Stato di Israele, Chaim Herzog, ieri ha ufficialmente conferito al ministro degli Esteri Yitzhak Shamir, candidato del Likud (il blocco delle destre), il compito di formare un nuovo governo, in sostituzione di quello del premier dimissionario

Menachem Begin, indicando nello stesso tempo di ritenere preferibile la formazione di un gabinetto di unità nazionale. La nomina è stata accettata da Shamir, che già adesso può contare su una maggioranza in Parlamento di 63-64 seggi, formata dai deputati dei partiti della coalizione uscente. Egli si è impegnato ad aprire con l'«Allineamento» (l'unione dei partiti socialisti) all'opposizione una trattativa per la costituzione di un governo di unità nazionale. Ma già ieri il leader laburista Shimon Peres ha respinto l'invito.

Londra «accetta» il punto di vista americano

LONDRA — Il governo britannico ha reso noto di aver accettato i tesi americana che giustificano l'intervento della flotta militare USA nella guerra civile libanese. Un portavoce del Foreign Office ha fatto rilevare che le quattro componenti nazionali della forza multinazionale sono ciascuna sotto il ri-

spettivo comando nazionale, e che l'azione delle navi americane è stata intrapresa per autodifesa. «Questo è il punto di vista americano — ha precisato il portavoce — e la Gran Bretagna lo accetta». «Sta a ciascun contingente — ha concluso il portavoce — prendere le proprie decisioni circa l'autodifesa». A saperne di più non è servito neanche il vertice di ieri tra il ministro delle partecipazioni statali, Darida, il suo collega all'industria Altissimo e il presidente dell'IRI, Romano Prodi. Se non esistono dubbi sull'ordine del giorno dell'incontro — il piano di risanamento, lo chiamano così, della siderurgia elaborato dall'IRI — poco si è saputo sulle conclusioni alle quali sono giunti. Non ci sono comunicati ufficiali e le battute raccolte dai cronisti si prestano a più di un'interpretazione.

Mosca: «Gli USA allargano il loro intervento»

MOSCA — L'URSS ha condannato la decisione degli Stati Uniti di prolungare ancora di più l'intervento in Libano. Per Mosca si tratta di una mossa per avere le mani libere nel continuare l'interferenza armata negli affari interni di quel paese.

Secondo la TASS l'amministrazione Reagan è riuscita a strappare al Congresso un assenso per prolungare lo stazionamento delle truppe statunitensi nel Libano ricorrendo a grossolane pressioni. «Annunciando l'accordo con il Congresso, il presidente Reagan», riferisce l'agenzia sovietica — ha fatto capire senza ombra di dubbio che gli Stati Uniti sono intenzionati ad allargare il loro intervento in Libano. Due giorni fa, sempre la TASS aveva risolutamente condannato la partecipazione dei «marines» a combattimenti contro il popolo libanese.

LA CGIL ribadisce che la Forza multinazionale di pace in Libano non può svolgere compiti diversi da quelli istituzionalmente ad essa affidati: protezione dei campi profughi palestinesi e delle popolazioni civili di Beirut. Euliano da questi compiti l'appoggio a qualsiasi delle parti in lotta e l'interposizione tra le diverse forze armate.

IL SEGRETARIO DI STATO USA George Shultz ha difeso in Senato il comportamento delle forze americane in Libano che sarebbe «giustificato» dalle responsabilità derivanti a una grande potenza. L'EVENTUALE INVIO sullo Chouf di unità francesi e italiane e di un contingente di osservatori dell'ONU e di esperti libanesi al presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU. E quanto ha affermato ieri una nota del ministero degli Esteri francese.

IL MINISTRO della Difesa Spadolini ha ricevuto ieri l'ambasciatore del Libano a Roma Khalil Haddad, con il quale — afferma un comunicato — ha avuto uno scambio di idee sulle iniziative negoziali in corso per raggiungere un cessate il fuoco.

Fermo tutto il settore dell'economia marittima Trieste e Monfalcone scendono in piazza per difendere i cantieri

Hanno sfilato in migliaia, in testa gli amministratori locali - In pericolo mille posti di lavoro in una situazione già molto pesante

Dalla nostra redazione TRIESTE — Se il governo e l'IRI vogliono assere il colpo di grazia a quel che rimane del patrimonio cantieristico di Trieste e Monfalcone, l'opposizione sarà assai forte. Come la scorsa settimana a Genova e in Liguria, ieri nel Friuli-Venezia Giulia i lavoratori e gli amministratori comunali alla testa del corteo, a conferma di uno stretto legame di iniziativa consolidatosi tra classe operaia e assemblee elettive. Nel corso del comizio il segretario della FLM Renato Lattes ha sottolineato l'importanza di una azione convergente dei lavoratori di tutte le città e le regioni investite dai provvedimenti riduttivi dell'IRI, battendo ogni manovra che punti a dividere e contrapporre gli operai tra di loro in base a logiche e rivendicazioni localistiche. Non esiste risanamento se si procede a tagli e chiusure al di fuori di programmi di sviluppo. Si rischia invece di perdere ogni capacità produttiva e di uscire dal mercato internazionale. Il piano di sviluppo è rimasto lettera morta, e ora si propone un accorpamento tra tutte le aziende esistenti, che non risolverebbe alcun problema, colpendo anzi l'autonomia e la flessibilità operativa delle singole fabbriche.

Oltre mille posti di lavoro operato in meno: questa la prospettiva allarmante per una regione dove disoccupazione e cassa integrazione certamente non mancano. Stamane il Consiglio regionale affronterà questo nuovo capitolo di crisi, che riguarda proprio le aree più deboli ed emarginate del Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Invernici

ROMA — Venticinquemila in meno nelle acciaierie: è solo un'idea di Prodi o dietro c'è tutto il governo? Il drastico ridimensionamento della siderurgia pubblica è il progetto della Finisider, che non sa proprio come far quadrare i bilanci, o fa parte della politica industriale di Craxi? La domanda — tutt'altro che secondaria per chi vuol capire se esistono margini di trattativa — è ancora senza risposta. Ad essa se ne aggiunge un'altra, sollevata ieri dallo stesso Prodi: il governo si impegna ad ottenere dalla CEE un adeguato sostegno finanziario? A saperne di più non è servito neanche il vertice di ieri tra il ministro delle partecipazioni statali, Darida, il suo collega all'industria Altissimo e il presidente dell'IRI, Romano Prodi. Se non esistono dubbi sull'ordine del giorno dell'incontro — il piano di risanamento, lo chiamano così, della siderurgia elaborato dall'IRI — poco si è saputo sulle conclusioni alle quali sono giunti. Non ci sono comunicati ufficiali e le battute raccolte dai cronisti si prestano a più di un'interpretazione.

Ha detto Darida: «Il piano Finisider non è ancora il piano del Ministero delle Partecipazioni statali. La Finisider fa il suo mestiere, mentre noi cerchiamo di operare secondo una valutazione globale che va estesa anche ai privati. Che vuol dire? Che il ministro democristiano, con il distinguo, prende le distanze da Prodi? Questa frase sta a indicare che la Finisider nel suo progetto non ha tenuto in alcun conto la necessaria integrazione con il settore privato? Dubbi legittimi, che restano anche se lo stesso Darida poco dopo si affrettava a dire che comunque «tra il governo e l'azienda pubblica non esiste alcun contrasto» e che «l'obiettivo di tutti è la creazione di una siderurgia sana». Come arri-

Siderurgia: salta l'incontro di oggi tra Altissimo e FLM Il governo dà l'«OK» a Prodi (Darida prende le distanze)

Tra ministri e IRI davvero esiste una identità di vedute? - Il 14 ottobre una giornata di lotta in tutto il settore - Prodi sollecita un intervento finanziario da parte della CEE

varci? Proprio da questo fronte sono venute le novità più importanti dell'incontro di ieri: i responsabili economici hanno annunciato che le decisioni finali sul settore verranno prese in un «incontro globale», tra i ministri interessati, l'IRI, i sindacati e il presidente del consiglio. Precederanno questo appuntamento conclusivo varie fasi: da ieri sono al lavoro alcune commissioni di studio (sulla siderurgia pubblica, su quella privata, sul mercato internazionale) che presenteranno le loro conclusioni entro quindici giorni, poi ci saranno altre riunioni tra IRI

e Darida e tra Altissimo e la Federazione unitaria. A tutto ciò seguirà il confronto parlamentare e infine l'incontro decisivo alla presenza del sindacato. Il governo, stando a questa scaletta annunciata ieri dagli stessi ministri, dovrebbe aver scelto la strada del confronto, rispondendo positivamente a una delle prime richieste del movimento sindacale. Si usa il condizionale, però, e non a caso: intanto, senza un motivo reale, è già saltato l'incontro di oggi tra Altissimo e FLM. Durissima è stata la reazione del coordinamento siderurgico che da ieri si è riunito a Roma.

Ovviamente la critica del sindacato al governo non è solo su questioni metodologiche. La FLM che ha indetto una giornata di lotta il 14 ottobre sostiene che l'esecutivo ha «sottovallutato» le complessità del problema, affrontando la vertenza siderurgica senza un piano unitario, in grado di sostenere la posizione italiana ai negoziati comunitari. «A meno che per piano non s'intenda l'elenco di tagli che ci hanno proposto, come ha detto Gianni Italia, che ha aperto i lavori del coordinamento.

Questo non vuol dire che il sindacato si rifiuti di misurarsi con i problemi della gestione economica degli impianti. Al contrario dell'IRI però i lavoratori sostengono la possibilità di un rilancio della domanda interna, che garantisca un mercato alla produzione dei centri pubblici. Il «coordinamento» si è spinto ancora più in là, arrivando a dire che se le quote decise dalla CEE resteranno invariate «bisognerà privilegiare l'utilizzo di Taranto e Bagnoli e studiare altri sbocchi produttivi per Cornigliano. Il sindacato, insomma, sta battendo tutte le strade per uscire con il minor danno, sociale ed economico, da questa situazione di crisi.

Intanto ieri Prodi in una intervista dedicata alla siderurgia pubblica nel confermare la sua linea si è mostrato preoccupato di offrire navi competitive (prime fra tutte quelle della flotta italiana) ad alto livello tecnologico, delle tipologie richieste sul mercato internazionale. Una scelta, cioè, che è agli antipodi di quella operata dalla Finisider e dall'IRI, ma l'unica valida — afferma il Pci — per salvare i rilanciare i cantieri ed economia marittima e potenziare il nostro apparato industriale.

Stefano Bocconetti

Potenza si è fermata per la ripresa economica e produttiva

POTENZA — Mentre in Basilicata cresce il clima di tensione per la gravissima situazione economica e produttiva, si sviluppa la risposta di massa dei lavoratori e delle popolazioni colpite dai licenziamenti, dalla cassa integrazione e dalla disoccupazione. Nell'ambito della settimana di lotta decisa dalla Federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL si è svolto nell'area di Potenza uno sciopero generale che ha visto la compatta partecipazione dei lavoratori dell'industria, dell'edilizia e di molti uffici, degli studenti, fin dalle primissime ore sono stati attuati concentramenti di lavoratori in zone della periferia della città che hanno determinato blocchi e rallen-

rare «esuberanti» circa 2500 lavoratori dello stabilimento di Pisticci. Alla manifestazione di ieri ha aderito anche il Consiglio regionale che si è riunito in seduta straordinaria e ha inviato una propria delegazione presso i ministri dell'Industria e della Protezione civile, rilanciando l'iniziativa sindacale e delle forze democratiche anche sulle questioni del Senesese e dell'agricoltura. Nei prossimi giorni scenderanno in lotta la zona di Matera, il Senesese a sostegno di una piattaforma imperniata su un piano straordinario per l'occupazione di tipo intersettoriale e la riindustrializzazione delle aree colpite dai processi di ristrutturazione.

Incontro dei gruppi parlamentari con i rappresentanti dei consigli di fabbrica PCI: il governo ritiri il piano navalmecanica

ROMA — Immediato ritiro del piano Fincantieri (comporta la chiusura dello stabilimento di Sestri Ponente e circa settemila licenziamenti), varo del programma di commesse e assegnazione delle stesse. È questa la richiesta avanzata dal Pci al governo a conclusione dell'incontro che i gruppi parlamentari hanno avuto ieri con i rappresentanti dei Consigli di fabbrica del settore della Navalmecanica.

La richiesta si tradurrà nei prossimi giorni in atti parlamentari concreti quali la presentazione in commissione industria di una risoluzione e l'invito a discutere subito le interpellanze e interrogazioni già presentate sulla grave crisi della cantieristica e sulla operazione messa in atto dalla Fincantieri che, se attuata, si tradurrebbe — è stato sottolineato con forza dai rappresentanti dei lavoratori — nella definitiva uscita del nostro paese dalla cantieristica mondiale. Il Pci chiederà inoltre alla presidenza della commissione Indu-

stria del Senato di mettere la crisi della cantieristica tra le questioni prioritarie nel confronto con i ministri Altissimo (Industria) e Darida (Partecipazioni statali) in programma per i prossimi giorni. Infine è stata chiesta avanzata dal Pci al governo a conclusione dell'incontro che i gruppi parlamentari hanno avuto ieri con i rappresentanti dei Consigli di fabbrica del settore della Navalmecanica.

La richiesta si tradurrà nei prossimi giorni in atti parlamentari concreti quali la presentazione in commissione industria di una risoluzione e l'invito a discutere subito le interpellanze e interrogazioni già presentate sulla grave crisi della cantieristica e sulla operazione messa in atto dalla Fincantieri che, se attuata, si tradurrebbe — è stato sottolineato con forza dai rappresentanti dei lavoratori — nella definitiva uscita del nostro paese dalla cantieristica mondiale. Il Pci chiederà inoltre alla presidenza della commissione Indu-

strata flotta (il governo deve onorare l'impegno per il programma di commesse pubbliche e per l'attuazione del piano di settore per la cantieristica approvato nell'81), rinnovarla per quel che è necessario, ma anche farla lavorare. Vale la pena ricordare che la sola bilancia dei non ha comportato per l'Italia nell'82 un deficit di quasi 400 miliardi e che appena il 23% delle merci è trasportato da navi italiane. Nessuno nega la necessità di ristrutturare il settore navalmecanico. Esso va ammodernato e messo in condizioni di offrire navi competitive (prime fra tutte quelle della flotta italiana) ad alto livello tecnologico, delle tipologie richieste sul mercato internazionale. Una scelta, cioè, che è agli antipodi di quella operata dalla Finisider e dall'IRI, ma l'unica valida — afferma il Pci — per salvare i rilanciare i cantieri ed economia marittima e potenziare il nostro apparato industriale.

Ilio Gioffredi

L'assemblea dell'altra sera

Così i deputati del PCI hanno deciso l'astensione

Il PSI spiega perché è passato dal «no» all'arresto all'astensione

Una dichiarazione del capogruppo Formica sulla condotta in commissione e in aula - «Abbiamo voluto condannare anche la condotta finale di Negri» - Stanca rivendicazione di «coerenza» da parte di dc e repubblicani

ROMA — Il voto della Camera sul caso Negri si è portato dietro — dopo le dichiarazioni nell'aula di Montecitorio — uno strascico di reazioni negli ambienti politici. C'è qualche stato tentativo della DC e del PRI di presentarsi come le forze più coerenti nella «fermezza» contro il terrorismo, c'è una precisazione socialista che spiega perché il PSI è passato dal «no» all'arresto in commissione alla astensione in aula, ci sono nuove contorsioni radicali.

Senza molta convinzione, l'on. Galloni ha detto che il voto ha premiato la coerenza della posizione della DC e dovrebbe essere «motivo di profonda riflessione per il PCI, che avendo modificato la sua linea, ne è uscito sconfitto». Sconfitto, dirà poi oggi sul «Popolo» Galloni, anche il «maldostor» tentativo di costruire una «alternativa di sinistra». Per il vicesegretario

democristiano Mazzotta e sono battuti «quel partito che per ragioni diverse non sono stati in grado di esprimere una posizione comprensibile e hanno cercato di mantenere la disciplina di gruppo decidendo per il voto di astensione. Naturalmente Mazzotta non si occupa della disciplina del proprio gruppo, per sottolineare sui vari termini delle questioni che la Camera ha dovuto affrontare.

Anche la segreteria del PRI cerca «strumentalmente un proprio primato, quasi che la Camera fosse stata chiamata a «rimettere in discussione» o «risultati conseguiti in questi anni nella vigilanza antiterroristica, grazie ad un moto di opinione pubblica e a scelte coraggiose e conseguenti». Dilemma inesistente, altrimenti non si spiegherebbe neppure perché i repubblicani vantino, insieme ai loro «rigore»,

ROMA — La decisione dei deputati comunisti di astenersi nel voto sulle richieste di arresto per Toni Negri è stata presa nel corso di un'assemblea del gruppo tenutasi la sera di martedì, dopo che una ristretta maggioranza aveva respinto la proposta PCI-PSI di sospensione. La riunione, preceduta da quella del direttivo, era già stata prevista nel caso che la proposta di sospensione fosse stata respinta proprio per voto sull'arresto. Questa circostanza va sottolineata poiché alcuni giornali hanno diffuso la notizia secondo cui la decisione di astensione sarebbe stata decisa dalla segreteria del partito. Nessuna decisione era stata presa prima né dopo l'assemblea del gruppo, e — come ha precisato un comunicato — «in tutto il corso del caso Negri le decisioni, per la particolarità e specificità della materia, sono state sempre riservate al comitato direttivo e alla assemblea dei deputati», ivi compresa quella sulla richiesta di arresto per Negri. Dunque sono destituite

di ogni fondamento le voci su decisioni prese al di fuori del gruppo parlamentare. L'assemblea, aperta da una relazione del capogruppo Napolitano, è durata circa tre ore e con dibattito reale e democratico (ci sono stati ben 27 interventi, tra cui quello di Enrico Berlinguer) ha approfondito tutti gli aspetti della questione nello sforzo di pervenire ad una decisione che esprimesse anche nell'atto conclusivo la coerenza dell'atteggiamento e dell'iniziativa dei nostri deputati. Al termine è prevalsa a maggioranza assoluta dei componenti il gruppo la decisione dell'astensione, esattamente con 88 «sì» contro 57 favorevoli alla concessione dell'arresto e 3 contrari ad essa. Si è concordato da parte di tutti i compagni sulla necessità di dare, con la dichiarazione di voto in aula del presidente del gruppo, una motivazione che tenesse conto di tutti gli elementi emersi dalla discussione, cioè che il compagno Napolitano ha fatto con il discorso di cui riferiamo in altra parte del giornale, e che è stato calorosamente applaudito da tutto il gruppo.



I pentiti: «Così si è sottratto al confronto con noi»

Le reazioni di Barbone e Ferrandi durante il processo Tobagi - Il presidente della corte: «La notizia non deve sorprendere»

MILANO — «L'allontanamento di Negri? Come meravigliarsene? Se in concreto, di fronte alla possibilità di una lunga detenzione è comprensibile che si voglia sottrarre ad una punizione che ritiene ingiusta. Se colpevole — osserva con trasparenza il socialista Antonio Cusumano, il magistrato che presiede la corte del processo Rosso-Tobagi — prevedendo una condanna grave, è umano pensare che si sottraccia all'arresto. Comunque è una occasione che gli hanno offerto su un piatto d'argento».

L'imputato Luca Colombo ha reazioni diverse: «E fuggito Negri? Ha fatto bene». Ci sono poi i commenti di Marco Barbone e di Mario Ferrandi, detto «Conglio», due dei principali imputati di questo processo, che hanno fatto la scelta della dissociazione attiva dai terroristi. La notizia dell'esto del voto delle votazioni alla Camera giunge nell'aula di via Filangieri all'inizio dell'udienza pomeridiana. Le gambe sono semivuote. Pochissimo il pubblico. Gli avvocati sono due o tre. Nell'udienza del 7 aprile di Roma e le contumelie che non hanno risparmiato neppure la mia famiglia, sono io a chiedere il confronto con gli imputati del «7 aprile». La galera è sempre e comunque sofferenza e sono lieto che la famiglia Negri se ne risparmi di ulteriore. Vi lascio per contro immaginare il mio stato d'animo dopo la recente scandalosa intervista a «Panorama», il cui significato profondo è ora chiarito dalla fuga dalle proprie responsabilità. Non ho mai a-

della probabile fuga di Toni mi fa pensare che è già la seconda volta che lui in particolare si sottrae al confronto. La prima con lo stralcio da questo processo, il vero processo Rosso, la seconda con la fuga. A questo punto, dopo avere subito, per anni, le accuse di infamia da parte dei dirigenti di Roma e le contumelie che non hanno risparmiato neppure la mia famiglia, sono io a chiedere il confronto con gli imputati del «7 aprile». La galera è sempre e comunque sofferenza e sono lieto che la famiglia Negri se ne risparmi di ulteriore. Vi lascio per contro immaginare il mio stato d'animo dopo la recente scandalosa intervista a «Panorama», il cui significato profondo è ora chiarito dalla fuga dalle proprie responsabilità. Non ho mai a-

vuto atteggiamenti acriticamente accusatori, non ne avrei motivo. Dopo questa notizia considero un dovere morale presentarmi al Foro Italico per cercare di colmare la sproporzione fra le dirette, specifiche responsabilità di Toni Negri e degli altri, e il suo sottrarsi al processo».

A sua volta, Mario Ferrandi ha dichiarato: «Credo che se Negri davvero è fuggito, si perde una occasione importante di confronto al di là del merito delle accuse sul tavolo del «7 aprile». Voglio dire che quello che oggi va messo in discussione è proprio la scelta di dissociazione attiva, come viene unanimemente riconosciuto, è stata forse il contributo più rilevante nella lotta contro il terrorismo.

lites di rivoluzionari possano cambiare il corso della storia senza il consenso della gente; la seconda che possano farlo attraverso l'uso della violenza politica organizzata. Ed è questo il punto dove sono io che reclamo la possibilità del confronto con chi mi accusa di essere un accusatore. Io credo che la verità storica sia rivoluzionaria. Non ho alle spalle una cultura del silenzio e sono il primo a dare ragione a Negri quando reclama il diritto ad una ricostruzione politica e storica degli anni di piombo. Ma allora che abbia il coraggio di sostenerla. Io ci sarò quando mi convoceranno nell'aula del Foro Italico».

A quella ricostruzione, peraltro, nell'aula di questo processo, Mario Ferrandi ha già fornito un contributo importante e rispettabile. Alleviando i cattivi maestri, il principale dei quali era, appunto, Toni Negri, questi ragazzi furono spinti in quel buio tunnel del terrorismo, con grande tormento, sono poi usciti, non dimenticando gli orrori di cui sono stati protagonisti, completamente dissociati dalla lotta armata e di attiva dissociazione. Proprio per questo sono stati definiti «infami». Ma quella scelta di dissociazione attiva, come viene unanimemente riconosciuto, è stata forse il contributo più rilevante nella lotta contro il terrorismo.

Iblio Paolucci

Sì all'arresto, è la quarta volta

Prima del caso Negri la Camera concesse l'autorizzazione alla cattura per Francesco Morano e, due volte, per il missino Saccucci - La prima richiesta si presentò alla Costituente - Sedute sempre drammatiche

ROMA — La Camera dei deputati, nel periodo repubblicano, s'era già trovata altre volte di fronte al problema se autorizzare o meno, su richiesta della magistratura, la cattura di propri componenti. In tre casi ebbe a decidere affermativamente, in altri negò il consenso. In ogni occasione, tuttavia, il dibattito è stato carico di tensione, sofferto, contrastato.

Il primo caso si presentò alla Costituente: i giudici siciliani chiedevano di essere autorizzati ad arrestare Conetto Gallo, uno dei capi militari del separatismo: la

Giunta per le autorizzazioni a procedere si pronunciò contro. Nel 1949 — nel clima di attacco contro la Resistenza e i suoi protagonisti che la situazione restauratrice e sciolta facilitava — la Camera autorizzò la magistratura torinese chiese l'autorizzazione al processo e alla cattura del compagno deputato Francesco Morano («Gemisto» il suo nome di battaglia), accusato di aver ordinato nella sua qualità di comandante della 12ª divisione «Garibaldi Nedo» la fu- cazione di sette persone, sospettate di spionaggio a fa-

vore delle bande nere. Passata l'autorizzazione a procedere, la DC (con l'appoggio fascista) riuscì a capovolgere la decisione della commissione, autorizzando, per poche decine di voti, pure la cattura. Morano visse poi un lungo esilio, che terminò con la grazia concessagli dal Presidente della Repubblica Saragat. E poté tornare ancora in Parlamento per una legislatura, eletto senatore con largo suffragio.

Dopo Morano, il 25 ottobre '56, discutendo una richiesta a carico di Dante Gorrieri, comunista, la Ca-

mera autorizzò il procedimento, ma negò l'arresto. Poi il caso Saccucci: il deputato fascista aveva partecipato attivamente al fallito colpo di Stato organizzato dal principe nero Valerio Borghese del 1970. La magistratura gli addebitava pesanti imputazioni: cospirazione politica, istigazione all'insurrezione armata. Ciononostante, la maggioranza (così come già avvenuto nella apposita Giustizia) il 28 giugno 1975 autorizzò il procedimento, ma (contrari comunisti e socialisti) disse di no alla richiesta di cattura.

Poco più di un anno dopo la situazione si capovolgè: candidato nella lista del MSI, Saccucci partecipò ad una spedizione punitiva a Sezze Romano, nella quale, crivellato di colpi, cadeva il compagno Luigi Di Rosa, iscritto alla FGCI. L'Assemblea se ne occupò l'8 giugno 1976 e vi unanime (escluso il MSI) per l'autorizzazione a procedere e all'arresto. Un mese dopo concesse l'arresto anche per il processo del tentato colpo di Stato del '70. Ma Saccucci era ormai partito dall'Italia.

a. d. m.

Galloni apre la crisi di governo?

L'on. Galloni, senza un briciolo di argomentazione, ha tentato di «popolo di ieri» la proposta di sospensione sulla richiesta di arresto per Toni Negri è ambigua, «incoerente rispetto alla linea della fermezza per anni predicata dai comunisti nonché una «comoda scappatoia». E ha precisato che il PCI solo allineandosi alla posizione democristiana nel voto sull'arresto poteva allontanare da sé l'accusa di aver abbandonato la via della lotta rigorosa al terrorismo di sinistra. Ognuna di queste affermazioni è gratuita, non dimo-

strata e politicamente falsa. Ma ci guarderemo bene dallo sprecare spazio e parole per una polemica abbondantemente dissolta dagli argomenti portati dai nostri compagni nell'aula di Montecitorio. Ben altra è la questione che la sortita di Galloni solleva. Si dà il caso, infatti, che non solo i comunisti ma anche i socialisti, vale a dire il maggior alleato di governo della DC, hanno prima avanzato e votato la proposta di sospensione e poi scelto l'astensione sulla richiesta di arresto. Dunque il giudi-

Stato democratico. Non si è accorto l'improvviso Galloni che l'unico sbocco logico della sua sortita sarebbe l'apertura della crisi di governo per uno strategico dissenso tra la DC e il partito del presidente del Consiglio? La domanda è, naturalmente, retorica. Poiché Galloni sapeva benissimo come stavano le cose ed ha semplicemente adottato la solita e non nobile tattica di parlare a vuoto perché non intenda in modo da evitare qualsivoglia conseguenza reale delle proprie parole. Bassa propaganda e opportunismo politico, miscela ideale della vecchia e della nuova DC.

Accolta la richiesta comunista Procedure urgenti per la legge sulla carcerazione preventiva

ROMA — Procedura d'urgenza alla Camera per le proposte di legge del PCI relative alla riduzione dei termini della carcerazione preventiva e alla sostituzione della carcerazione preventiva con gli arresti domiciliari per i dissociati dal terrorismo. Lo ha deciso l'assemblea di Montecitorio, ieri mattina, accogliendo unanimemente le richieste del presidente del gruppo comunista.

La proposta sulla carcerazione preventiva, di cui è primo firmatario il compagno Ugo Spagnoli, oltre la riduzione dei termini, reca norme concernenti anche la libertà dell'imputato, i rapporti fra pubblico ministero e giudice istruttore e la comunicazione giudiziaria. Sulla carcerazione preventiva, a Montecitorio sono state presentate altre due proposte: dal radicale Antonio Ne-

gri e dal missino Trantino che — come ha precisato la presidente Iotti — saranno abbinati in commissione nell'esame abbreviato. L'altro progetto comunista, che reca per prima la firma di Luciano Violante, propone la sostituzione della carcerazione preventiva con gli arresti domiciliari, oltre che per i dissociati dal terrorismo anche per gli imputati detenuti in forza di mandato di cattura facoltativo. «È particolarmente positivo — ha dichiarato Violante — che la Camera abbia, pressoché all'unanimità, approvato la nostra richiesta di rendere urgente l'iter della nostra proposta di legge sulla riduzione della carcerazione preventiva e sugli arresti domiciliari ai dissociati dal terrorismo che non abbiano commesso gravi reati». Già la settimana scorsa, la commissione Giustizia ha approvato la nostra proposta di avviare immediatamente l'esame dei due progetti e «proprio oggi abbiamo cominciato la discussione».

Ieri mini-vertice a Palazzo Chigi Carceri: presto alla Camera il progetto del governo

ROMA — «Ci sono molti modi di arrivare: il migliore è non partire affatto». Mino Martinazzoli, democristiano, neo-ministro di Grazia e Giustizia, cita Fliano per invitare tutti alla prudenza e a non porsi troppi troppi ambizioni. Preferisce annunciare così, in sottovoce, la notizia di un progetto governativo su carceri e detenzioni preventiva già bello e pronto che verrà portato il 4

ottobre al Consiglio dei ministri e quindi presentato alla Camera. Dell'intera questione si è discusso ieri pomeriggio per tre ore a Palazzo Chigi in un mini-vertice dedicato alla questione presieduto da Bettino Craxi. Oltre a Martinazzoli c'erano il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, il direttore generale degli isti-

tuti di prevenzione e pena Nicolò Amato, il ministro ai lavori pubblici Franco Nicolazzi, il capo della polizia Coronas e il comandante generale dei carabinieri Valdira. È stata quel che si definisce con brutto termine una riunione «interlocutoria»: insomma, una ricognizione della situazione ma nessuna decisione. Il ministro Nicolazzi ha comunque annunciato che sono 40 le carceri in via di ammodernamento: per completare le opere ci vorranno ancora 200 miliardi e gli istituti potranno ospitare una volta compiuti, circa 10 mila detenuti. Altre 19 carceri sono ancora da costruire (ma esistono già aree e relativi progetti) qui i soldi necessari salgono a 715 miliardi per un totale di 5000 detenuti. Infine ci vorrebbero altri 200 miliardi per costruire 6 carceri che sono ancora allo studio e che ospiterebbero 1425 detenuti. Il tutto per cercare di alleviare la piaga del sovraffollamento. Ma solo «alleviare», appunto, perché queste carceri an-

drebbero, almeno in parte, a sostituire altri istituti ormai fatiscenti. Altro dato fornito da Nicolazzi: ogni posto-carcere costa allo Stato tra i 120 e i 180 milioni. A proposito delle condizioni di vita all'interno delle nostre carceri (come si ricorderà i detenuti di mezza Italia sono in sciopero della fame da quasi un mese) Martinazzoli si è detto particolarmente preoccupato per la situazione sanitaria. Il ministro ha poi ribadito la necessità di «ampliare la discrezionalità del giudice in materia di libertà provvisoria» e di una maggiore correttezza dell'uso che di questo strumento oggi si fa. Il ministro ha poi ritenuto insostituibile la necessità di accelerare al massimo la procedura dei processi e di una redistribuzione dei compiti tra giudice e pretore. Tutti punti di cui probabilmente i ministri discuteranno insieme il 4 ottobre quando il progetto governativo verrà portato al Consiglio dei ministri.

s. sc.

Imputato, gli sono vietate le lezioni Studente incriminato, per lui niente scuola

CASERTA — Il ragazzo, allievo dell'istituto d'arte di Caserta, è in attesa di giudizio: sarà processato per partecipazione a banda armata. Il collegio dei docenti ha però deciso prima del tribunale: accetta l'iscrizione a scuola del ragazzo ma gli vieta la frequenza delle lezioni. Lo fa sulla base di una sentenza della Corte d'appello di Milano del 1982. In quella sentenza si affermava che l'autorità scolastica ha il potere di sospendere un alunno, sottoposto a giudizio penale in attesa della definizione del giudizio stesso. A subire questa inusitata punizione è il ventenne Armando De Mattheis: venne arrestato nel dicembre 1980 assieme ad altri giovanissimi in un'operazione che debellò un gruppo di Prima linea e identificò alcuni fiancheggiatori. De Mattheis è tra questi ultimi: avrebbe fornito a Prima linea alcuni studi sul lavoro nero in provincia di Caserta. Il ragazzo è stato scarcerato dopo sedici mesi di carcerazione preventiva, ma con l'obbligo di soggiornare a San Marco. L'anno scorso, infine, De Mattheis torna a frequentare l'istituto d'arte, al quale era iscritto prima dell'arresto. Ma non è un anno facile: dapprima ha un contrasto con un insegnante, poi l'istituto rimane bloccato a lungo per la lotta degli studenti che protestano contro alcune disfunzioni della scuola. De Mattheis viene accusato di essere il fomentatore della protesta. Dovrà intervenire lo stesso preside per calmare gli animi e scagionare il ragazzo. Alla fine dell'anno comunque arriva la bocciatura. E, all'inizio di quest'anno scolastico, la decisione di tenerlo fuori dalla scuola.

«Pax Christi»: Nobel per la pace a Marianela Garcia

GINEVRA — «Pax Christi International» ha proposto di conferire il premio Nobel per la pace a Marianela Garcia Villas, torturata e giustiziata nel marzo scorso dai militari salvadoregni, secondo quanto sostiene il rapporto reso ieri di dominio pubblico a Ginevra dall'organizzazione cattolica internazionale. Per «Pax Christi» non vi è alcun dubbio: Marianela Garcia Villas, che era la presidente della commissione salvadoregna dei diritti dell'uomo, è stata assassinata da militari, dopo essere stata torturata. Ed è una menzogna la versione delle autorità del Salvador secondo cui sarebbe morta durante uno scontro tra truppe governative e guerriglieri. Lo hanno detto a Ginevra esponenti del movimento cattolico internazionale durante una conferenza stampa tenuta per presentare i risultati di un'inchiesta effettuata da Adrien-Claud-

de Zoller, coordinatore della missione di «Pax Christi» nell'America centrale. Per l'autore del rapporto, i combattimenti del 14 marzo 1983 in cui avrebbe perso la vita Marianela Garcia Villas non sono stati altro che «un massacro di civili non combattenti», avvenuto nella località di Bermuda nelle prime ore del mattino e nel quale si sarebbero avute almeno venti vittime. Catturata in questa occasione, Marianela è stata trasportata in elicottero alla scuola militare della capitale dove è stata selvaggiamente torturata per parecchie ore e quindi uccisa. Responsabili dell'assassinio — secondo «Pax Christi» — sono elementi del battaglione «Atacati». Questo assassinio — si afferma nel rapporto — è un episodio della serie di violazioni dei diritti dell'uomo e della repressione attuata dalle forze armate salvadoregne.

Pertini in Jugoslavia: lottiamo per difendere la pace

TITOGRAD — Il presidente Pertini, al suo arrivo, accolto dai dirigenti jugoslavi



PLEVLJA (Montenegro) — Dalle montagne della Jugoslavia del Montenegro, dove — a Plevlja — è inaugurato il monumento ai caduti della divisione partigiana italiana «Garibaldi», combatté dal 1943 al 1945 a fianco degli jugoslavi (tremila 500 reduci su 24 mila uomini), Sandro Pertini ha additato le relazioni tra Italia e Jugoslavia a modello di pacifica ed amichevole convivenza internazionale. «In questo momento di tensioni e di crisi, tormentato da un cumulo crescente di incomprensioni sul piano internazionale — ha detto il presidente della Repubblica — la stretta amicizia italo-jugoslava, priva di ombre, è un bene prezioso per l'Europa e per il mondo e, in particolare, per gli equilibri europei e mediterranei». Il presidente della Repubblica è giunto a Tito grad ieri mattina accompagnato dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti. All'aeroporto è stato accolto con molto calore dal presidente della presidenza jugoslava, Miko Stjepanovic, che gli ha poi fatto da «guida» per tutta la giornata, prima a Tito grad dove a Pertini sono state consegnate le «chiavi della città» (è stato il secondo a riceverle, dopo il presidente Tito) e poi a Plevlja.

Teardo non è più in cella d'isolamento Inchiesta conclusa?

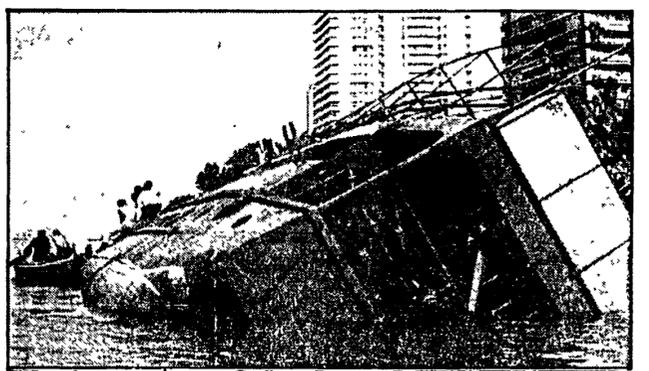
SAVONA — Da ieri l'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo non è più in isolamento. La decisione di revocare la misura restrittiva nei suoi confronti è stata presa in mattinata dai giudici dottor Del Giudice e Granero, che sono incaricati dell'inchiesta sulle tangenti, e trasmessa al carcere di Verucelli, dove Teardo si trova rinchiuso dal 14 giugno scorso. Il provvedimento dei giudici può voler dire che non ci sono più pericoli di inquinamento sulle circostanze che li hanno indotti a spiccare uno dopo l'altro cinque mandati di cattura, partendo dall'associazione a delinquere di tipo mafioso per finire alla concussione, alla estorsione e addirittura all'attentato dinamitardo contro l'autogru di una impresa. L'isolamento di Teardo è durato 62 giorni. Troppi, secondo i difensori avv. Romanelli e Chiusano, che avevano presentato un intervento formale presso i giudici invocando lo stato di «prostrazione fisica e psichica» del loro assistito. Soprattutto — dicono — l'isolamento non era motivato. La decisione dei giudici sembra comunque del tutto autonoma e va di pari passo con le indiscrezioni secondo le quali l'inchiesta sarebbe ormai sulla dirittura d'arrivo almeno per quanto riguarda i fatti addebitati a Teardo e soci. Non si escludono altri arresti nei prossimi giorni anche se ormai il quadro dovrebbe essere abbastanza chiaro almeno nelle sue linee generali: tangenti su appalti agli IACP, su lavori pubblici e lottizzazioni. Un grosso giro di miliardi che investe anche altre località e forse altri personaggi in Liguria. Non a caso ieri è circolata la notizia che un paio di fascicoli sono stati trasmessi per competenza alle magistrature di Genova e Sanremo per accertamenti.

Per lo scandalo petroli coinvolti altri dieci funzionari dell'UTIF

TORINO — Un mandato di cattura e dieci comunicazioni giudiziarie a funzionari dell'UTIF e militari della Guardia di Finanza aprono un nuovo fronte nelle indagini sullo scandalo dei petroli. Il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore dottor Cova, ha colpito in carcere il colonnello Francesco Cipriani. L'ufficiale delle Fiamme Gialle era stato fatto arrestare dal giudice Vaudano nell'ambito di un'altra inchiesta, ma stava per uscire in libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione. Ieri Cipriani è stato interrogato dal dottor Cova in presenza di due difensori tra cui l'avvocato Zaccone. Oggetto dell'interrogatorio le presunte protezioni accordate da numerosi pubblici ufficiali ai petrolieri nella zona di Alessandria. Il nuovo «fronte» è proprio questo. Da due anni è in corso un'inchiesta sui traffici illeciti (circa 9 miliardi di imposte evase) della Maura, una grossa raffineria di Casale Monferrato, il cui titolare, Secondo Mammetto, è in libertà provvisoria perché gravemente malato. Sinora, pur essendo state continue nelle indagini un'ottantina di aziende, e un centinaio di imputati, non si era potuto arrivare a scoprire responsabilità da parte della Finanza. Gli ultimi provvedimenti del giudice Cova sembrerebbero dimostrare che si sta cominciando a fare luce anche su questo aspetto. Cipriani è accusato di corruzione e concussione in contrabbando e falso. Altro capitolo interessante nell'inchiesta sulla Maura è quello dei collegamenti politici. Lo scorso autunno venne inquisito e accusato di falsa testimonianza il commercialista Rosario Gava, fratello dell'onorevole e figlio del senatore Gava. Rosario Gava era amico del Mammetto, che gli aveva permesso di accedere ai propri impianti proprio nell'epoca in cui il padre di Rosario era ministro dell'Industria. Se tutto ciò sia avvenuto in maniera lecita e regolare oppure no, è materia di indagine.

Oggi il TAR decide sulla centrale nucleare pugliese

ROMA — Il T.A.R. delle Puglie deciderà oggi se sospendere la procedura di insediamento della centrale elettronucleare pugliese. Il Comune di Carovigno infatti ha presentato ricorso al T.A.R. di Bari per opporsi alla decisione del C.I.P.E. adottata il 22 febbraio scorso, di insediare una centrale elettronucleare proprio nel tratto di costa di quel comune. Nel ricorso il comune sostiene che è stata violata dal C.I.P.E. la legge che demanda alla Regione il compito di localizzare l'area di insediamento delle centrali nucleari, d'intesa con i comuni, proprio per garantire la tutela delle comunità locali. Con il ricorso è stato chiesto anche l'immediata sospensione dei lavori di ricerca e insediamento. Non solo, infatti, manca della procedura, secondo i ricorrenti, addirittura il parere del ministero della Sanità a salvaguardia della sicurezza della popolazione, ma già gli effetti della decisione del C.I.P.E. si sono fatti sentire. Secondo il ricorso, infatti, «tutti gli insediamenti turistici ed abitativi ivi esistenti già hanno iniziato a dare i segni di una compromissione... il commercio di vaste aree agricole risulta già ostacolato, se non impedito... la scelta dell'area ha già iniziato a produrre le sue disastrose conseguenze anche sul patrimonio zootecnico nel suo sviluppo programmato e nel suo commercio». Oggi, dunque, il TAR emetterà la sua sentenza. Tra coloro che attendono la sentenza, vi è anche la Lega ambiente dell'ARCI, che, con altre associazioni ambientaliste, ha sviluppato una campagna contro l'installazione delle nuove centrali nucleari.



Sciagura sul Nilo, almeno 10 morti

IL CAIRO — Sciagura sul Nilo alle porte del Cairo: un battello adibito a ristorante galleggiante, il «Riviera», si è rovesciato nel fiume con 250 passeggeri a bordo, ospiti del proprietario dell'imbarcazione che festeggiava le nozze della figlia. Secondo un primo bilancio, almeno dieci persone, fra cui quattro bambini, sono annegate. Il naufragio è avvenuto al momento dell'arrivo a bordo degli sposi. Per accoglierli, orchestre e invitati si sono portati sul lato del battello che fronteggiava la riva, facendo praticamente ribaltare il «Riviera».

Respinta l'archiviazione dell'inchiesta sul palazzo di Giustizia

Csm, battaglia sul caso Palermo



Il procuratore capo di Palermo, Vincenzo Paino

Ora il dossier Catania I commissari sono già arrivati nella città

La decisione sui magistrati del capoluogo sarà presa lunedì prossimo - Nel centro etneo i consiglieri alle prese con un'altra scottante vicenda che chiama in causa i vertici degli apparati giudiziari



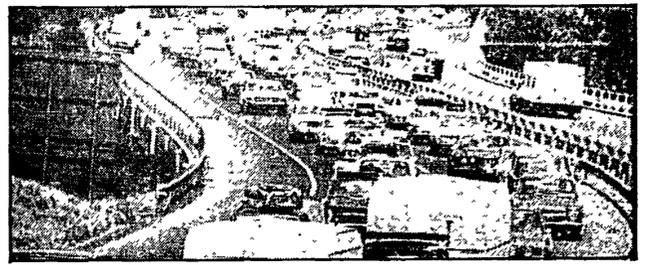
Il gen. Raffaele Giudice

ROMA — Archiviare il «caso Palermo»? Dare un colpo di spugna e passare oltre? Oppure andare ancora a fondo nell'inchiesta? Il dilemma non è stato cosa da poco per tutta la giornata di ieri al CSM impegnato in un compito dai rari precedenti: emettere un giudizio su quasi un intero ufficio giudiziario, quello di Palermo. Ieri si sono scontrate le due tesi, con momenti di vivace dialettica. La proposta del presidente della prima commissione, il giudice Giovanni Verucelli, era quella di archiviare tutto e subito per ridare serenità agli uffici palermitani. A ciò si sono opposti altri consiglieri, tra i quali il professor Alfredo Gassano. I quali hanno suggerito di sospendere la decisione e di rinviarla alla prossima settimana quando rientreranno da Catania i consiglieri impegnati in un'altra delicata missione, nell'inchiesta su quegli altri uffici giudiziari. La votazione che ne è seguita ha respinto, a stretta maggioranza, la proposta di archiviazione e, dunque, del caso Palermo si tornerà a parlare lunedì prossimo. Ma, intanto, ieri si era tornati a vagliare la posizione di altri magistrati di Palermo colpiti da sospetti e diffidenze, di alcuni dei capi degli uffici giudiziari chiamati in causa per comportamenti che hanno suscitato sconcerto. A Napoli, dagli anni della sconfitta del Nap fino all'82, quando l'organizzazione si sciolse. L'ordinanza ricostruisce la storia giudiziaria, gli attentati, l'omicidio del criminologo Paoloella, le rapine, tutti, le attività propagandistiche. Ma lascia trasparire anche uno «spaccato» della vita comune del gruppo, le discussioni, le riunioni, gli appuntamenti in pizzeria o in ristorante del centro, le defezioni, il progressivo isolamento, un travaglio interno sordo e sottile. Lo usano Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni. Ecco Umberto Morino e Maria Calomme, ad esempio, che — quando l'organizzazione si trova in difficoltà per gli arresti effettuati dalle forze dell'ordine — vengono inviati a Milano. È il giorno di Natale, alla stazione non trovano nessuno. Sono sbandati. Tornano indietro e ricevono gli attentati e gli assassinii. Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni.

nuova audizione a proposito di certi rapporti tra una parente e una società ritenuta mafiosa. Gli episodi che riguardano i giudici palermitani sono numerosi, ma ancor prima al CSM ha destato l'impressione uno dei tanti particolari inediti contenuti negli appunti di Chinnici. Il giudice — è stato possibile apprendere — sin dal 1976 nutrivà diffidenze e sospetti più che corpositi nientemeno che sull'allora generale comandante della Guardia di Finanza, il piduista Raffaele Giudice, uno dei massimi responsabili dello scandalo dei petroli. Agli atti esistono annotazioni, rapporti dai quali Chinnici ricavò la convinzione che ai massimi vertici della Finanza esistesse sin da allora (cioè sette anni fa) un problema di affidabilità e di garanzia democratica. E qualcosa di più che un'impressione ha provocato la lettura di un'altra memoria di Chinnici, quella che tira in ballo nuovamente uno dei più noti avvocati del foro di Palermo, Paolo Seminaro, legale della famiglia Salvo (esattorie). Chinnici era andato, un giorno, ad interrogare il boss Stefano Bontade nel carcere dell'Ucciardone accompagnato da un cancelliere, il dottor Bartolotta. Ad assistere al detenuto era presente, appunto, l'avvocato Seminaro. Ad un certo punto l'interrogatorio si animò e Chinnici fece mettere a verbale d'aver udito una frase minacciosa: «A chi ha il potere bisogna mettere le bombe, magari anche di carta». Questo episodio il giudice non mancò di trasferirlo nel suo archivio personale. Da Palazzo dei Marescialli si sono apprese altre indiscrezioni su giudici palermitani ma anche su magistrati di Catania, l'altra sede giudiziaria siciliana nell'occhio del ciclone.

Le indiscrezioni si riferiscono all'operato del giudice Scialoja e Grassi nelle indagini sull'uccisione del procuratore di Palermo, Gaetano Costa. Sarebbe stata la vedova, Rita Bartoli, ad esprimere perplessità e riserve sugli inconcludenti esiti dell'inchiesta affidata agli uffici catanesi. Anche di questi due giudici probabilmente si occuperà il CSM che da oggi, e per tre giorni, è in forze nella città etnea per proseguire un'ispezione cominciata nella scorsa primavera. Dodici componenti del Consiglio interogheranno, vaglieranno atti, spulseranno carte processuali: un lavoro non lieve ma obbligato dopo la serie di esposti, firmati e anonimi, che segnalavano gravi anomalie al vertice dell'apparato giudiziario, e non chiariti collegamenti con alcune forze imprenditoriali. Ieri si è diffusa la voce che i nuovi documenti giunti al CSM sul «caso Catania» riguarderebbero rapporti tra il cavaliere del lavoro Mario Rendo e alcuni esponenti politici. I documenti sarebbero stati sequestrati da un magistrato di Arezzo in occasione di una perquisizione successa all'arresto di un figlio del cavaliere, Ugo. Intanto, l'attenzione del CSM su Palermo si è allargata, come dicevamo, ad altri giudici imprenditoriali. Ieri si è diffusa la voce che i nuovi documenti giunti al CSM sul «caso Catania» riguarderebbero rapporti tra il cavaliere del lavoro Mario Rendo e alcuni esponenti politici. I documenti sarebbero stati sequestrati da un magistrato di Arezzo in occasione di una perquisizione successa all'arresto di un figlio del cavaliere, Ugo. Intanto, l'attenzione del CSM su Palermo si è allargata, come dicevamo, ad altri giudici imprenditoriali. Ieri si è diffusa la voce che i nuovi documenti giunti al CSM sul «caso Catania» riguarderebbero rapporti tra il cavaliere del lavoro Mario Rendo e alcuni esponenti politici. I documenti sarebbero stati sequestrati da un magistrato di Arezzo in occasione di una perquisizione successa all'arresto di un figlio del cavaliere, Ugo.

sta dal CSM (pol dimesso) il cui nome figurava in una conversazione telefonica tra due personaggi mafiosi. Altro caso, quello del sostituto procuratore della Repubblica Giusto Sciacchitano, già sentito dalla prima commissione. Gli hanno chiesto: ma, lei, non aveva avuto mai dubbi sul suo collega Scocozzi? E lui a giustificarsi: «Ma, lo, veramente, si forse qualcosa avevo appreso dai giornali...». Una risposta che ha lasciato perplesso più d'un commissario; e il nome di Sciacchitano ricorre ancora quando, a proposito della cosiddetta «divergenza di vedute» tra lui e il giudice Giovanni Bartile, è stato ricordato l'intervento del procuratore capo Paino il quale consigliò di chiudere l'inchiesta senza clamore. Ma Bartile, su consiglio del suo capo Chinnici, resistette sulle sue posizioni e fu duro nei confronti del collega che aveva chiesto il proscioglimento del boss Gerlando Alberti. Il «caso Paino», dunque, ieri è ritornato sul tavolo dei consiglieri. Il procuratore, rimasto fermo dalla sede di piazza Indipendenza, ha fornito delucidazioni e nuovi rapporti di una sua nipote con una presunta azienda mafiosa. È stata una audizione per alcuni versi drammatica. La verità, ha precisato il procuratore, è questa: mia nipote è avvocato e esercita la professione in uno studio commerciale che tempo fa prestò una consulenza tributaria a quella società. Tutto qui. Non si sa se questa spiegazione sia stata ritenuta sufficiente dal CSM e se altre contestazioni siano state avanzate. Si sa, comunque, che la presenza di Paino ha fornito l'occasione per ridiscutere di nuovo tutto l'affare.



Vale 26 mila miliardi la riserva di caccia fiscale chiamata auto

Denuncia dell'ACI alla conferenza sul traffico di Stresa - Salirà del 22 per cento il costo di esercizio annuale di una vettura

Dal nostro inviato STRESA — Uno dopo l'altro sembrano cadere tutti i nostri miti e le nostre certezze. Ultimo l'automobilista, utilitario o lussuoso simbolo di progresso, di eguaglianza e libertà (di muoversi) degli anni non lontani in cui un «pieno» valeva mille lire. Adesso possedere una automobile è una grande sfortuna. È uno strumento sicuro per cadere avvvinghiato tra le braccia dell'essoso fisco nazionale, che si lascia beatamente beffare da lascivi di ogni genere ma non concede tregua all'automobilista. Citiamo i dati che ha ricordato il presidente dell'Automobil Club Italiano, Rosario Alessi, nella prima giornata della Conferenza del traffico e della circolazione. Dice l'avvocato Alessi che un'insopportabile situazione di disagio affligge gli automobilisti italiani e che il 1983 sarà ricordato come un anno record al negativo. E spiega: anzitutto per l'accentuarsi della pressione fiscale, «superiore ad altri paesi ad analogo tasso di industrializzazione e motorizzazione di almeno cinque o sei punti». Secondo le stime dell'ACI, alla fine del 1983 gli utenti del mezzo privato avranno versato al fisco qualcosa come 29 mila miliardi di lire, di cui 26 mila dal solo settore auto. Ovvero il 22 per cento delle entrate fiscali complessive.

In particolare le voci più pesanti della pressione fiscale sugli utenti del mezzo privato sono: imposta di fabbricazione e IVA sui carburanti e sui lubrificanti per un gettito nel 1983 di 17 mila miliardi. IVA su vetture nuove, pezzi di ricambio e riparazioni per 6.600 miliardi, tasse di circolazione per 1.600 miliardi. Si è calcolato che, con buona approssimazione, ogni automobilista, indipendentemente dal proprio reddito, alla fine del 1983 avrà versato al fisco un milione e 300 mila lire. Se si va più in là, se si guarda agli aumenti dei carburanti, delle assicurazioni, delle spese di manutenzione e di riparazione, il quadro si delineerà ancora più fosco. Il costo di esercizio di un'auto nel giro di dodici mesi sarà aumentato del 22 per cento, ben al di sopra del tasso di inflazione previsto. I carburanti costano il 22 per cento in più, le assicurazioni il 33 per cento, le spese di manutenzione e di riparazione il 42%. L'ACI lancia un grido di allarme: «Il settore auto — dice il presidente — non è una riserva di caccia fiscale, mentre di fronte a prezzi e tasse che crescono non ci sono servizi e strutture che migliorano. E qui, a proposito di servizi e di strutture, è un altro elenco di preoccupate denunce: il nuovo codice della strada, mentre di riva, i libretti di circolazione che bisogna attendere mesi e mesi perché non funzionano gli uffici del pubblico registro automobilistico, le strade maltenute e i pedaggi troppo alti, mille difficoltà che non servono ad una politica di sicurezza stradale (l'ACI propone,

sull'esempio della Gran Bretagna e della Germania, la patente a punti, che dovrebbe premiare l'automobilista più corretto e civile). Dar torto all'avv. Alessi sarebbe difficile. Automobilisti consenzienti o forzati lo siamo quasi tutti e tutti abbiamo sperimentato l'imprevedibilità e i guasti al benzinaio, in coda all'ufficio postale, accanto al meccanico. L'auto ci costa sempre di più e sarebbe duro privarsene sia perché in fondo è una conquista sociale che potrebbe farci vivere meglio (lo sono anche i costosi servizi — e per questo vituperati in giorni di austerità — week-end che l'automobile ci consente) sia perché il sistema del trasporto pubblico in Italia non è certo fra i più razionali ed efficienti, costruito a far da supporto a quello privato, quando l'auto, insieme con l'edilizia, era anche il motore del «boom» economico. E qui, oltre il mito dell'auto sfrecciante, «status symbol» di una società che cammina verso l'automobile, si entra nella storia del nostro paese, delle scelte o non-scelte di sviluppo e di pianificazione, dei ritardi di oggi. Storia che si dovrebbe tenere presente, di fronte ad un piano decennale per la grande viabilità, varato circa un anno fa, la cui attuazione muoverà nel complesso 12 mila miliardi di lire, con due obiettivi: il disegno della rete del trasporto su gomma e la scelta conseguente delle opere da realizzare. È vale qui la pena di ricordare quanto ha detto il presidente dell'Automobil Club di Milano Stucchi Prinetti, che cioè occorrerà avere una visione globale di tutti i sistemi di trasporto disponibili e utilizzabili, cioè strade e con loro la ferrovia, i porti, gli aeroporti e i punti di interscambio, così da rendere ottimo l'impiego delle risorse, purtroppo in questo momento certamente scarse, che il bilancio pubblico potrà mettere a disposizione. È un'indicazione non marginale (soprattutto se si pensa alla fonte) per il nuovo governo che sarà presente in questa conferenza con due ministri, Nicolazzi e Signorile. Al quale governo l'ACI chiede fermamente, insieme con un nuovo codice stradale, una nuova politica fiscale per i prodotti petroliferi e la destinazione di una parte degli introiti fiscali provenienti dai settori automobilistico alla manutenzione della rete stradale ordinaria e alla modernizzazione delle strutture amministrative. **Oreste Pivetta**

Dalla nostra redazione NAPOLI — Centosettantasei pagine costituiscono la voluminosa ordinanza di rinvio a giudizio — firmata dal giudice istruttore Vito Morra — per le attività di Prima Linea a Napoli, dagli anni della sconfitta del Nap fino all'82, quando l'organizzazione si sciolse. L'ordinanza ricostruisce la storia giudiziaria, gli attentati, l'omicidio del criminologo Paoloella, le rapine, tutti, le attività propagandistiche. Ma lascia trasparire anche uno «spaccato» della vita comune del gruppo, le discussioni, le riunioni, gli appuntamenti in pizzeria o in ristorante del centro, le defezioni, il progressivo isolamento, un travaglio interno sordo e sottile. Lo usano Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni. Ecco Umberto Morino e Maria Calomme, ad esempio, che — quando l'organizzazione si trova in difficoltà per gli arresti effettuati dalle forze dell'ordine — vengono inviati a Milano. È il giorno di Natale, alla stazione non trovano nessuno. Sono sbandati. Tornano indietro e ricevono gli attentati e gli assassinii. Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni.

Napoli, spaccato significativo dall'ordinanza di rinvio

Quei terroristi sconfitti che cercavano rifugio da pendolari sui treni



Sonia Benedetti Marco Fagnano

lerato diretto in Puglia o in Calabria, convogli poco affollati dov'è possibile dormire da «soli» negli scompartimenti. Una vita fatta di stazioni ferroviarie di paesi di periferia alla vista di ogni divisa. Maria Calomme però, quando viene arrestata, non mostra di aver fatto autocritica, resta ferma nelle sue opinioni. L'isolamento, il fallimento, ora l'hanno indotta a riflettere. Mentre le pagine del giornale — tra il '77 ed il '79 — si riempiono delle azioni del gruppo, i capi di Prima Linea tentano di «compromettere» le nuove leve, di reclutare altri giovani, quelli più incerti tra sovversivismo, ribellismo e terrorismo. Qualcuno non resiste e cerca di sottrarsi a questa situazione, come fa Francesco Moscatello che, dopo aver partecipato ad un'azione propagandistica, comincia ad avanzare dubbi «politici» sull'organizzazione, poi adduce situazioni familiari che gli renderebbero «impossibile» essere nel giro di anni, poi si allontana dal gruppo senza tenere più alcun legame. La paura di essere definiti «traditori», di non essere ritenuti validi dai capi e non tutti hanno il coraggio di abbandonare squadre e gruppi di fuoco, prigionieri come sono del giro di anni, che è costituito ormai solo ed esclusivamente dai componenti di PL. Mentre il terrorismo colpisce al Nord e le BR costituiscono la colonna napoletana, i piellini discutono di quello che accade nella frequentatissima pizzeria «Bellini», forse fianco a fianco con la gente che discute e teme la loro organizzazione e i loro attentati. Insomma una vita da gente qualunque. E le scelte non sempre sono conseguenti. Gino Aidi, assieme al gruppo dei casertani, va via dall'organizzazione — ad esempio — per passare alle più «pure» BR. Il suo passaggio alla clandestinità è dovuto alla scoperta del suo gruppo. Ma, appena verrà arrestato, accetta di collaborare con i magistrati. Subito pentito. L'isolamento — intanto — diventa sempre più evidente; gli «inafferrabili» cadono uno dopo l'altro, il gruppo si frantuma in mille rivoli. Nessun rifugio è sicuro. Vengono scoperti i covi della Puglia, quelli del casertano, le basi, un'armiera. Le spaccature, le espulsioni, le divisioni, le scissioni, si dividono in gruppi quotidiani all'interno di un gruppo ridotto ormai a poche unità, che continua a riunirsi in ristoranti, luoghi affollati, dimenticando ora anche le regole della «prudenza». Poi arriva una crisi che prende quasi tutti, da Raffaele Iannelli e Luigi Russo (i primi a lasciare la lotta armata) a Pasquale Giuliano, a Silvio Stasiano, a Maria Rosaria Frangipane, a Luigi Gucciaruto, tanto per citarne alcuni. Molti degli inquisiti infatti sono ora in libertà provvisoria proprio in virtù della cosiddetta legge sui «pentiti».

che accade nella frequentatissima pizzeria «Bellini», forse fianco a fianco con la gente che discute e teme la loro organizzazione e i loro attentati. Insomma una vita da gente qualunque. E le scelte non sempre sono conseguenti. Gino Aidi, assieme al gruppo dei casertani, va via dall'organizzazione — ad esempio — per passare alle più «pure» BR. Il suo passaggio alla clandestinità è dovuto alla scoperta del suo gruppo. Ma, appena verrà arrestato, accetta di collaborare con i magistrati. Subito pentito. L'isolamento — intanto — diventa sempre più evidente; gli «inafferrabili» cadono uno dopo l'altro, il gruppo si frantuma in mille rivoli. Nessun rifugio è sicuro. Vengono scoperti i covi della Puglia, quelli del casertano, le basi, un'armiera. Le spaccature, le espulsioni, le divisioni, le scissioni, si dividono in gruppi quotidiani all'interno di un gruppo ridotto ormai a poche unità, che continua a riunirsi in ristoranti, luoghi affollati, dimenticando ora anche le regole della «prudenza». Poi arriva una crisi che prende quasi tutti, da Raffaele Iannelli e Luigi Russo (i primi a lasciare la lotta armata) a Pasquale Giuliano, a Silvio Stasiano, a Maria Rosaria Frangipane, a Luigi Gucciaruto, tanto per citarne alcuni. Molti degli inquisiti infatti sono ora in libertà provvisoria proprio in virtù della cosiddetta legge sui «pentiti».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 24
Berlino	14 28
Trieste	19 24
Venezia	14 24
Milano	12 25
Torino	12 24
Caserta	14 22
Genova	19 25
Bologna	15 28
Firenze	12 25
Pisa	11 28
Ancona	12 25
Perugia	17 25
Pescara	14 28
L'Aquila	11 25
Roma U.	13 29
Roma F.	14 28
Campob.	14 22
Bari	18 25
Napoli	15 28
Portofino	12 28
S. Maria	12 25
Reggio C.	17 27
Messina	21 28
Palermo	23 25
Catania	15 28
Alghero	18 27
Cagliari	15 27

SITUAZIONE: l'Italia è sempre interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Alle quote superiori affluisce aria moderatamente umida ed instabile di origine atlantica. Perturbazioni che si muovono immediatamente a nord dell'arco alpino possono provocare fenomeni marginali nel quadrante settentrionale e su quello dell'Alto Adriatico. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno per lo più emerse e persistenti ma localmente, specie sul settore orientale si possono avere addensamenti nuvolosi più probabili in vicinanza dell'arco alpino. Sull'Italia centrale ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica, nuvolosità variabile su quella adriatica. Tempo buono sull'Italia meridionale con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura senza notevoli variazioni. Foschie dense o banchi di nebbia riducono le visibilità sulla Pianura Padana limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.

Non si riescono a comporre gli equilibri del pentapartito in due regioni

Puglia, 120 giorni senza una giunta

Il quadripartito con l'appoggio dei liberali sembrava varato, ma poi questi ultimi si sono tirati indietro - Conferenza stampa del Pci

Dalla nostra redazione BARI - Fino a ieri, sembrava certo che sarebbe stato ancora un quadripartito (DC, PSI, PSDI, PRI), ma con l'appoggio esterno dei liberali, a guidare la Regione Puglia a quattro mesi e più dall'inizio della crisi. Poi i liberali (che pure sono divisi al loro interno) hanno provveduto a far sapere che la proposta non li convinceva...

e di riforma della Regione che pure erano stati definiti «ineludibili». Comunque, il prossimo consiglio regionale, convocato per venerdì, dovrebbe essere (ma non c'è da fidarsi degli impegni solenni) quello decisivo. I socialisti, già nell'ultima assemblea regionale, erano sembrati non più disponibili ad ulteriori rinvii, ed avevano annunciato che avrebbero seguito, in caso di non accordo, altre vie, compresa quella della giunta minoritaria e di sinistra proposta dal Pci. Oggi, la crisi è profondissima. Comunque vada, se lista e giunta verranno presentate, si tratterà comunque di un accordo di potere, misurato esclusivamente sulle esigenze di una spartizione di assessorati. Lo hanno ribadito ieri i comunisti in una conferenza stampa. «La soluzione per la quale si sta lavorando - ha detto D'Alema, segretario regionale - è del tutto inattuabile a risolvere i problemi della Puglia. Le scelte potevano essere diverse. Con socialisti e socialdemocratici si poteva lavorare ad una giunta minoritaria di sinistra, senza considerarla, come è stato di fatto, solo una proposta di ultima spiaggia. Non si conti quindi - ha continuato D'Alema - in qualche benevolenza del partito comunista

nel caso di una elezione di una giunta che nasce con queste premesse». Del resto, il giudizio dei comunisti sulla possibile giunta che si andrà a formare si articolava anche e soprattutto sulle scelte programmatiche. Tre, nella sostanza, i banchi di prova indicati. «Prima di tutto - ha esordito D'Alema - sarà necessario dare un segnale di sensibilità politica sulla questione morale». Secco, quindi, il no dei comunisti alla presenza in giunta di uomini sotto inchiesta. Ma ancora: torna la proposta del Pci di un organismo consultivo che sia in grado di discutere e proporre soluzioni sui problemi sollevati riguardo alla crisi istituzionale e al funzionamento della Regione. Al terzo punto, ma non ultimo, l'emergenza sociale ed economica della regione. Settori vitali per l'economia abbandonati a se stessi, blocco legislativo e dei finanziamenti di piani e progetti, sono il risultato di mesi di crisi e si vanno ad aggiungere ai guasti provocati dalla politica precedente del centro sinistra. Oggi, in un momento in cui tutti gli ex partners dicono di intendere muoversi nella medesima direzione (il vecchio pentapartito) la seduta è andata a vuoto.

Riprende lo stanco ritmo per la prossima settimana, mercoledì, è prevista una nuova votazione che, a norma dello statuto di autonomia speciale potrebbe condurre al ballottaggio fra i candidati alla presidenza che otterranno più voti, nel caso che nessuno raggiunga il «quorum». Due nomi che ricorrono con più insistenza: l'ex presidente Calogero Lo Giudice e Rosario Nicoletti, ex segretario della dc siciliana. Resta sempre però - co-

me ulteriore espediente di rinvio - la soluzione di un presidente civetta» destinato cioè a reggere il moloch, durante il prologo delle trattative, facendosi eleggere e poi passando la mano. «Sarebbe uno spettacolo squallido», ha commentato Michelangelo Russo capogruppo comunista all'Asrs, esprimendo l'auspicio che «con il prossimo ciclo di votazioni si esca da questa fase della crisi», ha rilevato che «pur troppo i segnali di segno opposto, tutto lascia prevedere che la crisi sarà lunga e tortuosa, anche perché le ipotesi si muovono nel segno di vecchi schemi e vecchie politiche». Un giudizio duro che, lo stesso Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, ha espresso in una intervista. «Non è un mistero che l'attuale ingovernabilità della Sicilia è il risultato del mancato rinnovamento in casa democristiana. Ci sono stati, nell'ordine, ricorda Colajanni, fallimenti di due grandi ambizioni - il congresso d'Agrigento e il convegno antimafia - sanciti dal salasso elettorale del 27 giugno. La causa della crisi dunque è quella di una centralità democristiana connessa alla mancata rot-

tura del collegamento della Dc con la mafia. Per evitare la paralisi è necessario costruire uno schieramento alternativo che sostituisca il modo di governare e il sistema di relazioni economiche insaurito dalla Dc. Nell'intervista vengono indicati i tre punti di questa svolta. Essi sono: 1) la richiesta al governo nazionale di superare la scadenza dell'83 per l'installazione della base di Comiso e di impegnarsi fattivamente nel prosieguo della trattativa di Ginevra; 2) un netto recupero dell'impegno della Regione e delle amministrazioni comunali sul fronte della lotta alla mafia; 3) l'immediata utilizzazione di 4 mila miliardi di residui passivi a sostegno delle attività degli imprenditori siciliani per porli in condizione di affrancarsi dalla mafia. «Attualmente però - aggiunge Colajanni - è grave e incomprensibile il richiudersi dei partiti laici e del Psi nell'ambito del pentapartito, già fallito. Ma è ancora più grave il fatto che il Psi siciliano neghi ogni sua funzione nella costruzione della alternativa e rompa i legami con le forze di progresso».

Saverio Lodato

In Sicilia 2 mesi di crisi continua

Nuova fumata nera all'ARS - La DC ha imposto il rinvio dell'elezione del presidente - Il Pci: tre punti per una svolta

Dalla nostra redazione PALERMO - L'ostinazione nel riproporre le vecchie formule, accompagnata dai litigi permanenti in casa Dc, ha privato ancora una volta la Sicilia di un governo e del presidente della Regione. L'altro sera, a Palazzo del Normanno, sede dell'Assemblea Siciliana, i deputati del pentapartito hanno votato per i propri capigruppo, rendendo impossibile l'elezione del Presidente della Regione. Infatti le correnti della Dc siciliana non si sono ancora messe d'accordo - dopo due mesi di crisi - su un candidato. Così, paradossalmente, in un momento in cui tutti gli ex partners dicono di intendere muoversi nella medesima direzione (il vecchio pentapartito) la seduta è andata a vuoto.

Riprende lo stanco ritmo per la prossima settimana, mercoledì, è prevista una nuova votazione che, a norma dello statuto di autonomia speciale potrebbe condurre al ballottaggio fra i candidati alla presidenza che otterranno più voti, nel caso che nessuno raggiunga il «quorum». Due nomi che ricorrono con più insistenza: l'ex presidente Calogero Lo Giudice e Rosario Nicoletti, ex segretario della dc siciliana. Resta sempre però - co-

me ulteriore espediente di rinvio - la soluzione di un presidente civetta» destinato cioè a reggere il moloch, durante il prologo delle trattative, facendosi eleggere e poi passando la mano. «Sarebbe uno spettacolo squallido», ha commentato Michelangelo Russo capogruppo comunista all'Asrs, esprimendo l'auspicio che «con il prossimo ciclo di votazioni si esca da questa fase della crisi», ha rilevato che «pur troppo i segnali di segno opposto, tutto lascia prevedere che la crisi sarà lunga e tortuosa, anche perché le ipotesi si muovono nel segno di vecchi schemi e vecchie politiche». Un giudizio duro che, lo stesso Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, ha espresso in una intervista. «Non è un mistero che l'attuale ingovernabilità della Sicilia è il risultato del mancato rinnovamento in casa democristiana. Ci sono stati, nell'ordine, ricorda Colajanni, fallimenti di due grandi ambizioni - il congresso d'Agrigento e il convegno antimafia - sanciti dal salasso elettorale del 27 giugno. La causa della crisi dunque è quella di una centralità democristiana connessa alla mancata rot-

La sinistra dissente

Per le giunte rottura nel PSI livornese

Del nostro corrispondente LIVORNO - Questo «divorzio» non è piaciuto granché. A dieci giorni dalla decisione di rompere l'alleanza con il Pci nelle giunte locali, nei corridoi della federazione socialista livornese continua a spirare aria di tempesta. La sinistra del partito, che aveva già manifestato il proprio dissenso votando «no» alla rottura, ha adesso deciso di lasciare l'esecutivo della federazione, annullando così l'accordo unitario siglato un anno fa con la componente di maggioranza del partito. I riformisti guidati dal segretario Capparelli. I cinque principali esponenti della minoranza hanno già annunciato per lettera le loro dimissioni dal comitato esecutivo. La rottura è stata motivata essenzialmente con due argomenti. La crisi delle giunte di sinistra di Livorno e provincia è stata decisa con troppa fretta, in modo verticistico, senza una adeguata consultazione. La rottura con il Pci, inoltre, era evitabile, visto che gli spazi di trattative e di confronto erano ancora consistenti. La componente di sinistra, uscita dalla guida del partito ha adesso intenzione di seguire la strada della «opposizione costruttiva». Uno degli obiettivi per cui la sinistra vorrebbe che il Psi livornese cada nella tentazione di associarsi all'«indistinto vocale» delle altre forze politiche che sono all'«opposizione rispetto al Pci» e impedire «impossibili ribaltamenti» di linee e alleanze. La richiesta finale è questa: aprire un dibattito nella base sulle prospettive del Psi livornese.

Saverio Lodato

Intercettati due aerei libici in volo di trasferimento

ROMA - Il ministero della Difesa ha reso noto in un comunicato che due caccia intercettori del 36° stormo di stanza nell'Italia meridionale, hanno intercettato, alle 8,45 di martedì, nel canale d'Otranto, due bombardieri libici di fabbricazione sovietica «Turopol' 22», in volo di trasferimento dall'URSS in Libia.

L'intercettazione, è avvenuta a quota 11 mila metri, allorché i due velivoli si stavano avvicinando allo spazio aereo italiano (circa 17 km dalla verticale di Otranto). I bombardieri libici sono stati scortati dagli intercettori sino a quando si sono allontanati dai limiti dello spazio aereo italiano.

Le iniziative FGCI contro l'impegno militare in Libano

Prosegue la raccolta di firme sulla petizione della FGCI per il ritiro delle truppe italiane in Libano. A Venezia, in Toscana, a Torino sono state raccolte 2.000 firme.

Oggi delegazioni di massa e presidi degli studenti saranno organizzati sotto le prefetture e il Comune a Terni, Alessandria, Cuneo, Bari, Napoli e in Abruzzo. A Roma, nel pomeriggio, si è indetto dal comitato per la pace sotto il Senato, in contemporanea con la riunione della Commissione esteri.

Domani manifestazione a Torino.

Un grave lutto ha colpito la compagna Raffaella Pezzi

BOLOGNA - È venuto improvvisamente a mancare, mentre si trovava a Sassuolo, Antonio Pezzi, padre della compagna Raffaella, redattrice del nostro giornale a Bologna.

A Raffaella alla sua mamma, alla sorella Lucia, giungano le più sentite condoglianze di tutti i compagni dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani mattina a Milano, partendo dall'abitazione di via Cinque Maggio 23.

Il partito

Frattocchie, seminario sulla DC

Del 26 al 28 settembre con inizio alle ore 15 si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti un seminario su «La Democrazia Cristiana: linee politiche e caratteristiche organizzative». Il programma del seminario è il seguente: «La linea politica della DC dal "preambolo" a De Mita» (Giuseppe Chiarante); «La DC e il mondo cattolico» (Demetrio D'Organizzazione e strutture della DC» (Gianfranco Pasquino); «Il sistema di potere democristiano» (Franco Cazzola).

Riunione casa

Oggi ore 9,30 c/o Direzione Pci è convocata una riunione con il comitato nazionale casa per fare il punto sulla situazione complessiva del settore, sui temi emergenti, sulle iniziative da assumere. La riunione sarà tenuta dal compagno Lucio Libertini.

s. s.

Deposita a Padova la motivazione della sentenza di condanna

Torture dei NOCS: colpe ben più in alto

Queste le conclusioni del collegio giudicante - «È stata fraposta una barriera alla ricerca della verità» - In settanta pagine preso in esame anche il clima di polemiche sollevato dal processo - «Un limite che non deve essere superato»

PADOVA - Le responsabilità delle torture inflitte al brigatista Cesare Di Lenardo ed agli altri terroristi catturati il 28 gennaio dello scorso anno in seguito al blitz che permise la liberazione del generale americano James Lee Dozier, andrebbero cercate in alto. Più in alto rispetto ai tre uomini dei NOCS (Danilo Amore, Carmelo Di Janni e Fabio Lauricini) e al capitano del «Trieste» Padova insieme al capitano del «Celer» Gianfranco Aralla. È scritto nella motivazione della sentenza, depositata in questi giorni: «Gli imputati, agenti dei NOCS, e probabilmente non solo loro, hanno posto in essere, dopo la liberazione del generale Dozier, dei trattamenti violenti nei confronti degli arrestati con una certa sistematicità e progressione, per indurli a parlare. «Essi hanno operato non di propria iniziativa, ma su ordine di persone più alte in grado: certamente il dottor Genova (l'attuale esponente socialdemocratico Salvatore Genova, la cui posizione processuale venne stralciata fin dall'inizio, in attesa di autorizzazione a procedere della Came-

ra, n.d.r.) per quanto riguarda i fatti del 31 gennaio (quando, cioè, venne inscenata la falsa fucilazione di Di Lenardo e questi venne sottoposto alle torture con acqua e sale, n.d.r.). Ma forse vi fu anche l'avallo esplicito o tacito di altre persone con funzioni superiori a quelle del dottor Genova». Prosegue Francesco Alibrandi, presidente del collegio giudicante: «Su questo punto l'indagine del tutto silenziosa, non per l'inerzia dei magistrati, ma perché una evidente barriera è stata posta ad indagare più in alto». E incalza con esempi significativi: «Anche al dibattimento alti funzionari come il dottor Improta e il dottor De Franciscono, per le loro risposte evasive e con il loro dichiarato comportamento omissivo circa l'obbligo di indagare una volta venute a conoscenza delle denunciate torture, hanno dimostrato il loro preciso intento di difendere gli imputati ed il loro operato».

Le settanta pagine dattiloscritte ripercorrono puntigliosamente le fasi del difficile processo di luglio, tenutosi in un clima arroventato dalle polemiche (giunte sino in aula, per volontà dei rappresentanti del sindacato autonomo di polizia e dello stesso Salvatore Genova, più volte espulso dal processo, n.d.r.). Ma forse vi fu anche l'avallo esplicito o tacito di altre persone con funzioni superiori a quelle del dottor Genova». Prosegue Francesco Alibrandi, presidente del collegio giudicante: «Su questo punto l'indagine del tutto silenziosa, non per l'inerzia dei magistrati, ma perché una evidente barriera è stata posta ad indagare più in alto». E incalza con esempi significativi: «Anche al dibattimento alti funzionari come il dottor Improta e il dottor De Franciscono, per le loro risposte evasive e con il loro dichiarato comportamento omissivo circa l'obbligo di indagare una volta venute a conoscenza delle denunciate torture, hanno dimostrato il loro preciso intento di difendere gli imputati ed il loro operato».

Le settanta pagine dattiloscritte ripercorrono puntigliosamente le fasi del difficile processo di luglio, tenutosi in un clima arroventato dalle polemiche (giunte sino in aula, per volontà dei rappresentanti del sindacato autonomo di polizia e dello stesso Salvatore Genova, più volte espulso dal processo, n.d.r.). Ma forse vi fu anche l'avallo esplicito o tacito di altre persone con funzioni superiori a quelle del dottor Genova». Prosegue Francesco Alibrandi, presidente del collegio giudicante: «Su questo punto l'indagine del tutto silenziosa, non per l'inerzia dei magistrati, ma perché una evidente barriera è stata posta ad indagare più in alto». E incalza con esempi significativi: «Anche al dibattimento alti funzionari come il dottor Improta e il dottor De Franciscono, per le loro risposte evasive e con il loro dichiarato comportamento omissivo circa l'obbligo di indagare una volta venute a conoscenza delle denunciate torture, hanno dimostrato il loro preciso intento di difendere gli imputati ed il loro operato».

Fabio Zanchi

Assolta P«Unità» querelata da Ferrari Bravo

ROMA - Il compagno Michele Sartori, giornalista dell'«Unità», e il redattore di «Paese Sera» Giulio Obici sono stati assolti con formula piena dall'accusa di aver diffamato il professor Mario Ferrari Bravo, imputato al processo «7 aprile», che aveva querelato i due cronisti. Sartori e Obici, nel maggio del '79, nei loro servizi da Padova sulle indagini a carico dell'Autonomia avevano tra l'altro riferito di un documento che era stato trovato a casa di Ferrari Bravo. Si trattava del testo di un articolo pubblicato dalla rivista «Autonomia» nel quale gli omicidi del compagno Guido Rosa e del giudice Emilio Alessandrini venivano indicati come due azioni di combattimento contro esponenti del revisionismo nostrano; la lotta armata, inoltre, veniva definita una «acquisizione teorica e pratica irreversibile». Ferrari Bravo aveva querelato i due giornalisti prendendo a pretesto il fatto che essi avevano definito quel documento «di Prima linea», come s'era appreso in un primo momento. Ma il tribunale ha stabilito che la sostanza non cambia e che Sartori e Obici vanno assolti perché il fatto non costituisce reato.

La Camera ascolta il garante

Contributi ai giornali ancora congelati, si aggrava la crisi

ROMA - La riforma dell'editoria rischia di essere definitivamente vanificata nei suoi due punti essenziali: la trasparenza degli assetti proprietari dei giornali, il sostegno finanziario (contributi sulla carta) alle aziende editoriali. La denuncia è stata sollevata con forza ieri mattina dal compagno on. Quercioli durante l'audizione del garante della legge, professor Sinopoli, davanti alla commissione Interi della Camera. Nel giudicare la relazione presentata dal professor Sinopoli sullo stato d'attuazione

della legge bisogna dare atto al garante - ha detto il compagno Quercioli - del suo impegno e dei suoi sforzi. Tuttavia due fatti sono innegabili: 1) vicende come quelle del gruppo Rizzoli, del «Globo», di «Paese Sera» rivelano quanto sia difficile appurare i reali assetti proprietari di molte testate; 2) i contributi statali sono fermi a quel 70% erogato sui crediti maturati dai giornali nel 1981; ormai verso la fine del 1983 e le aziende sono costrette a sopprimere con mutui bancari ai debiti accumulati dallo Stato. È vero

ha aggiunto Quercioli nel suo intervento - che la legge prevede sostegni alle aziende, non interventi diretti a risolvere in toto situazioni di crisi addebitabili alla conduzione delle aziende. Ma se il sostegno statale - peraltro temporaneo, perché destinato ad esaurirsi nel 1985 - tarda di anni per responsabilità diretta del governo, le situazioni di crisi sono destinate ad aggravarsi e ne nascono di nuove, favorendo ulteriori manovre e intrighi nel mondo dei giornali. Il confronto con il garante prosegue stamane.

Querelato, s'è rimangiato le accuse

Bocca: «Il Pci milanese ruba» Poi ritratta: «Dicevo per dire»

MILANO - Bocca rettificata e la Federazione milanese del Pci rinuncia all'azione legale intentata nei suoi confronti per diffamazione. Si chiuderà così la vicenda aperta il 28 giugno dello scorso anno, allorché il giornalista, intervistato nel corso della trasmissione radiofonica «Radio anch'ora», aveva affermato: «Non credo che oggi al Comune di Milano, per esempio, i comunisti siano diversi dagli altri. Quando si fanno gli scandali a Milano, le tangenti vanno tutte a finire entro il partito comunista».

Del tutto ovvio, quindi, la reazione del Pci che, sorse querelando chiedendo prove e nomi, che Bocca non ha mai dato. Sicché oggi, non resta che la dichiarazione fatta da Bocca sul quotidiano la Repubblica: «In realtà - afferma il giornalista - tengo a precisare che le mie volevano essere considerazioni amare sul comportamento complessivo dei partiti nel nostro Paese, che del resto, ho fatto anche in diverse altre occasioni. Non ho nessun motivo per formulare addebiti particolari nei confronti del partito comunista».

Fabio Zanchi

Raggiunto l'82,8%, mancano ormai poco più di cinque miliardi all'obiettivo

La sottoscrizione è vicina al traguardo

Table with columns: Federaz., Somme, %

Table with columns: Roma, Somme, %

Table with columns: Enevento, Somme, %

Table with columns: Friuli-V. Giulia, Somme, %

Table with columns: Basilica, Somme, %

PER UNA NUOVA CULTURA DELLA SESSUALITÀ. Convegno del coordinamento nazionale dei consultori riflessioni, esperienze, ricerche di donne a confronto sui temi: SESSO-SESSUALITÀ, SESSUALITÀ - RIPRODUZIONE - PRODUZIONE, SESSUALITÀ - CONTRACCEZIONE, SESSUALITÀ - DISAGIO. Nelle sedi di Via S. Paolino alla regola n. 16 ROMA - dal 23 al 25 settembre. Venerdì 23 ore 16, Venerdì 23 ore 20, Sabato 24 ore 9.30, Sabato 24 ore 9.30, Domenica 25 ore 9.30.



CILE

Liberato Rodolfo Seguel Costituito il «Movimento democratico popolare»

Il leader sindacale rilasciato ieri - I dirigenti comunisti e socialisti chiedono l'allontanamento del dittatore Pinochet e le elezioni

SANTIAGO DEL CILE — È stato liberato ieri, dopo la rinuncia di Pinochet a procedere contro di lui, Rodolfo Seguel, il leader della Coordinadora sindical. Arrestato il 9 settembre con l'accusa di ingiurie al Capo dello Stato — in un'intervista alla rivista messicana «Excelsior» aveva definito Pinochet un dittatore — Rodolfo Seguel aveva subito iniziato un digiuno di protesta. Si limitava ad assumere piccole quantità di acqua zuccherata o salata, le sue condizioni di salute erano negli ultimi giorni vistosamente peggiorate.

A favorire la decisione del regime è stata l'intercessione di monsignor Juan Francisco Fresno, arcivescovo di Santiago, che ha rivolto un appello diretto in favore di Seguel al generale Pinochet. L'arcivescovo — considerato un moderato, al contrario di Silva Enriquez, suo predecessore, ma che negli ultimi tempi ha dato prova di impegno a favore dell'opposizione — ha anche proposto di riprendere la funzione di mediazione fra governo militare e «Alleanza democratica». Il raggruppamento di una parte dell'opposizione.

riceverli a casa mia. Ma l'iniziativa deve nascere da coloro che desiderano il dialogo. Ieri nella capitale, nel corso di una conferenza stampa, un nuovo raggruppamento politico cileno, il «Movimento democratico popolare», ha annunciato ufficialmente la sua formazione e l'inizio dell'attività. Ne fanno parte il partito comunista ed una parte del partito socialista, quella che fa capo all'ex ministro degli Esteri, Clodomiro Almeyda. Con loro anche l'«Izquierda cristiana», punto di riferimento dei cattolici progressisti, ed il «Mapu». Il nuovo movimento ha chiesto «l'immediato allontanamento dal potere di Pinochet, ed ha proposto un accordo nazionale con l'Alleanza democratica — formata da democristiani, radicali e da una parte dei socialisti — sulla necessità di formare un governo provvisorio e di convocare elezioni per l'Assemblea costituente. Ma hanno anche tenuto a precisare che nel nuovo movimento troveranno spazio le organizzazioni sociali del popolo, che esige un ruolo di «protagonista centrale» della nuova democrazia.

In serata, dopo un silenzio durato diversi giorni, è tornato a parlare Onofre Jarpa, ministro degli Interni. Ha detto che la decisione di liberare Rodolfo Seguel «non costituisce un precedente» e che dev'essere interpretata come «un gesto di deferenza nei confronti dell'arcivescovo ed un contributo alla riconciliazione dei cileni». Pronta risposta del «Comando dei lavoratori» che ha chiesto la liberazione dei lavoratori in carcere e la riassunzione dei licenziati per aver scioperato.

EUROMISSILI

Il governo belga dice sì ignorando il Parlamento

Accettata l'istallazione dei 48 «Cruise» previsti dal piano NATO - Grave modifica all'atteggiamento seguito fin qui - Un sondaggio rivela: il 79% dei belgi contrari

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il Belgio avrebbe deciso di installare, a partire dal 1° gennaio prossimo, 48 missili nucleari «Cruise» assegnati dalla NATO, se un accordo non verrà raggiunto entro la fine dell'anno ai negoziati di Ginevra. Il pieno allineamento del Belgio alla doppia decisione dell'Alleanza atlantica del 12 dicembre 1979 è stato annunciato ieri quasi incidentalmente e come una cosa di normale amministrazione dal portavoce del ministro belga delle relazioni estere. Eppure la decisione rappresenta una grave modifica dell'atteggiamento fin qui adottato dal Belgio, e uno scavalco del Parlamento che aveva vincolato

to il governo, in caso di un mancato accordo a Ginevra, a valutare nuovamente la situazione prima di prendere una decisione. La posizione del parlamento belga era stata già forzata nelle scorse settimane quando il governo aveva deciso di proseguire i preparativi dei terreni, delle strutture e delle infrastrutture nella località di Florennes per accogliere a tempo debito, e sempre in caso di fallimento a Ginevra, i 48 «Cruise». Il portavoce ha detto di non essere al corrente delle nuove proposte attribuite a Reagan, secondo le quali dovrebbe essere stabilito un regime di parità tra USA e URSS a trecento testate per parte, il che significherebbe ri-

seconda fase, se la prima si concludesse positivamente, anche altri sistemi oltre a quelli a medio raggio, per esempio i bombardieri atomici. Con l'annuncio di ieri sembra che il governo abbia voluto mettere il Parlamento e il paese di fronte al fatto compiuto, proprio mentre grandi manifestazioni contro l'installazione dei missili si stanno preparando e mentre sta crescendo l'opposizione alla corsa degli armamenti nucleari. Va ricordato che da un recente sondaggio appare che il 79 per cento dei belgi interpellati sono contrari all'installazione degli euromissili sul loro territorio.

Arturo Barioli

Rigidità e nuove proposte per la trattativa

Gli USA disposti a trattare a Ginevra anche sui bombardieri?

WASHINGTON — Si delineano i contenuti della nuova proposta americana per il negoziato sugli euromissili a Ginevra. Annunciata da molti governi occidentali, anticipata con indiscrezioni pilotate sulla stampa americana e tedesco-federale, l'altra sera le sue grandi linee sono state annunciate da fonti NATO a Bruxelles e ieri confermate da Reagan.

Secondo quanto è stato riferito — e in mancanza ancora di un testo ufficiale — la proposta si articolerebbe sui tre punti: 1) Washington è disposta a prendere in considerazione la riduzione del numero dei Pershing-2 e dei Cruise da installare in Europa occidentale se si raggiunge con i sovietici un accordo che fissi limiti uguali per le due parti. Le indiscrezioni di stampa filtrate nei giorni scorsi precisavano anche il numero delle testate su cui fissare la parità: 300 contro 300. Le informazioni fornite a Bruxelles e a Washington, invece, non prevedono tetti numerici.

Craxi e Andreotti in Olanda e Rft per parlare di euromissili

ROMA — Viaggio lampo di Craxi e Andreotti in Olanda e nella Rft. Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri saranno stasera all'Aja per un colloquio con i loro colleghi Lubbers e Van den Broeck. Domani a Bonn, invece, vedranno il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher. Tema centrale dei colloqui, ovviamente, gli euromissili. In una

conferenza stampa tenuta ieri dal portavoce di Palazzo Chigi Ghirelli, è stato precisato che la tappa all'Aja è stata richiesta esplicitamente dal governo olandese. I Paesi Bassi, com'è noto, hanno una posizione «eccentrica» rispetto agli altri paesi interessati all'installazione dei nuovi missili USA. In particolare l'Aja ha ufficialmente chiesto, recentemente, che l'Occidente accetti la richiesta sovietica di tenere «in qualche modo» conto dei 162 missili di Francia e Gran Bretagna.

Subito dopo il ritorno da Bonn, Craxi incontrerà il capo delegazione USA a Ginevra Paul Nitze. Il colloquio sarà al centro del Consiglio per acquisire gli ultimi elementi necessari alla formulazione della risposta alla lettera inviata da Andropov tre settimane fa a proposito del negoziato sugli euromissili.

JUMBO SUDCOREANO Monta ancora il tono della polemica sulla tragica vicenda

Accuse roventi fra Mosca e Washington

In URSS la «Literaturnaya Gazeta» attacca non solo la CIA ma personalmente Reagan come «responsabile della morte dei passeggeri dell'aereo» - Il vicepresidente americano Bush accusa l'URSS di «assassinio»

VIENNA — Il vicepresidente americano George Bush ha accusato ieri l'Unione Sovietica di «assassinio» per l'abbattimento dell'aereo di linea coreano. Bush, che parlava durante la sosta a Vienna nel corso del giro di visite in sette paesi europei, ha parlato testualmente di «brutale assassinio di 269 civili... abbastanza sfortunati da essere passati sul territorio sovietico». Il vicepresidente americano ha commentato che «questi non sono atti e parole degni di un sistema civile».

MOSCA — Non solo la CIA, ma il presidente Reagan in persona è responsabile per la morte delle persone che erano a bordo del jumbo sudcoreano abbattuto. La rivista sovietica «Literaturnaya Gazeta» lancia oggi accuse dirette al capo della Casa Bianca inserendosi nella polemica sulla vicenda del Boeing 747. Secondo la rivista Reagan ha mostrato un «incredibile cinismo» dichiarando che «nessuno saprà mai come siano stati inseriti nel computer dell'aereo i dati che ne hanno provocato lo sconfinamento».

Bush ha anche implicitamente accusato l'Unione Sovietica di negoziare a Ginevra sugli euromissili «in malafede». Ha aggiunto tuttavia che un accordo entro la fine dell'anno, prima cioè della scadenza fissata dalla NATO per l'installazione degli euromissili, è ancora possibile.

Il presidente americano «non solo ha dato il suo avallo alle azioni dei servizi speciali, ma è anche responsabile della morte dei passeggeri dell'aereo. Si sbaglia quando afferma che nessuno saprà mai. Già adesso si è saputo tutto o quasi tutto, tranne alcuni particolari», scrive il settimanale, prendendo ovviamente per buona la versione ufficiale sovietica sulla «premeditata provocatoria azione spionistica» ordita dalla CIA.

Brevi

Spagna, morti due operai in un attentato

MADRID — Due morti e due feriti gravi in un'esplosione avvenuta ieri mattina in una zona residenziale di Playa de Aro, sulla Costa Brava. Le vittime sono muratori occupati nella costruzione di un vilino, nella stessa zona abita un magistrato e non è escluso che l'attentato fosse diretto contro di lui.

Caso URSS all'ONU: tace la Gran Bretagna

LONDRA — Alla domanda se la città di New York è la città ideale per ospitare il quartier generale dell'ONU, un portavoce del Foreign Office si è limitato a rispondere: «Non abbiamo nulla da dire». L'opinione inglese sui rapporti con l'URSS sarà probabilmente resa nota da sir Geoffrey Howe, ministro degli Esteri, nel suo discorso all'ONU, previsto per il 28 settembre.

Uruguay, domenica la nuova protesta popolare

MONTEVIDEO — L'opposizione politica sta organizzando in Uruguay una nuova manifestazione di protesta per domenica prossima. Per le strade di Montevideo sono stati lanciati volantini firmati dai partiti politici uruguayani che invitano la popolazione a spegnere le luci per un quarto d'ora e a battere la cassaforte per protesta contro il regime dei militari al potere.

Incontro movimenti giovanili PC-PS d'Europa

BRUXELLES — Da oggi alla fine della settimana, per iniziativa del movimento della gioventù comunista belga e della federazione giovanile comunista italiana, si svolgerà a Ginevra un incontro di delegazioni di movimenti giovanili comunisti e socialisti dell'Europa occidentale, dedicato ad uno scambio di informazioni sulle situazioni e sulle esperienze di ciascuno nell'attuale crisi economica.

Nicaragua, l'ambasciata USA smettece Reagan

WASHINGTON — Dopo le accuse di antisemitismo lanciate dal presidente Reagan e da un gruppo di attivisti ebrai statunitensi al governo sandinista del Nicaragua, l'ambasciata USA ha fatto sapere di non aver scoperto alcuna «prova verificabile» dell'accusa.

Thatcher: «Il nostro arsenale non si discute»

BONN — La richiesta sovietica di includere i missili britannici e francesi nel negoziato INF di Ginevra è stata nuovamente respinta da Margaret Thatcher. In un'intervista alla seconda rete della tv tedesca, il premier britannico ha detto che si tratta di una richiesta «completamente irrilevante».

«No» al freeze americano

WASHINGTON — La commissione degli Affari Esteri del Senato ha respinto ieri una risoluzione in cui si chiedeva alle due superpotenze di giungere ad un accordo reciproco e controllabile per un congelamento degli arsenali nucleari al loro livello attuale.

Le chiese tedesche contro le armi H

BONN — La chiesa cattolica e quella evangelica della Germania Federale sono concordi nel definire «pericoloso e fragile» l'equilibrio del terrore. In una dichiarazione diffusa dal consiglio delle chiese (EKD) si chiede l'abbandono di un «modo militare di concepire l'equilibrio» che si manifesta con la disposizione ad accettare rischi limitati, il congelamento delle armi atomiche e una nuova strategia occidentale senza la minaccia di primo impiego di armi nucleari.

CINA

Wu Xueqian in America: tappe del viaggio ONU, Canada e USA

PECHINO — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian è partito ieri alla volta di New York e per partecipare all'assemblea dell'ONU che sarà la prima tappa di una serie di importanti impegni che il capo della diplomazia cinese avrà in America. Dopo la sessione all'ONU, Wu si recherà in visita ufficiale in Canada dal 4 al 10 ottobre. Tornerà quindi negli USA, per la prima visita ufficiale all'amministrazione americana. A Washington è previsto fra l'altro un incontro fra Wu Xueqian e il presidente Reagan. Temi centrali delle conversazioni, i rapporti bilaterali tra Cina e USA e i principali problemi internazionali, compresi il Medio Oriente e il Centro America. «Spero — ha detto Wu ieri mattina prima di lasciare Pechino — che la visita possa contribuire a promuovere rapporti fra la Cina e gli Stati Uniti».

CINA-VATICANO

Verso un dialogo fra Chiesa e Pechino?

CITTÀ DEL VATICANO — Di ritorno da Manila, dove si era recato una settimana fa per partecipare alle celebrazioni in onore di Matteo Ricci, il segretario di Stato, cardinal Casaroli, ha lanciato ieri nuovi segnali verso la Cina. Dopo aver ricordato che il gesuita Matteo Ricci con la sua missione in Cina quattrocento anni fa «fu costruttore di ponti tra Oriente e Occidente», e aver rilevato che «qualcuno cerca di distruggerli o di impedire che ne vengano costruiti degli altri», il cardinale Casaroli ha affermato che occorre, invece, operare per favorire «la comprensione dei popoli».

Rilanciando, quindi, la proposta di dialogo, da parte della Santa Sede verso la Cina, pur riconoscendo che «ci sono storicamente dei momenti di grande difficoltà», il segretario di Stato ha aggiunto: «Molti di noi stanno compiendo uno sforzo per comprendere il linguaggio dello spirito cinese, più importante di quello grammaticale, e ci sono ottimi risultati». Quest'ultima affermazione induce a ritenere che, durante il suo soggiorno a Manila, il segretario di Stato abbia avuto

dei contatti tali da far ipotizzare che si stia aprendo qualche spiraglio alla ripresa di un colloquio politico tra Santa Sede e governo di Pechino. Finora gli ostacoli che si sono frapposti a questi colloqui sono stati due: il permanere delle relazioni diplomatiche tra il Vaticano e Taiwan e il non riconoscimento da parte del Papa della chiesa patriottica cinese.

NON ALLINEATI

Indira Gandhi a Parigi, Atene e New York, in «missione di pace»

NEW DELHI — Il Primo ministro indiano, signora Indira Gandhi è partita ieri da New Delhi ed è giunta a Nicosia, sua prima tappa della «missione di pace» che compie come presidente del Movimento dei Paesi non allineati. Prima di partire da New Delhi, la signora Gandhi si è detta «molto preoccupata per i pericoli che incombono in varie parti del mondo» ed ha espresso fiducia di poter, con questa sua missione, «ridurre le tensioni e rafforzare la pace».

canguro sport

Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordon

Spettacoli

Un'incisione di Sebastian Matta, a destra il poeta Pablo Neruda, in basso «Uguerra» sempre di Matta del 1971



Che importanza attribuiva ai suoi versi, e che significano oggi per noi? - A dieci anni dalla sua morte uno scrittore uruguayano ricorda Pablo Neruda, «il poeta che ha saputo incarnarsi anche in chi non l'ha mai letto»

Parola di Pablo

1. LA PAROLA SI REALIZZA NEL LETTORE. Ed in lui rivela la sua condizione alienante o liberatoria. Che succede nel lettore, mentre legge e dopo? Che grilletti preme la parola scritta sul lettore? L'efficacia di un testo si misura dai suoi risultati, non dalle sue intenzioni. Che possibilità di trasformare la realtà può avere una parola che non riesce a trasformare, neanche un minimo, il lettore? Dal lettore, e solo da lui, si può sapere se un poema, un romanzo, un articolo, un racconto o qualunque altra cosa, infiamma la coscienza o l'addormenta, se induce a fare la storia o ad accidia, se moltiplica o castra la capacità di amore, di collera e di stupore; se tarpa le ali o le fa spuntare.

2. LA PAROLA NON È MAI NEUTRALE. Per adone o per omissione la letteratura partecipa alla realtà collettiva. Anche se lo scrittore non lo vuole, anche se lo scrittore non lo sa, la letteratura riflette la realtà ed opera su di essa. A partire dal momento in cui pubblica, mi rivolgo agli altri ed aspetto a comunicare con gli altri, pure se dico e mi dico che scrivo per me solo. Quando comunico con gli

altri, agisco su di loro e pertanto, in qualche misura, contribuisco a fare in modo che la realtà si perpetui o cambi, scelgo fra gli indegni e gli indignati, e in qualche misura denuncio la realtà anche se non la nomino. Chi parla di «letteratura realista» usa un pleonasma perché non ne esiste altra. Che c'è di più reale dei sogni, tutto sommato? Forse che i miti e le leggende non rivelano la realtà? Non è forse l'immaginazione un mezzo di vendetta e profezia, attraverso il quale la realtà esprime ciò che contiene o ciò di cui ha bisogno? Da dove viene il paesaggio che vedo quando chiudo gli occhi? Nella sua ultima intervista Neruda ha detto, e con ragione: «Il realismo è morto. Si riferiva ad un'arte che invocava la realtà per mutarla e che volendo copiare la via, la pietrificava».

3. DALL'IMPEGNO IMPOSTO POSSONO NASCERE PAROLE VIVE? Conosco la felicità della mano quando scrive quello che lo sento veramente; e so che la mano disegna parole senza energia di vita quando obbedisce, senza voglia, agli ordini che le detto o le trasmetto. Affinché le parole si leggano, come si beve il buon vi-

no, devono nascere dal profondo. L'atto di creazione si realizza pienamente solo in libertà, come qualsiasi atto di comunione umana: quando è vero, è il risultato del dialogo fra la coscienza e l'istinto, o della guerra salutare che ingaggiano fra di loro. Ed allora uno sta dentro le sue parole, così come, secondo Juan Gelman, il legno sta in uno stecco.

«Le strade della creazione sono inafferrabili», spiega Neruda, ma contemporaneamente Pablo si inorgoglia per avere «fatto con dignità, senza dubbio, e con l'inevitabile bellezza di tutto quanto ha scritto; ma la poesia che Neruda ha fatto per incarico o per obbedienza di partito non risalta, nell'insieme della sua opera, né per originalità, né per efficacia».

4. ESISTONO FORSE TEMI POLITICI? O meglio: esiste qualche tema che non disegna parole senza energia di vita quando obbedisce, senza voglia, agli ordini che le detto o le trasmetto. Affinché le parole si leggano, come si beve il buon vi-

naca di clausura, qualunque sia il tema che sceglie. Tuttavia, per un comune malinteso, viene denominato «letteratura politica» qualunque testo scritto su temi suppostamente «politici», come se una poesia d'amore o un racconto fantastico occupassero degli spazi senza rischio di contaminazione.

Neruda è stato un poeta deliberatamente politico. «Io ho protestato, altri hanno protestato», ha scritto; ed ha chiesto alla poesia di essere «utilitaria ed utile come il metallo o la farina» e di essere disposta a lottare corpo a corpo ed a cadere disanguinando. E forse è stato più profondamente politico quando ha cantato il mare e le donne amate ed il brodetto di pesce che quando ha scritto le sue odi a Lenin e a Stalin. Se la funzione politica primordiale della parola ribelle consiste nel rivelare la realtà nelle sue dimensioni nascoste e mistificate, c'è tanta o più politica nelle domande alle pietre del Machu Picchu e nei versi del Capitán che non nelle imprecazioni contro i tiranni o nell'



Ursus, Saetta & C.: a Milano una rassegna

ROMA — Ursus, Macliste, Saetta, atleti e acrobati del circo, del varietà, delle palestre: ecco gli «uomini forti» protagonisti del film muto che, dal 25 al 29 ottobre, sfileranno a Milano nel corso di una rassegna. Organizzatori dell'iniziativa «Gli uomini forti» sono Alberto Farassino e Tatti Sanguineti, che spiegano: «Nei primi due decenni del secolo questi personaggi diedero vita ad un filone molto fortunato e popolare, l'unico che riuscì a superare la crisi del cinema l-

italiano degli anni Venti. Per il momento ci fermiamo alle pellicole «mute», ma se la nostra rassegna avrà successo potrà continuare col sonoro, con i film del filone storico-mitologico del dopoguerra. La rassegna sarà costituita da vere e propri spettacoli, visto che non mancheranno né «uomini forti» di oggi (culturisti, sollevatori di pesi...) né avanspettacolo, né il pianista e il violinista, in sala, come avveniva all'epoca del muto. Sotto, ecco un intento più serio: salvare il patrimonio del cinema muto italiano, minacciato dalle scarse tutele poste alla sua conservazione. In programma infatti ci sono alcuni titoli rari: «Toro selvaggio» con Castellani, «Naciste in gonnella», unico esempio di «donna forte» protagonista, e le pellicole interpretate dal «rompicollo» Domenico Gambino.

Chi è Galeano

Eduardo Galeano è uno degli intellettuali più significativi dell'America Latina. Nato a Montevideo, in Uruguay, nel 1928, è stato disegnatore e musicista, cronista ed in seguito capo-redazione del settimanale «Marcha». Ha diretto il quotidiano «Epoca» di Montevideo. Nel 1973 lascia il suo paese per motivi politici e si trasferisce a Buenos Aires dove fonda e dirige, con una eccellente équipe di giornalisti, la rivista «Crisis». Nel 1976 fugge da Buenos Aires appena in tempo per campare il tragico destino di alcuni dei più noti collaboratori della rivista come Haroldo Conti e Paco Urdondo, scomparsi. Ha vinto per due volte il Premio Casa de las Américas, con il romanzo «Candela la monstro» (1975) e con un libro di testimonianze «Días y noches de amor y de guerra» (1978). Ha pubblicato nel 1983 «Memorias del fuego». In Italia il suo libro più conosciuto è il saggio «L'America Latina e il suo futuro» del 1971 tradotto da Einaudi nel 1975. Attualmente vive in Spagna.

è fonte di scoraggiamento. A certi scrittori offre alibi comodi contro l'impotenza e giustificazioni magiche per l'incapacità di comunicazione. In altri, padroni di sublimi segreti inaccessibili alla plebe ignara, alimenta l'arroganza, periodicamente confermata dal riconoscimento ufficiale.

Per noi che crediamo che scrivere sia un atto di solidarietà umana, questa situazione opera, invece, come una sfida, e ci indica l'urgenza di una lotta. La prosa trova scarsa domanda sul mercato, che dire della poesia? E tuttavia...

7. LA LETTERATURA PUÒ APRIRE NUOVI SPAZI DI CREAZIONE DI COMUNICAZIONE E DI SCAMBIO. Quanti versi di Neruda sono entrati e far parte, nella nostra America, del linguaggio di tutti, e sono stati da tutti arricchiti e successivamente incorporati in un nuovo modo di essere incarnato nelle moltitudini che lo continuano e che lo contengono anche se non l'hanno letto? La lotta per la dignità umana assomiglia alle sue parole; le sue parole danno da amare agli amanti. Le parole non si mangiano, ma ci sono parole necessarie come il pane. Neruda è stato un fondatore, perché ha dato un nome alla cosa, e uno scottore, perché ha saputo trovare il nome che le cose meritavano. Non ha invocato il nome dell'America invano.

Dieci anni fa, una banda di macedoni credette che fosse possibile assassinare la democrazia in Cile. Poi, subito dopo, venne la morte e credette che fosse possibile farla finita con Neruda. La democrazia non è un'idea morta; continua a vivere e a combattere. E Neruda respira in tante genti e paesi e parla attraverso tante bocche che la morte se ne muore, di vergogna.

Eduardo Galeano

Un convegno del «Gramsci» di Padova, con studiosi di tutto il mondo, ha lanciato un allarme sui rischi che incombono sulla «comunicazione umana»

Cambiate i mass-media, il pianeta è in pericolo

ABANO TERME — Il manifesto del convegno internazionale su «La comunicazione umana», indetto dall'Istituto Gramsci Veneto e dal Goethe Institut nei giorni 19 e 20 scorsi alla Sala Convegni di Abano Terme, raffigurava, tra due grigi profili di parlanti, uno di fronte all'altro, il corto circuito di un flusso vocale che non comunicava alcunché: tutti e due parlavano ma senza che nessuno ascoltasse. Col suo due volti anonimi, il manifesto sembrava così invitare i filosofi, chiamati a discutere sul tema, a riflettere innanzitutto sul malessere della odierna comunicazione umana.

«Quando gli uomini parlano ciò che si scambiano è solo un rumoroso silenzio», la citazione joyciana, ricordata da Aldo Gargani nella sua relazione, è parsa così l'esatto equivalente dell'iconografia del manifesto.

Anche Sergio Moravia è andato avanti così: ha ricordato il convegno internazionale di Pirandello, coi suoi drammi di uomini che si parlano e si riparlano ma senza mai capirsi. Ma il malessere della comunicazione è stato descritto anche dalle immagini teoriche dei più importanti esponenti delle scienze umane: ad esempio l'immagine disincarnata e astratta che ne fornisce Lévy-Strauss, secondo il quale non si ha mai propriamente dialogo fra diversi ma una comunicazione sostanzialmente monologica. Così ad esempio avviene oggi nelle «computer science» che, riducendo la comunicazione a mero scambio di informazioni, uccide tutta la ricchezza metaforica, espressiva del linguaggio.

Tutto insomma è diventato comunicazione, ha esordito Jean Baudrillard, dell'Università di Parigi X-Nan-



terre. Eppure nulla più comunica. Perché questo paradosso? Seguiamo il ragionamento del sociologo francese. C'è una oscurità calda, clamorosa, dell'informazione e della comunicazione — ha detto — che spinge alla ribalta anche tutto ciò di cui non ci sarebbe alcun bisogno che fosse conosciuto. Tutto smania per comparire sullo schermo televisivo, non importa come. Basta comparirvi e il messaggio è prodotto. È l'oscurità della merce, di cui parlava Marx, all'ennesima potenza. Ma invece dell'alienazione, agisce in noi un elemento di fascinazione: l'estasi della comunicazione. Dentro questa estasi però, ecco la contraddizione: la comunicazione tocca il suo punto il mite: il senso, che essa dovrebbe comunicare, svanisce. L'incanto del mezzo tecnico diventa dominante: perduti dietro gli effetti

stereo della musica e le complesse raffinatezze degli ordini che la trasmettono, quasi si estingue il piacere estetico dell'ascoltare la musica per lasciar posto all'idoleggiamento della tecnica, così, proprio nel punto alto della sua concretizzazione materiale la musica scompare.

Molto dentro, alle ragioni «sistemiche-funzionali» del problema invece la relazione del tedesco Niklas Luhmann dell'Università di Bielefeld. In una visione alla Mac Luhan, Niklas Luhmann ha individuato le tappe fondamentali della crescente com-

unicazione e non più l'inverso. È il sistema di comunicazione, accrescendo la complessità ha detto Luhmann, diventa così sempre più rischioso. La situazione attuale, simile a quella in cui è stata scoperta la scrittura o la stampa, pone con grande forza la necessità di una nuova cultura. Quale? Luhmann non ha dato risposte. Altri ci hanno provato.

Aldo Gargani ricordato ad esempio che per Wittgenstein la produzione di senso ha il suo fondamento, innanzitutto, nelle forme di vita; e le nostre, dominate dal «fascino» del possesso che produce rapporti e comunicazioni non trasparenti tra gli uomini, generano malessere. E forse troppo lentamente, ha osservato Paul Watzlawick del Mental Research Institute di Palo Alto, California, per impedire la rovina del nostro pianeta, si sta affermando la concezione che tutti siamo impegnati a combattere: la follia che, rara negli individui, diventa come scriveva Nietzsche — la regola dei gruppi, delle nazioni, delle epoche. Tardiamo ancora a studiare i processi che si delineano chiaramente nel corso della comunicazione tra «partner» in relazione, l'insorgere delle patologie, dei conflitti, delle ossessioni di potere. Siamo, insomma, ancora dominati dall'idea tradizionale secondo cui solo qualcuno, una persona e un gruppo, ha colpa del verificarsi dei disturbi della comunicazione e del

conflitti sociali.

Paul Watzlawick non è stato il solo a indicare le vie e solo se iconoscono il reciproco valore della diversità e della molteplicità di relazioni simboliche, solo se l'uomo riconosce che anche il sapere dell'altro, per quanto povero, perdente e residuale possa apparire, è però anch'esso contesto di simboli del mondo, che basta saper interrogare e far parlare perché la comunità umana, in queste concrete esperienze, affiori e si palesi. La razionalità etica — ha concluso Otto Apel dell'Università di Francoforte — non può essere riducibile alla razionalità tecnico-strumentale. Insomma, viviamo in un mondo di sordi, in un mondo di gente che parla solo a se stessa illudendosi di creare «comunicazione». Ma per superare questa illusione non basta studiare nuove tecniche. Piuttosto nuovi valori.

Piero Lavatelli

Piero Del Giudice
LE NUDE COSE
Lettere dallo «speciale»

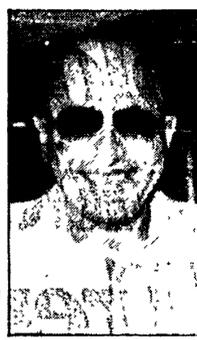
La raccolta delle bruciate corrispondenze dal carcere di Del Giudice ed alcuni dei più importanti intellettuali, studiosi e scrittori italiani: Volponi, Reboni, Fortini, Bogazzi, Spinella, Majolino, Rotelli

SPIRALI EDIZIONI



È morto il critico musicale Ennio Montanaro

ROMA — Si sono svolti i funerali di Ennio Montanaro, critico musicale del quotidiano «Il Popolo», morto improvvisamente, venerdì, nella sua abitazione romana. L'ultima uscita pubblicata era stata la sera del giovedì, all'Ara Coeli, per il concerto di Penderecki, e alla fine aveva scambiato con i colleghi, come sempre accadeva, le sue impressioni, che quella volta avevano indugiato sul suono acre della morte nei «Threni» per le vittime di Hiroshima. Ennio Montanaro lascia il rimpianto della sua bontà, il ricordo della sua dirittura morale, della scrupolosa precisione portata nella sua attività, nonché della sua sensibilità tanto più profonda quanto più appartata e schiva. Forgiato alla famiglia dell'amico scomparso le più commosse condoglianze, nostre e de «l'Unità».



Telly Savalas (Kojak) farà in teatro «Fronte del porto»

LONDRA — Telly Savalas, il famoso «Kojak» dell'omonima serie televisiva, ha deciso di cimentarsi in teatro e farà il suo debutto a Broadway in una versione teatrale di «Fronte del porto». È stato lo stesso attore a renderlo noto giungendo a Londra per partecipare al torneo di golf intitolato a Bob Hope. Savalas ha detto di non sapere quale ruolo gli sarà affidato nell'adattamento del famoso film del 1954 interpretato da Marlon Brando. Il torneo organizzato da Bob Hope, con incasso devoluto a istituzioni di beneficenza, vedrà in lizza 72 professionisti e 72 dilettanti fra cui nomi famosi dello spettacolo come gli attori James Garner, Ernest Borgnine, Paul Michael Glaser, nonché l'ex presidente americano Gerald Ford e l'ex astronauta Alan Shepard.



Julio Iglesias

Il concerto Canta in venti lingue ma dice che «The voice» resta il migliore. E a Milano erano in migliaia per sentirlo

Iglesias è meglio di Sinatra?

MILANO (Pomeriggio) — Cinquanta giornalisti attendono Julio Iglesias all'Excelsior Gallia. Il numero uno di tutti i tempi (ha venduto più dischi del Beatles, più di Sinatra, più di tutti: oltre cento milioni) è in ritardo di un'ora. Scusatelo, ma deve arrivare da Asti, informano i suoi «yes-men» che poi, come vuole la logica, sono quasi tutte «yes-women». Formidabile: accumulare oltre un'ora di ritardo partendo da Asti non è impresa da tutti.

L'attesa è ingiunata da a-neddotti e pettegolezzi sul personaggio e sull'aura di desiderabilità che lo avvolge, insieme fosca e lampante. «Quando l'ho intervistato mi ha ricevuto con una vestaglia di seta gialla», mormora una collega. «A Fuggi c'erano decine di anziane signore che lo aspettavano nella hall dell'albergo» — racconta un'altra. Ma quando è passato, dopo ore ed ore, si era non tutte addormentate sulle poltrone della hall, e nessuna ha potuto vederlo... Finalmente arriva: vitalistici, ovviamente sorridente e

abbronzato, molto meglio che in fotografia o in televisione; il sorriso al fluoro si stempera nella faccia segnata dai quarant'anni (li compie proprio oggi), nelle piccole rughe non ancora appannate dal cerone e dai riflettori. Senza cravatta, poi, perde quella rigidità da damerino che piace tanto alle sue fans ma che gli toglie espressione e credibilità. Già nei precedenti incontri ce n'eravamo accorti: è talmente furbo da non poter non essere anche intelligente. Riabilita le domande sceme (dio, quante!) con risposte secche e spesso spiritose. Ha mai detto la verità sulla sua vita sentimentale? «Mai, la verità è troppo banale, alla gente non interessa. Se dicessi la verità sarei finito». Allora chissà quale segreto nasconde... «Nessun segreto. Mi lavo i denti e faccio pipì come tutti. Sono un uomo normale». Ma il segreto del suo successo... «Il successo non è un segreto, è un mistero. Un mistero che nessun critico, nemmeno il più bravo, è mai riuscito a capire. Quando i critici scrivono che sono stato

bravo, vuol dire che ho sbagliato tutto. Quando mi attaccano, vuol dire che sono stato capace di farmi amare dal pubblico. Trova il tempo di leggere libri? E pensa che sia importante la cultura per un uomo di spettacolo? «Ho fatto gli studi classici, ho letto quasi tutto, da Cicerone a Maruse. Oggi preferisco leggere l'unica forma di letteratura viva: il giornale». Come si sente nei panni del macho? «Macho è una parola brutta e soprattutto insensata. Non sono un macho, sono un compagno. E più bravo lei o Sinatra? «Sinatra è irraggiungibile. È il padre nostro».

Fugge inseguito dai fotografi e da una torma di ammiratrici. Una brava e smaltiziata collega di un importante quotidiano democratico e giovanotto mi sussurra angosciata: «E adesso come faccio? In redazione sono tutti convinti che sia un cretino, come faccio a scrivere che invece...».

(Sera). Teatro Nuovo preso d'assalto, nonostante le 88 (ottantotto) mila lire del biglietto. Quasi tutte donne, qualcuna accompagnata. Impossibile stabilire da quali ambienti, da quali storie provengono persone che hanno scelto di spendere tanto per vederlo. Diciamo, forse arbitrariamente, che l'impressione non è di gente eccessivamente facoltosa. Accanto a qualche snob di sinistra che ha trovato «spiritoso» esserci, c'è una piccola folla di lettrici di rotocalchi disposte a fare un grosso sacrificio pur di vederlo e ascoltarlo da vicino. Lui è perfetto. Dentro un abito nero da diplomatico sudamericano, è accompagnato da una «big band» di ventinque elementi e da due quartetti, sono tutte bellissime. Si capisce subito che i tre anni di permanenza in America (serate da «roof garden» a Reno, Las Vegas e dintorni, come dire la pacifoneria e la sfiora i vertici del sublime) gli hanno insegnato molto: accento solo e ritornelli delle atroci canzoni che gli hanno dato il successo nei paesi latini (Manuela, Pensami, Amanti e la raccapricciata). Sono un pirata, sono un signore, tanto per non deludere la gente venuta apposta. Ma il meglio di sé lo dà nell'interpretazione di alcuni «ever-green» (La vie en rose, I love Paris, Begin the begin) modulati con magnifica raffinatezza. La voce passa in un baleno da toni profondi e virili, da «uomo-che-non-deve-chiedere-mai», ai gorgheggi flebili e piagnucolosi di chi dietro la maschera da torero nasconde un cuore da bambino.

Nessun luogo comune della canzone (e dell'ideologia) viril-mediterranea viene tralasciato, e tutti sono reinterpretati con un mestiere e una sicurezza assolutamente impareggiabili. Pubblico in deliquio, e non c'era nemmeno bisogno di scrivere. «Critici» all'opposizione, ma ammirati da una così levigata e convincente gignitura. Il nostro di Sinatra, non ha la naturalezza e la semplicità. Ma sa cantare in venti lingue diverse, sa arrivare da Asti con un'ora di ritardo e soprattutto, rispetto al «padre nostro», frequenta ambienti un po' meno disdicevoli. Piuttosto che essere amico di Reagan e di Vito Genovese, vanta frequentazioni con Borges e Garcia Márquez.

Michele Serra

Premio Italia '83 All'incontro internazionale delle TV protagonista l'attualità: droga, guerra, terrorismo nei programmi presentati da Austria, Danimarca, Svizzera, Irlanda e USA

I telegiornali diventano film

Dal nostro inviato

CAPRI — Facila a faccia tra le tv del mondo: le avventure della tradizione nordica messe a confronto, sullo schermo, con i racconti — per esempio — degli scrittori giapponesi, sul video si susseguono lingue diverse, stili diversi, culture diverse. Eppure i filmati di questa nuova produzione televisiva mondiale qualcosa in comune forse ce l'hanno. In questa trentacinquesima edizione del «Premio Italia», a cui partecipano 51 emittenti radio-televisive, lo sguardo all'attualità ed ai problemi del nostro tempo, per esempio ha senz'altro uno spazio di grande rilievo, sia nella produzione di sceneggiati che di documentari, ed in qualche misura anche nel settore musicale. Ricostruzione di episodi della nostra storia più recente, di quegli avvenimenti che hanno fatto la storia del mondo nei suoi delicati rapporti e collegamenti internazionali, vengono dalla Svizzera («Il cielo e il fuoco»), come dall'Austria («Il viaggio di frontiera»), dalla Danimarca («Operazione Armscor»), dagli USA («L'uomo che attende alla vita del Papa»), e ancora dall'Irlanda («Le rose in dicembre»).

Il cielo e il fuoco è la ricostruzione basata sulle testimonianze raccolte tra i protagonisti di un dirottamento aereo che fece restare il mondo con il fiato sospeso: quattro jets di linea costretti ad atterrare nel deserto della Giordania da alcuni comandos del Fronte di liberazione nazionale della Palestina il 6 settembre 1970. E tra i 155 passeggeri del DC8 della Swissair — per una intera settimana ostaggi nell'aereo-prigione, con un caldo torrido e senza sapere nulla delle trattative diplomatiche in corso — che Richard Burckhardt e Denise Gouverneur, autori del programma, hanno cercato queste testimonianze: racconti senza pregiudizi e che hanno persino

Dal Sud Africa arriva la Bibbia in musical

Dal nostro inviato

CAPRI — Lunga vita al romanzo in TV: dai sacri testi (il Sud Africa ha presentato al «Premio Italia» un musical tratto dalla Bibbia) agli autori moderni (l'inglese William Trevor ha anche scritto una sceneggiatura per la TV del suo «Ballo degli innamorati») il piccolo schermo dall'ovest all'est sfrutta sempre la pagina scritta. Così la brasiliana «TV Globo» presenta a Capri «São Bernardo» da un racconto di Graciliano Ramos, in cui il ricco e losco Paulo Honório e la maestra Nadalena, che finirà suicida quasi per ribellione, sembrano una metafora del tormentato Brasile di oggi. Dalla Spagna invece arriva «Juanita la lunga», da un racconto di Juan Valera. La Francia presenta «Il Signor Abel» di Alain Demouzon la storia fantastica di un uomo ordinato che non sa che sta per morire. Il suo ordine è turbato dal ritrovamento di un cadavere, e poi di un altro, finché il signor Abel si convince che deve cercare tutti i cadaveri che riempiono il suo mondo. Fantastico, ma senza ossessioni funebri, il racconto giapponese dell'«Uccello dalle piume d'oro», dal romanzo di Ha-Yeon Chung. I tedeschi scelgono un romanzo storico come «Gli Oppermann», di Lion Feuchtwanger, una storia ambientata negli anni del nazismo. Dall'Italia arriva «Storia d'amore e d'amicizia» che prende spunto da un romanzo mai pubblicato, «La ballata di un campione» di Guglielmo Spolietini.

s. gar.



Un'inquadratura del jet svizzero dirottato nel '70. All'episodio è dedicato uno dei programmi televisivi presentati al premio Italia

un occhio comprensivo su una guerra di poveri.

Anche Le rose in dicembre è una ricostruzione fedele, tratta dal diario Jean Donato, un giovane missionario irlandese che aveva scelto di vivere tra i poveri di El Salvador e che è stata trucidata dalla guardia nazionale insieme a tre sorelle. I corpi delle quattro donne vennero ritrovati l'anno scorso in una fossa vicino a San Salvador, dopo una accurata ricerca voluta dall'ambasciata americana. Del documentario L'uomo che attende alla vita del Papa si parla come della prima approfondita inchiesta giornalistica (un altro bilancio della NBC), in cui si esamina il ruolo dei servizi segreti nell'attentato del 1° marzo dell'81 a Giovanni Paolo II. «Operazione Armscor», invece, risolve il problema della fornitura di armi al Sud Africa, vietata dal Consiglio dell'ONU. Il programma danese mette sotto accusa l'Italia, il Portogallo, il Belgio, la Jugoslavia, la Romania e la Bulgaria, provando che questi paesi hanno continua-

to il loro commercio di armi nonostante la decisione dell'ONU del 4 novembre del '77.

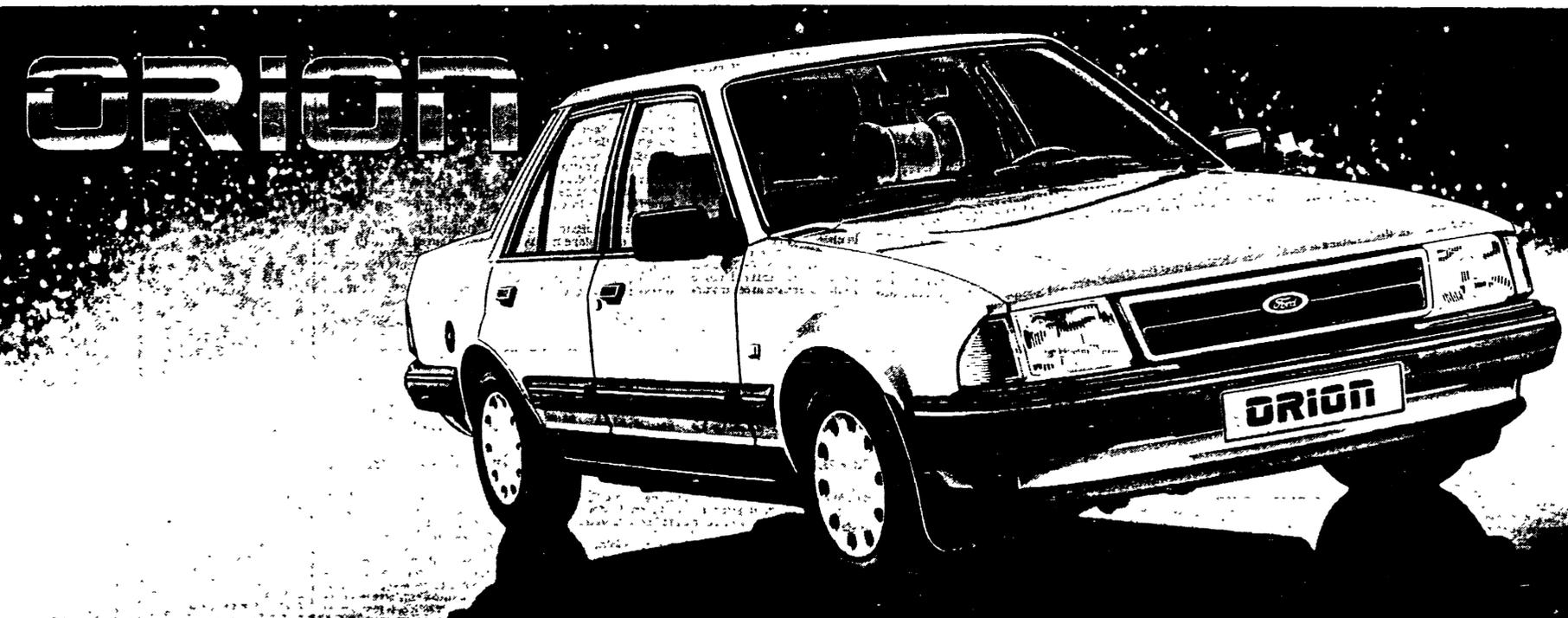
Il villaggio di frontiera, infine, uno sceneggiato di Fritz Lehner e Thomas Fluch, è stato in Austria una vera «pietra dello scandalo»: il racconto di una famiglia austriaca appartenente ad una minoranza etnica, gli sloveni, che abita una regione di confine e soffre quotidianamente problemi di emarginazione. Mentre le critiche dei giornali al programma sono state tutte favorevoli, in Carinzia, dove si svolge la vicenda, i partiti hanno votato unanimi, arrivando perfino a insultare il regista e lo stesso ente radiotelevisivo.

Ma se alcuni di questi programmi raccontano l'attualità della cronaca o addirittura «fanno notizia» c'è anche una programmazione televisiva che si rivolge ai problemi sociali esplosivi in modo diretto in questi nostri anni. Primo fra tutti, il problema degli anziani. Si è visto qui a Capri uno

sceneggiato giapponese, di Saitoh Iyoda e Tachi Yamada. Quando si è vecchi, che racconta l'odissea di un anziano costretto a lasciare la casa, il paese addirittura la moglie ricoverata in ospedale, per seguire la famiglia del figlio che si trasferisce. Il racconto è il lungo viaggio di ritorno in cui l'uomo incontra altri vecchi a cui confida le proprie pene per ritrovare le persone e le cose care. Ed è lo stesso tema del belga Guardate: anziani dementi, un documentario che analizza senza pregiudizi la «mattatura della senilità». La «mattatura delle famiglie» è invece al centro di altri prodotti: La pioggia nel Parano, della Jugoslavia racconta i sensi di colpa di un padre per il figlio morto di droga. Il rifiuto, francese, presenta ancora la sofferenza di una madre che si pone domande senza risposta di fronte al figlio ucciso da una overdose. Il corpo della mia identità: essere transessuali: è invece il titolo di una provocatoria intervista francese a un transessuale. E curioso anche come l'at-

tenzione sia particolare per il problema della follia. A questo problema è infatti dedicato sia lo sceneggiato olandese A prima vista, di Dick Walda e Felles Arons, storia d'amore e di amicizia in un istituto psichiatrico che il curioso documentario tedesco Un vicino, di Luc Jochimsen, e Lucas Maria Eoehmer, ovvero come raddrizzare la vita di un disadattato. E questo il documentario di una storia vera che riporta subito il pensiero a Le verità... del nostro Zavattini. Forse è proprio pensando a quella magnifica figura di saggio-matto di Zavattini, che non si può non dare tutta la nostra simpatia al «signor Kleim», che non lascia dormire i vicini perché, fino a tarda notte, impreca contro il mondo e tiene continue orazioni. Contro il «signor Kleim» insorge tutto il casalingo, che a ogni costo lo vuole cacciare, e per questo i vicini tengono un diario delle sue follie. E il povero «signor Kleim» per restare a casa deve restare zitto.

Silvia Garambois



Orion, come tutte le vetture della nuova gamma Ford, è il risultato delle ricerche più impegnative e degli investimenti più importanti nella produzione automobilistica mondiale

FORD ORION. LA SUPERNOVA 1300

Ford Orion è più di un nuovo modello. È il nuovo punto di riferimento fra le berline a tre volumi della classe 1300.

La tecnologia Orion. Coefficiente aerodinamico 0,37: il migliore della sua classe; trazione anteriore, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, accensione elettronica, quinta marcia di serie.

L'equipaggiamento Orion. Alzacristalli elettrici, sedili anatomici con poggiatesta, esclusivo sistema di climatizzazione. E tantissimo spa-

zio interno: l'abitacolo più comodo della sua classe e ben 389 litri di capacità del bagagliaio. In più la praticità del sedile posteriore a ribaltamento frazionato per aumentarla ulteriormente.

Nella 1600 ad iniezione anche: apribagagliaio elettrico e sedili anteriori con supporto lombare regolabile.

L'affidabilità Orion. La tradizione Ford di lunga durata a bassi costi d'esercizio. 6 anni di garanzia antiruggine

Prestazioni e consumi Orion

	1300	1600i
Velocità massima	160 km/h	186 km/h
Accelerazione, da 0 a 100 km/h	13,6 sec.	9,6 sec.
Consumo a 90 km/h	19 km/lt	16,6 km/lt

Prezzo L. 8.968.000 IVA esclusa, L. 11.321.000 chiavi in mano. Ford Orion. La Supernova 1300. Confrontate!



Libri



Due figurazioni rupestri della civiltà camuna.

Un'antropologia dal profondo degli anni Trenta

Esce da noi un celebre libro sull'uomo di Gehlen, scienziato che operò nella Germania anni Trenta. Un'opera di stampo conservatore, ma che mantiene una sua validità nel pensiero del Novecento

ARNOLD GEHLEN: «L'uomo, la sua natura e il suo posto nel mondo», Feltrinelli, pp. 460, L. 40.000

Con un ritardo di oltre trent'anni arriva tra noi il celebre libro di Gehlen. I trent'anni (o oltre) vanno contati a partire dalla seconda edizione che è del 1950, poiché la prima edizione è del 1940. Il titolo, poi, è una combinazione di parole che appartiene alla storia della cultura tedesca degli anni Trenta. Non cerco minimamente di indovinare se e quali tracce questo libro potrà lasciare da noi, adesso. Spero che venga letto con saggezza e che non avvengano resurrezioni perentorie e occasionali come combustibile intellettuale.

Le varianti più significative tra le due versioni del libro riguardano la «ripulitura» degli inquinamenti dovuti a tasselli di cultura nazista che erano presenti nella prima edizione e ne concludevano il mosaico. Non è arbitrario, o indulgente, notare che anche dopo l'emendamento il libro, nelle sue parti centrali, rimane invariato. Non ho sufficiente esperienza dei libri degli autori tedeschi che hanno lavorato nella seconda metà degli anni Trenta intorno a risultati scientifici che, nell'essenziale, rimanevano validi anche dopo la «catastrofe tedesca», per fare delle generalizzazioni. Ricordo tuttavia un libro di un autore tedesco di teoria della biologia che l'amico Felice Mondella traduceva non pochi anni or sono, dove le autocensure erano persino commoventi, affidate, com'erano, a pudicis-

simi e invalide striscioline che cercavano di nascondere maldestramente i peccati letterari di un tempo. Credo che in questo caso, come in altre declini di circostanze, soprattutto universitarie, fosse il conformismo tedesco a portare vergognose sciocchezze sull'altare dell'ordine culturale di Stato.

Un celebre romanzo di Heinrich Mann porta per titolo il suddito: la sudditanza come virtù e l'approvazione come prodeità al tempo fiorirono nel giardino universitario tedesco. Nel caso di Gehlen non si trattava di fiori per buon gradimento, ma di qualcosa di più. Egli era arrivato all'approvazione di una società di tipo elitario e gerarchico sulla base dei risultati della sua antropologia teorica. Questa era la radice centrale, poiché invece il razzismo e gli elementi a esso affluenti erano completamente muti. Ricordiamo, per fare merito all'autore, che è un'antropologia che confina con la biologia e con la teoria della società. Lo stile conservatore quindi prevale nettamente sul tipologico nazista. Infatti la seconda edizione può mantenere questo esito cancellando la memoria delle sue precedenti germinazioni.

L'antropologia di Gehlen nasce negli anni Trenta e ne porta i segni migliori quanto all'utilizzazione della cultura di allora. L'uomo è l'oggetto di una fenomenologia che utilizza varie modalità di approccio: biologiche, zoologiche, etologiche, psicologiche, filosofiche. Il trapasso da un tessuto concettuale a un altro avviene senza scosse, al contrario dei postivistivi dove i concetti venivano terremo-



tati oppure rapiti con malagrazia. In Gehlen la traduzione dei concetti è persino invisibile, così che la sua «antropologia elementare» esce come il risultato di una serie di intersezioni che ottengono un buon equilibrio.

La tesi centrale (per fortuna l'uso dei mezzi di comunicazione di massa ha abolito il peccato mortale per riassunto) si può riassumere così: L'uomo è un animale indefinito poiché non esiste una sua relazione stabile con il mondo attraverso uno spazio coerente e selettivo così come avviene nel caso degli animali. L'uomo è un essere biologico che, per poter sopravvivere, deve auto-realizzarsi come cultura. Basti pensare al piccolo dell'uomo che sopravvive solo in condizioni, ovviamente più o meno articolate e complesse, di elaborazione culturale. La vita umana si riproduce solo in ambiente simboleggiato. Il sistema simbolico è la forma costruita che è condizione essenziale di vita dell'organismo umano.

Il linguaggio è l'elemento in cui la costruzione umana del mondo acquista una sua normalità oggettiva. L'azione, che è sempre auto-realizzazione e non processo di adattamento, secondo le varie versioni del modello evoluzionista, è un'esecuzione simbolica. Dal punto di vista dell'utilizzazione teorica credo che questo sia il momento più denso e produttivo del libro: il salto di tutte le difficoltà del funzionalismo quando cercano di spiegare il simbolico con una qualsiasi causa sociale. Tuttavia, per andare avanti correttamente,

le occorrerebbe sbarrare la strada al testo e cercare una ricostruzione. Come? Basterebbe non bloccare l'esame del linguaggio come mezzo dell'autorealizzazione dell'uomo nel mondo, ma valersi di questa conquista per declinare immediatamente nei linguaggi come forme di interazione sociale dei modi in cui gli uomini, in sistemi differenti, hanno costruito non il mondo in generale, ma le loro forme di vita. Ci troveremo così al centro del problema del simbolico nell'antropologia contemporanea.

La strada di Gehlen è invece prigioniera dell'effetto di generalità del suo tema: l'uomo in generale. Capita così che esso non sia più un campo d'indagine, un taglio particolare d'analisi, ma diventi, con parole filosofiche e derivazione nefasta, una «fondazione». L'essenziale simbolica (questa è la funzione del linguaggio) dal flusso indetermiato delle impressioni e dall'angustia del momentaneo conduce a una costruzione del mondo in un sistema sempre più complicato simbolicamente e lontano dalla relazione elementare con l'ambiente. L'abitudine diventa così tradizione, la tradizione istituzione, l'istituzione funzione per sistema elitario.

Inoltre l'uomo ha un eccesso pulsionale che gli deriva direttamente dall'instabilità della sua relazione con il mondo. L'istinto si esaurisce, la pulsione, al contrario, è una fermentazione continua, un fattore di instabilità, di precarietà, di rischio: se viene abbandonata ai suoi ritmi può manifestare una capacità di distruzione ed è per questa ragione che l'eccesso deve venire organizzato, normalizzato e disciplinato. La società deriva quindi dalla forma naturale dell'uomo e l'antropologia elabora la base di una teoria delle istituzioni e della loro funzione indispensabile. È evidente che la positività delle istituzioni sarà proporzionale al tipo di problema che esse sono chiamate a risolvere e quindi l'elemento disciplinare si trova a giocare un ruolo preminente.

Un poco crudamente si può dire che vi è tutto un corpo imponente di analisi che viene costretto in un imbuto concettuale di antica ascendenza: l'uomo è così, quindi la società deve... Ciò che di veramente interessante vi è in questo libro è invece tutto quanto non può passare per questa stretta e trabocca verso una serie di direzioni più filosofiche che antropologiche. Riflessione che assomiglia però a un consiglio: riprendere in mano le grandi tradizioni della filosofia tedesca del Novecento.

Fulvio Papi

Le poesie di una monaca messicana del 1600

Nel «salotto» di sorella Juana

SOR JUANA INES DE LA CRUZ, «POESIE», Rizzoli, pp. 323, L. 7.500

Una colonia fastosa, un vicereame opulento, una natura vulcanica e tropicale, un'antica civiltà il cui ricordo è ancora vivo e palpabile e poi miserie, inondazioni, carestie, incursioni di pirati nelle coste, rivolte di straccioni: è questo il Messico del secolo XVII, quello in cui visse Sor Juana Inés de la Cruz, quello in cui la chiesa, con il suo capillare apparato di missioni e conventi, di parrochie e arcidiocesi assunse, forse in maniera più evidente che altrove, il ruolo di guida ideologica e di gran controllore non solo spirituale.

L'offensiva controriformistica scatta in Messico con grande vigore, grazie anche all'opera dei gesuiti ed al fatto che gli strumenti di studio e di scienza sono, praticamente, monopolio delle organizzazioni religiose. Ne vien fuori una forma di dirigere la società del tempo che, se da una parte nega l'installazione della stampa ai fini «letterari», dall'altra offre una riguardevole produzione di scritti di vario genere e discipline ad opera di religiosi che si improvvisano antropologi e scienziati, teologi e osservatori politici.

È un'altra delle infinite contraddizioni di cui si nutre il barocco: in Messico, mentre al costola la divulgazione della cultura di diletto e di eversione, si affida ai conventi (oltre che, è ovvio, alla corte vicereale) la gestione di veri e propri salotti culturali dove alla musica segue la discussione teologica, alla religia la deduzione scientifica.

Sor Juana Inés de la Cruz questo lo sa bene. Giovane pupilla della corte vicereale, piccola provinciale, bella, vivace e intelligente, non vuole contentarsi del suo ruolo di cortigiana e tantomeno vuole accedere ad un matrimonio che la condannerebbe ad una vita per lei inaccettabile. La giovane Juana de Asbaje vuole studiare. E questo lo sa fin da quando, bambina di appena tre anni, seguiva la sorella maggiore alla scuola rurale, ingannando la madre e fino a un certo punto, la maestra. Felicitosa a vent'anni prende il voto e il nome di Sor Juana Inés de la Cruz.

Il convento è per la giovane poetessa prima di tutto un luogo di studio: celle ampie a volte perfino dei piccoli appartamenti; la possibilità di tenere delle serve al proprio servizio, riunioni periodiche con l'intelligenza del tempo e, perché no?, la proiezione dell'ordine, in seno al quale la poetessa può trovare pace e tranquillità. Con questa scelta razionale e meditata la nostra suora ha cercato di organizzarsi la vita; si tratta, certo, di un compromesso, ma anche dell'unico

compromesso possibile, dati i tempi. Che poi sia divenuta poetessa celebrata, è cosa nota e se ne è già parlato dalle pagine di questo giornale come pure si è parlato del tragico esito della sua vita, costretta, per ubbidienza, al silenzio da quegli stessi protettori che tanto l'avevano elogiata per la sua felice vena poetica, ma «il panegirico era uno dei travestimenti preferiti dell'intolleranza del suo tempo», fa osservare Roberto Paoli, curatore di una bella antologia che mette a disposizione del lettore italiano una vasta scelta dell'opera della monaca messicana.

Prendendo spunto dalla pubblicazione di questo libro, mi pare opportuno proporre una lettura dell'opera di Sor Juana che vada al di là del polemico, meditato, sincero documento autobiografico costituito dalla sua Risposta a sor Filotea e che parli soprattutto dell'essenza della sua vasta opera poetica. Perché, certo, la nostra monaca risente fortemente delle mode del suo tempo, ma i suoi scritti vanno ben al di là della pedessequa imitazione di Quevedo e di Gongora, ed a ben rileggerli, denunciano proprio il tentativo di dire altro, di dire di più che appartiene a Sor Juana in modo così evidente.

Roberto Paoli mette bene in evidenza le astuzie formali a cui fa ricorso la poetessa e ne rivendica l'efficacia non solo superficiale e ingenua, ma sostanziale ai fini del

suo discorso, un tentativo di «esaurire il dicibile in tutte le sue possibili enunciazioni concettuali», di giocare col proprio discorso fino allo spasimo, per poi serrarlo nella breve stringatezza di pochissimi versi finali. Ma in Sor Juana c'è anche dell'altro: c'è la sua capacità di coinvolgere il lettore grazie a delle aperture dialogiche in cui l'autrice parla con se stessa e con gli altri, in cui lancia un'ipotesi in forma di diretta senza concedere alla sua controparte la possibilità di distanziarsi dal poema.

Certo, non è questo il caso delle poesie satiriche, né di quelle d'occasione, ma come sottrarsi alla suggestione di avvil tanto diretti, non mediati e quindi coinvolgenti? Si rileggano i poemi «Perseguirmi, Mondo, a che ti giova?» oppure «Fingiamo ch'io sia felice» o ancora «Già, disingannato mio», ma rileggiamo soprattutto quella che probabilmente fu l'ultima sua composizione poetica e che, comunque, fu l'unica che conservò nella sua cella ormai spoglia di libri e di apparecchi scientifici e musicali; alludo a quei «Quando, numi divini...? che costituiscono l'ultimo disperato tentativo di Sor Juana di farsi conoscere; una composizione di grande sincerità e limpidezza dove il verso ridondante non è mai retorico e nessuna finzione letteraria riesce a coprire una spasmodica esigenza di verità.

Alessandra Riccio



ROSARIO PAVIA, L'idea di città XV-XVIII sec. Franco Angeli, pp. 296 L. 16.000

«Una città, una campagna — dice Pascal — da lontano è una città, una campagna: ma come ti avvicini, case, alberi, foglie, erbe, formiche, gambe di formiche all'infinito». Con questa citazione, posta all'inizio di questo suo libro Rosario Pavia, docente universitario di urbanistica, ha voluto immediatamente ricordare come la caratteristica essenziale del fenomeno urbano sia la complessità e la molteplicità del punto di vista. In tal senso, il libro è semplificato una serie di letture. Il volume si articola in quattro sezioni: città e utopie; il controllo della forma urbana; immagini di città, definizioni di città.

Ogni sezione è composta di un saggio critico e di un ampio corredo di documenti. Attraverso i temi di lettura proposti è stato possibile approfondire alcuni aspetti portanti (lo sono ancor oggi) della nozione di città elaborata tra il basso Medioevo e la rivoluzione francese.

In realtà, la riflessione sulla città inizia con l'affermazione della ripresa commerciale, intorno al IX-X secolo. La consapevolezza del nuovo ruolo assegnato al centro urbano, del suo peso nello sviluppo e nell'organizzazione del territorio si realizza, tut-

lavia, faticosamente. Solo nel quattrocento emergerà con forza, aprendosi a una pluralità di prospettive. Inizia, allora, un processo di identificazione di valori progressivi, autonomi, laici, in cui è possibile leggere tutto il travaglio delle classi cittadine alla ricerca di una propria immagine sociale. È un processo di emancipazione di lungo periodo in cui attraverso la diversa coscienza del fenomeno urbano (e della propria condizione nella città) non è difficile rintracciare il percorso di formazione di una cultura moderna, nuova rispetto al vecchio sistema feudale e religioso, un processo in cui emergono le nuove classi professionali, i

Frontespizio de «Utopias di Tommaso Moro.

Dal medioevo alla rivoluzione francese

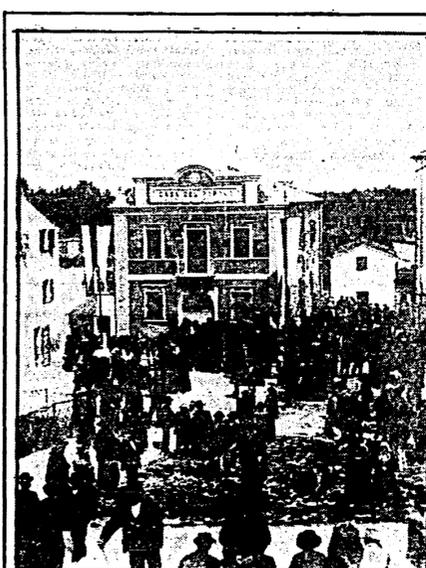
Quattro secoli di ricerca per fissare l'idea di città

Il volume di Rosario Pavia sul fenomeno urbano unisce il rigore scientifico alla snellezza del manuale universitario

Frontespizio de «Utopias di Tommaso Moro.

nuovi ceti produttivi, una nuova razionalità che modernizza nel complesso il comportamento sociale, penetrando nella sensibilità collettiva, nell'operatività quotidiana, nelle scienze. In questa direzione lo studio fa riferimento a fonti e storiografie diverse: insieme agli strumenti propri della storia dell'architettura e dell'urbanistica, come i trattati e i manuali, sono stati utilizzati alcuni filoni della produzione intellettuale del tempo: dalla lettura, dalle riflessioni di politici, di viaggiatori e di riformatori alle prime elaborazioni geografiche ed economiche. Nel saggio introduttivo l'autore oltre a fare un bilancio critico sul recente dibattito storiografico, individua nel suolo del centro urbano nella transizione al capitalismo, il tema aggregante, capace di ridurre un quadro unitario alle diverse «storie» della città. Il libro di Pavia può rappresentare un utile strumento di lavoro oltre che per gli operatori dell'urbanistica, gli addetti ai lavori in senso stretto, una piacevole introduzione allo studio e alla comprensione del fenomeno urbano. Conclude questo utile strumento di lavoro (il libro è stato pensato come manuale universitario) una sezione iconografica incentrata sul rapporto tra città e cultura figurativa.

Claudio Notari



Cento anni di storia di Case del Popolo

Èra il 10 settembre del 1883. Cent'anni fa nasceva a Massenzano (Reggio Emilia) la prima Casa del Popolo italiana. Il palazzo, chiamato «Artigliano» o «la Bragazza» o la «Casa Madre» vide quel giorno l'inaugurazione presenziata dal tutto eccezionale. In quei giorni (fra l'8 e il 10 settembre, appunto) si era tenuto a Reggio il primo congresso nazionale del nuovo Partito Socialista Italiano. I delegati al congresso socialista partirono da Reggio su «tramvais» — come racconta la cronaca d'epoca dell'«Italia centrale» — o su vetture. Attivarono alle 5 e si recarono a visitare i locali della Cooperativa di consumo, che nella loro semplicità sono assai eleganti. Segui il grande banchetto e alla fine, come d'uso, il brindisi inaugurale.

«Primo parlò l'on. Enrico Ferri — racconta ancora «L'Italia Centrale» — che si mostrò sempre abile maneggia-

lore della parola. Egli spiegò la lunga evoluzione che lo condusse a farsi socialista, ricorrendo a felici paragoni, a immagini luminose che provocarono l'applauso. Seguì Enrico Menduni il libro (341 pagine, edito dalla Grafis Industrie Grafiche, lire 35.000) è stato curato da Luigi Arbiziani, Saveria Bologna e Lidia Testoni ed è concluso da un appassionato saggio di Giorgio Triani su «Riflessioni e problemi d'oggi».

Diego Landi

NELLE FOTO: sopra, la giornata inaugurale della Casa del popolo di Bondeno nel maggio 1902; accanto un'azione sottoscritta a favore della Casa del popolo di Aurora dell'Emilia.

Un amore di guerra nella Sicilia 1943

La figura di Placida nel romanzo di Eugenio Vitarelli, autore esordiente, è trattata con maestria e intensità di scrittura



EUGENIO VITARELLI, «Placida», Mondadori, pp. 156, L. 10.000

Non si è parlato abbastanza, credo, del romanzo, o racconto lungo, di Eugenio Vitarelli, Placida, pubblicato nei primi mesi dell'anno, in una collana mandatoriana dedicata a scrittori esordienti o poco noti.

Sebbene non più giovane, Vitarelli è, salvo errore, al suo primo libro pubblicato; non certo, a quanto ci dice Leonardo Sciascia nel risvolto di copertina, al suo primo romanzo scritto; è, sottolinea Sciascia, il piacere di scrivere che muove questo autore. Questo piacere, diciamo subito, Vitarelli riesce a trasmetterlo interamente al lettore. Sono eventi tragici, sia pure intramezzati da una limpida storia d'amore, quelli che narra: la guerra, i bombardamenti, la morte in un lembo della Sicilia assediata, «in quel luglio-agosto di strage» del 1943 che precedette l'arrivo — così si diceva — degli anglo-americani. Un'atmosfera tesa, sospesa, nell'incertezza quotidiana del vivere, tra il sole e il mare sempre uguali, ma i cieli scoloriti dagli aerei, «fabbricati squarciati», «le frutta impestate dai

morti», come leggiamo nel testo. E, su tutto, il lezzo dei cadaveri insepolti: «Con la calura che c'era la carne marciva presto».

I genitori del protagonista adolescente del romanzo, Simone, sfollati da Messina a Spadafora, hanno dovuto lasciare anche questa località sulla spiaggia, e si sono rifugiati poco distante, sui contraforti dei Peioranti, in una casetta ove vivevano una madre e una figlia contadina, Simone, per una ostinata impuntatura dei genitori, si reca ogni giorno, per venti giorni, al paese, per controllare se la casa ove hanno trasferito tutti i propri averi sia ancora in piedi. E nei paesi incontra qualche residua figura che ha suscitato, è suscitata, il suo interesse: marginali come Serafina la Saporita, prostituta locale, e la sua ruffiana Vanna «a Basciluna»; o come Petru «u Ruggiatu», trattato da tutti come «spostato di mente», ma in realtà soprattutto un solitario e un misantropo. Ma anche l'oste-pescatore Brasi, l'amico Bastiano. Ma l'incontro grande di quei giorni d'estate è con Placida, che ha perduto il marito nei primi giorni di guerra. Tra lo studente e la giovane contadina il linguaggio dei sensi parla

chiaro, e trova la sua via nelle dolci, intense notti al casolare; che durano di poco, sino a quando Simuni, dopo l'arrivo degli Americani, è ripreso dalla sua vita diversa.

Vitarelli ci racconta questa semplice storia con un linguaggio sempre calcolato nella sua esattezza, che arpeggia al siciliano solo quanto è sufficiente a rendere più evidente, lessico, il luogo ed il tempo della narrazione. Ma quei giorni, quelle figure, quei tratti umani, si inclinano sulla pagina, assumono quel carattere di immobilità, di stasi, che il trasporto nella zona intensa che è propria della scrittura.

E, se qualche pagina, l'episodio del pescatore che della sua roba ha salvato solo un antico orinale di porcellana, fa forse pensare troppo da vicino a Vittorini, il resto è tutto di Vitarelli: uno scrittore che conosce i giri e i rigiri della lingua, e sa come trattarla per costruire con le parole una realtà immaginaria ancora una volta «più vera del reale».

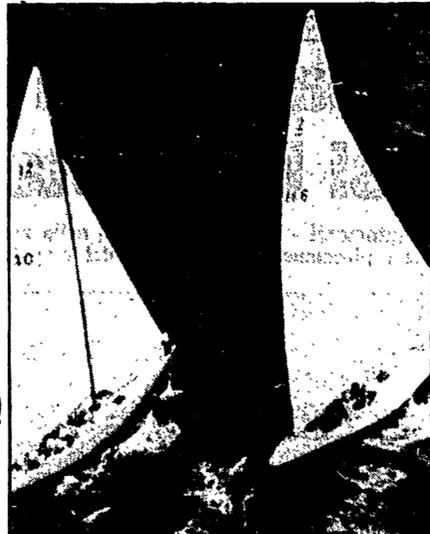
Mario Spinella

NELLA FOTO: reperti inglesi sbarcano sulle coste della Sicilia.

American Cup: la quinta regata a Australia 2 che ora torna a sperare

Vela

LIBERTY (a sinistra) e AUSTRALIA 2 nel corso di una delle regate delle finali



NEWPORT — Australia due ha vinto ieri la quinta regata della finalissima dell'American Cup ed ora ha rimesso in discussione il successo finale di Liberty, alla quale mancava soltanto un altro successo per chiudere con largo anticipo il conto con i forti avversari. Ora dopo il successo di Australia due, il punteggio parziale è di tre a due a favore dell'imbarcazione americana di Dennis Conner (il trofeo viene assegnato al meglio di sette gare). Eppure Liberty era partita molto bene, tagliando la linea di partenza con 37" di vantaggio su Australia due, che ha commesso un errore grave

nelle schermaglie e nelle giravolte iniziali (ha superato la linea di partenza prima del via, dovendo così tornare indietro, mentre Liberty si allontanava). Invece ha dovuto subire la rimonta degli avversari. Già dopo la prima boa era riuscito a recuperare lo svantaggio e prendere la testa, che ha conservato fino al termine. L'imbarcazione italiana «Azzurra» che tanto bene si è comportata nella fase eliminatoria della Coppa rientrerà nei prossimi giorni in Italia e sarà esposta al Salone nautico di Genova che sarà inaugurato a metà ottobre prima di essere parcheggiata in Costa Smeralda.

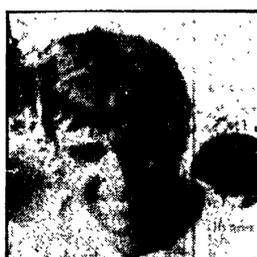
Dopo che Bearzot ha annunciato una mezza «rivoluzione» per la squadra che vinse in Spagna

Oltre gli uomini la nazionale deve cambiare anche il gioco

Occorre «rinfrescare» o «modernizzare» gli schemi prendendo spunto dalle nuove tendenze - Difficilmente discutibili gli uomini che sono stati prescelti per il rinnovamento - Solo Cabrini, Conti e Rossi dovrebbero restare

Calcio

Ce ne aveva già parlato a Göteborg a fine maggio, subito prima di affrontare la Svezia in quella partita che ci avrebbe poi messi definitivamente fuori dagli «europei». Della necessità di svegliare la «sua» nazionale, di accantonare dunque gli «spagnoli», di allestire una squadra nuova in vista e in funzione del «mondiale '86 in Messico. Ci aveva anche detto, alla lettera, lui che rigidamente fedele, certe vecchie convinzioni sue era sempre andato per meriti e per benemerite assai più che per età, di voler per l'occasione esaminare «ogni candidato» alla relativa carta d'identità. Ne avevamo, si capisce, preso nota col dovuto interesse, giusto ripromettendoci di aspettarci curiosi alla prova dei fatti, nemmeno però lontanamente aspettando che il Nostro Bearzot, avesse addirittura in animo la clamorosa «piazzata» che ha invece annunciato di voler fare. Tre soli azzurri, Cabrini, Conti e Rossi destinati a sopravvivere della squadra che trionfò a Madrid e agli altri arrivarci e grazie. Arrivederci, perché, in fondo Bearzot (era o non era il c.t. dal volto umano) sotto le vesti inedite del rivoluzionario non rievocò tutto a nascondere le sue antiche simpatie e lascia aperta una scappatoia attraverso la quale far magari rientrare nel «giro» qualcuno degli estremi adesso dalla porta grande.



GIORDANO



DOSENA



BARESI

a quella data, Scirea, mettiamo, o Gentile, o Tardelli, o Antognoni o chi altro degli eventuali esclusi, dovesse attraversare un momento di grande forma, e fosse dunque in grado di fornire tutte le garanzie del caso, niente si opporrebbe al suo ritorno. E ci sarebbero, a conforto della

tesi, l'esempio argentino di Benetti e quello spagnolo di Gausio. Nulla da obiettare, sicuramente, né sulla forma né sulla sostanza del nuovo corso. La disastrosa stagione scorsa, con tutte quelle incredibili figuracce che ci sono valse la clamorosa elimi-

nazione dagli «europei» aveva chiaramente dimostrato che «quella» nazionale, senza più stimoli e senza ormai più gioco, aveva irrimediabilmente fatto il suo tempo. Fu solo meraviglia, ripetiamo, che un uomo solitamente dai piedi di piombo come Bearzot, abituato ad andare fin

troppo cautamente per gradi, abbia d'un colpo sentito impellente il bisogno di bruciare, come si dice, le tappe. E il ritorno nella ripresa, di una sua totale mancanza d'abitudine a decisioni così immediate e tempi così frenetici, il pericolo potrebbe essere che, con le tappe, arri-



BEARZOT

vi a bruciare anche qualche promettente giovane di «primo pelo». Un pericolo, ad ogni modo, che tutto sommato pensiamo faccia bene a correre.

Evidentemente a forzare un poco la mano del c.t. deve aver concorso quell'ormai generalmente avvertito soffio nuovo che va via via allungando sul calcio. Un po' ovunque, se vogliamo, cambiano gli indirizzi, si invertono tendenze, si trasformano schemi, si adegua e muta dunque faccia, il football, per continuare ad essere il gioco più bello del mondo. Ora, se non è proprio o esattamente questo che lo ha ispirato, questo, già che c'è, dovrebbe tener presente Bearzot nel momento che si accinge ad affrontare le sue nuove fatiche.

Se cambierà la squadra, diciamo, era indispensabile; se si aburrano certe teorie, e siamo qui a dargliene dovosamente atto; pure, non meno irrinunciabile dovrebbe essere l'idea che, rinnovate le strutture, vada anche, in concetto povero, rinnovato il gioco. O rinfrescato, o modernizzato, se sono certe parole a far paura. Quanto ai nomi che il c.t. ha, a tutte lettere o per facilitazioni, annunciato non pare ci possano essere obiezioni. Bergomi, Franco Baresi, Ancelotti, Vierchow, Bagni, Dosena, Giordano è tutta gente che non si può davvero discutere. Certo si possono fare tanti altri nomi, tutti buoni, tutti garantibili, ma a far sicuramente bene Bearzot a non mettere troppa carne al fuoco. Ne ha già messa, al momento, tanta. Adesso vediamo questa. Poi, via via, si vedrà.

Bruno Panzera

Il Coni assicura aiuti al calcio

ROMA — Il Coni è pronto a schierarsi a fianco del calcio e sostenere le sue richieste presso il governo e il Parlamento. In cambio le società di calcio, assillate da sempre più pressanti deficit, dovranno dare dimostrazione di una sana conduzione, di programmi ben precisi, finalizzati al risanamento dei loro bilanci.

Questo è in pratica quanto ha detto il presidente del Coni Franco Carraro confermando così l'erogazione di un secondo mutuo a tasso agevolato, nella conferenza stampa, che ha fatto seguito

al Consiglio Nazionale, affrontando il discorso sulla legge 91 una legge che ha modificato lo status dell'attività professionistica, la cui applicazione sta comportando moltissimi problemi alle società. Problemi venuti alla luce già nel luglio scorso per il tesseramento dei giocatori brasiliani Zico e Cerezo, con il massimo organismo sportivo chiamato a dare un verdetto definitivo.

Dunque il Coni si appresta a riaprire, dietro le solite formali garanzie e cordoni della borsa per salvare il calcio, sempre più vicino alla ban-

carotta. Non è poi una novità. La storia si ripete e sa di natalina, con i dirigenti del calcio che continuano a far il loro comodo, con le loro spese folli che rendono sempre più precaria la situazione economica delle società, sapendo che poi c'è sempre qualcuno che interviene in loro aiuto.

Per il resto la riunione ha trattato soprattutto problemi di natura amministrativa ed economica. Si è parlato dei Giochi del Mediterraneo ed è stata ricordata la figura di Artemio Franchi, scomparso tragicamente nell'agosto scorso.

Vince ma delude l'Olimpica azzurra

ITALIA: Galli (46' Tancredi); Tassotti, Nela; Bagni, Vierchow, F. Baresi; Fanna (46' Massaro), Sabato, Iorio (46' Monelli), Marchetti (70' Battistini), Briacchi. PORTOGALLO: Ferreira; Coelho, Rosa (89' Fares); Oliveira, Magalhães (88' Nunes), Barrinha (46' Marques); Sousa, Franco, Reinaldo (46' Rafael), Lobo, Santos. ARBITRO: Schmidhuber (RFT). RETE: nel II tempo all'11 Bagni.

altro. L'azione del gol è stata anche l'unica emozione della partita, con l'eccezione di un paio colpito da Briacchi di testa sul finire del primo tempo su una punizione calciata da Fanna. Per il resto tanta noia, davanti ad un pubblico scarsissimo, che non si è affatto divertito.

La squadra olimpica italiana ha cercato inutilmente di darsi da fare, di dare un tono alla partita, ma troppi elementi sono venuti meno all'attesa e quindi è venuto a mancare il gioco. La partita s'è trascinata stancamente per tutti i novanta minuti, vincendo soltanto di qualche iniziativa personale dei singoli, che però non ha sortito effetto. Nella ripresa, Maldini ha cercato, apportando numerose sostituzioni, di dare maggior nerbo alla squadra. Ma non è cambiato nulla. Frammentarietà e disordine

hanno sempre tenuto banco. I portoghesi ce l'hanno messa tutta, sorprende l'Italia, che non s'aspettava tanta vivacità da parte dei lusitani. Hanno giocato con molto ardore, guidati da Lobo, un ragazzo molto valido dal punto di vista tecnico. Ma i portoghesi, ottimi nell'interdizione, non sono stati altrettanto validi in fase di costruzione. Galli nel primo tempo e Tancredi nella ripresa praticamente hanno fatto da spettatori.

Il gol all'11' della ripresa. Briacchi conquistava una palla sulla tre quarti campo portoghese, scambiava con Marchetti e quindi sulla destra appoggiava a Bagni. L'interista si girava molto bene e faceva partire un sinistro molto forte, che sorprende il portiere lusitano.

f. g.

L'italiano nuovo «europeo» dei pesi superpiuma

Raininger (gran finale) s'impone a Castanon

Questa sera a Roseto degli Abruzzi (e in TV) Giorgetti difende la corona europea dei pesi gallo dall'assalto dello spagnolo Antunez

Pugilato

CASERTA — Alfredo Raininger ce l'ha fatta: battendo ieri sera ai punti lo spagnolo Roberto Castanon ha dato all'Italia il 4° titolo europeo conquistando la corona nella categoria dei superpiuma. Dei tre giudici uno ha dato 5 punti di vantaggio al pugile italiano, un altro 4, mentre il terzo ha visto lo spagnolo in vantaggio di un punto. In realtà, grazie soprattutto a due ultime magnifiche riprese, Raininger aveva accumulato almeno un paio di punti — non di più — sull'ex detentore del titolo.

Si è trattato di un bellissimo incontro, durante il quale il campione napoletano ha mostrato la sua boxe ragionata, solida e precisa a quella più pesante di Castanon. Il

trentenne pugile spagnolo ha cercato a lungo il colpo pesante, la corta distanza per piazzare i suoi destri demolitori. C'è riuscito, in parte, soltanto nella parte centrale dell'incontro. Nelle prime 4 riprese Raininger aveva già dato un saggio della sua abilità anticipando spesso Castanon. Ma il successo Raininger se l'è costruito nelle ultime 3 riprese, dopo aver superato un durissimo non round e nonostante una tumefazione allo zigomo sinistro. Alla fine Castanon, stremato, ha cercato invano il colpo risolutore; più lucido e più fresco Raininger lo ha sopraffatto togliendo ogni dubbio sulla sua vittoria.

Un altro italiano sale stasera sul ring per una partita europea: è Walter Giorgetti che a Roseto degli Abruzzi (e in TV: rete due, ore 22,40), difenderà

la sua corona di campione d'Europa dei pesi gallo dall'assalto di un altro spagnolo, José Martinez Antunez. Lo spagnolo pur non essendo un boxer sfocoso come quasi tutti i pugili suoi conazionali ha però caratteristiche che possono mettere in difficoltà il lombardo. Lo sfidante infatti boxa in linea con stile da manuale. E' abbastanza freddo da non scomporsi, dotato di notevole intelligenza tattica e assai abile. Il nostro pugile ama invece la lotta, il combattimento e quindi si getterà nella lizza con impeto deciso a risolvere in fretta il problema. E, inevitabilmente, correrà qualche rischio. C'è a suo vantaggio la scarsa esperienza pugilistica e internazionale dello spagnolo che ha disputato solo una quindicina di incontri tutti vinti meno due (uno pareggiato e uno perduto).

Domani le prime prove del Gran Premio di Brands Hatch (in TV sulla Rete 2 alle ore 14.30)

Ferrari trema per Arnoux, Prost «velenoso»

Il pilota soffre di disturbi urinari e ieri è stato visitato nella clinica urologica di Reggio Emilia - A proposito del ferrarista Alain Prost ha dichiarato in un'intervista: «Sono meno popolare di lui perché non mi prostituisco e cerco di essere sempre me stesso»

Auto

Domani non ci sarà più tempo per le chiacchiere. La parola passerà al tormentato e spettacolare saliscendi di Brands Hatch, al bolide e al pilota per le prime prove di qualificazione del Gran premio d'Europa (TV2, ore 14.30), penultima corsa del mondiale di formula 1. Chi avrà più cavalli nel motore, una meccanica perfetta, più abilità e freddezza nella guida, e naturalmente una maggiore fortuna vincerà il titolo del mondo.

MOTORI — La gara di Monza ha dimostrato che il 4 cilindri della BMW ha raggiunto la stessa potenza dei sei cilindri della Ferrari da qualifica. Si tratta di un super turbo o di un'alimentazione a doppio stadio che anche in gara può scaricare sull'asfalto 700 cavalli. Per questo Arnoux, nel Gran

premio d'Italia, non riusciva ad avvicinarsi a Piquet. Ora siamo curiosi di vedere se, a Brands Hatch, il BMW mantenendo sempre la stessa potenza riuscirà a percorrere indenne tutti i 320 chilometri della corsa inglese. TURBINE — La parte più delicata del propulsore. In un Gran premio se ne rompono a decine. Le maggiori fumate, percentualmente, sono avvenute sulle Brabham. E anche se a Monza una turbina si è scassata sulla macchina di Patrese dopo appena un giro del circuito, i responsabili della BMW affermano che il guasto difficilmente si ripeterà nelle ultime due corse del mondiale. Preoccupati, invece, i responsabili della Renault dopo il ritiro a Monza di Prost proprio a causa della rottura di una turbina. Eddie Cheever dice che alla Regit stanno ancora studiando le cause dell'incidente. Dichiarazione molto pesante che

meno in gara, la Ferrari non è tormentata da simili problemi. GOMME — I radiali Michelin hanno dimostrato di essere superiori ai convenzionali Goodyear. Le gomme americane hanno causato il naufragio della Ferrari sull'altra pista inglese, Silverstone, e a Monza, nella prima giornata di prove, sono riuscite a rallentare vistosamente le macchine di Maranello. Insomma, i pneumatici del colosso americano rimangono un'incognita, le Michelin no. NERVI — Quelli di Alain Prost sono completamente saltati. Martedì ha rilasciato un'intervista all'«Equipe» dove spunta veleno su Arnoux. Ha dichiarato: «So che Arnoux è molto popolare, ma la sua reputazione sul piano umano e morale è sopravvalutata. Io sono meno popolare perché non mi prostituisco e cerco di essere sempre me stesso». Dichiarazione molto pesante che



ARNoux

va oltre il giusto «odio» sportivo fra due piloti. Ora Prost dovrà dimostrare la sua accusa. Frasi, comunque, che rivelano la fragilità psicologica dell'airferrista della Renault. L'errore a Zandvoort e il ritiro di Monza l'hanno incattivito. Più tranquillo, naturalmente, Arnoux e Piquet. Il primo si presenta a Brands Hatch con un bottino di 41 punti raggranellati nelle ultime sei corse (tre Gran premi vinti, due secondi posti e un quinto piazzamento), con una macchina affidabile che lo porterà comunque sul podio, e con la voglia di essere riconfermato il prossimo anno a Maranello. Ieri è stato visitato dal professor Leoni, assistente della clinica urologica di Reggio Emilia. Non sappiamo la natura dei disturbi urinari di Arnoux, e se questi possono pregiudicare l'integrità fisica del pilota. Nelson Piquet è sicuro

di avere fra le mani il bolide più competitivo della formula 1 ed ha la freddezza, la grinta e la classe di un vero campione del mondo. MERCATO — Dopo Brands Hatch, il mercato piloti entrerà nella fase più calda. Chi non è stato riconfermato oppure ha dei contatti in corso con altri team, si scatenerà in queste due ultime gare. La Renault, per rendere più sereno Prost, gli ha firmato un contratto per il prossimo anno. Così è stato già per Rosberg, Lafitte e Niki Lauda. Attualmente non si sa quali accordi abbia preso Ferrari per Arnoux e Tambay. Può darsi che il tempo sulla corda fino alla fine del mondiale. Il mercato, aspetta comunque, le decisioni di Michele Alboreto. Il pilota milanese può finire alla Ferrari o alla McLaren oppure rimanere con Tyrrell.

Sergio Cuti

Sul ring del Palazzo dello sport di Roma dal 17 ottobre

Pugili di cinque continenti alla terza Coppa del mondo

Brevi

Prim vince la Parigi-Bruxelles

Tommy Prim della Biacca ha vinto ieri la Parigi-Bruxelles la corsa in linea più lunga del mondo (1301,8 km). Lo svizzero ha preceduto in volata il belga Rosel e il tedesco Hoffedtz.

Gli arbitri di domenica

Questi gli arbitri di domenica: SERIE A: Avellino-Udinese: Balercini; Catania-Sampdoria: Benedetti; Fiorentina-Ascoli: Parotto; Genoa-Lazio: D'Elia; Inter-Torino: Cusi; Juventus-Napoli: Pini; Roma-Milan: Martini; Verona-Pisa: Vrhah. SERIE B: Avanzo-Pescaia: Tubertini; Cagliari-Palermo: Facchin; Campobasso-Pistoiese: Pappalardo; Catanzaro-Atalanta: Testa; Cavese-Varese: Bergamo; Cesena-Monza: Esposito; Como-Padova: Coppetti; Lecce-Crematese: Menacucci; Samb. Empoli: De Pozzo; Treviso-Parma: De Marchi.

Pugilato

Nel Palazzo dello sport di Roma sulla collina dell'EUR, ventitré anni dopo l'Olimpiade, il pugilato dilettantistico ripropone un confronto mondiale di grande interesse: la terza Coppa del mondo. Un avvenimento al quale anche il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato un messaggio augurale.

Sul ring della capitale dal 17 al 22 ottobre combatteranno pugili di tutte le categorie di peso in rappresentanza di Africa (2 squadre), Asia (2 squadre), Europa (2 squadre), più l'Italia paese organizzatore, Nord America, Sud America e Oceania. Gli azzurri prescelti per questo importante confronto sono Salvatore Todisco (minimosca), Andrea Mannai (mosca), Maurizio Stecca (gallo), Giuseppe Ferracuti (piuma), Carlo Russolillo (leggeri),

Maurizio Ronzoni (superleggeri), Luciano Bruno (welter), Romolo Casamonica (superwelter), Noè Cruciani (medi), Antonio Manfredini (mediomassimi), Angelo Fusone (massimi) e Francesco Damiani (supermassimi). La consapevolezza della necessità che intorno al pugilato siano attuate tutte le misure di prevenzione possibili è stata messa in rilievo dal presidente della Federazione pugilistica Ermanno Marchionni nel corso della presentazione effettuata ieri a Roma. Nell'ambito della manifestazione è stato infatti indetto anche un convegno internazionale di medicina dello sport che farà particolare riferimento al tema «Aspetti di prevenzione delle lesioni traumatiche nel pugilato». Un modo responsabile di pensare il pugilato come non sempre avviene.



LUDWIG

Dopo la netta affermazione nel recente Tour de l'Avenir

Nei piani di Ludwig c'è l'«oro» di Los Angeles e il record dell'ora

Ciclismo

Dopo i mondiali di Svizzera il ciclismo ha proposto un nuovo appuntamento internazionale di grande importanza, stavolta aperto a tutti: il Tour de l'Avenir, al quale hanno aderito una decina di squadre professionistiche — tra le quali l'italiana Mareno Willier Tristina — e altrettante squadre nazionali dilettantistiche.

A distanza di soli due giorni dal trionfo di Altenrhein la RDT ha allineato alla partenza del baby-tour l'iridato Raab, il suo predecessore Drogan, i vincitori delle due edizioni della «Corsa della Pace» Ludwig e Boden: uno squadrone, dunque, al quale doveva contrapporsi il gruppo «prof» della Renault-Elf-Gitane, capitanato dall'americano Greg Lemond, neo campione del mondo e vincitore della precedente edizione del Tour de l'Avenir. L'opportunistico «forfait» di

Lemond ha privato la corsa di un valido riferimento comparativo, ma il modo con il quale Olaf Ludwig è giunto alla vittoria finale di Martigny non lascia ombra di dubbio sull'assoluto valore del successo del campione della RDT il quale ha messo al suo attivo anche il prologo di Lorient, la prova a cronometro individuale, quella a squadre, tre tappe in linea e il primo posto sia nella classifica a punti che in quella dei traguardi volanti.

Ludwig è nato a Gera il 10 aprile 1960, la moglie Heike e la figlia Magdalen, di quattro anni, hanno seguito con comprensibile emozione gli ultimi giorni del difficile cimento di Olaf in terra francese, insieme ai dirigenti della società ciclistica «Wismut di Gera» per la quale Ludwig è tesserato fin dall'inizio della sua carriera. Una carriera, giova ricordarlo, ricca di successi di grande prestigio fin dalla categoria juniores (due titoli indetti quale componente

del quartetto della prova a cronometro a squadre). Passato dilettante nel 1979 Ludwig colse la sua prima vittoria in una tappa del Giro della RDT: da allora ha centrato il bersaglio ben cinquantacinque volte (ventitré in questa stagione). Quest'anno ha vinto anche le tappe di Ferrara e S. Vito al Tagliamento del nostro Giro delle Regioni, il Giro della Turingia ed ha stabilito il record assoluto (17) di successi parziali nella Corsa della Pace.

In precedenza aveva ottenuto la medaglia d'argento nella prova a cronometro a squadre alle Olimpiadi di Mosca, quella d'oro a Praga l'anno successivo nella medesima specialità, la vittoria finale nella Corsa della Pace del 1982. Le sue massime aspirazioni per il prossimo futuro sono la vittoria a squadre individuale alle Olimpiadi di Los Angeles e il tentativo di battere il record dell'ora di Merckx nel 1985: scusatelo se è poco.

Alfredo Vittorini

COMUNITA' MONTANA DEL GARGANO

MONTESANTANGELO

AVVISO

La Comunità Montana del Gargano deve appaltare mediante licitazione privata i lavori relativi alla sistemazione delle strade laziali-Certopozzo-Frosinella-Madonna di Ortoserrilli in territorio del Comune di Rogiano Garganico per l'importo a base di gara di L. 455.959.150 con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della Legge 2/72/1973, n. 14. La richiesta di invito alla gara deve pervenire alla Comunità Montana del Gargano entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non vincolano l'Amministrazione. Il PRESIDENTE (Dott. Giuseppe Santoro)

COMUNITA' MONTANA DEL GARGANO

MONTESANTANGELO

AVVISO

La Comunità Montana del Gargano deve appaltare mediante licitazione privata i lavori relativi alla sistemazione della strada S. Pietro in territorio del Comune di Ischitella per l'importo a base d'asta di lire 229.100.000 (Duecentoventinove milioni e centomila) con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. La richiesta di invito alla gara deve pervenire alla Comunità Montana del Gargano entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non vincolano l'Amministrazione. Il PRESIDENTE (Dott. Giuseppe Santoro)

COMUNITA' MONTANA DEL GARGANO

MONTESANTANGELO

AVVISO

La Comunità Montana del Gargano deve appaltare mediante licitazione privata i lavori relativi alla sistemazione della strada S. Pietro in territorio del Comune di Ischitella per l'importo a base d'asta di lire 229.100.000 (Duecentoventinove milioni e centomila) con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. La richiesta di invito alla gara deve pervenire alla Comunità Montana del Gargano entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non vincolano l'Amministrazione. Il PRESIDENTE (Dott. Giuseppe Santoro)

Il presidente Landi: entro sei mesi saranno possibili le assegnazioni

Regione: parte la lotteria per dare i 2800 buoni-casa

A Roma il 60% - Sfrattati, anziani, giovani, coppie, emigrati - Ma i problemi delle abitazioni restano inalterati - Massolo motiva l'opposizione dei comunisti

È stato approvato (col voto contrario del PCI) dal consiglio regionale nella seduta di ieri il decreto relativo all'assegnazione dei buoni-casa previsti dalla legge Nicolazzi. Le disposizioni approvate sono in parte differenti da quelle proposte inizialmente dalla giunta. Infatti, le modifiche avanzate dall'opposizione comunista sono state in parte accolte nel provvedimento definitivo che non è più relativo esclusivamente all'emissione dei buoni per l'acquisto della casa, ma anche della ricostruzione e ristrutturazione degli immobili (queste disposizioni si riferiscono a tutto il territorio regionale con l'esclusione del capoluogo).

142 miliardi e 800 milioni di lire stanziati al Lazio si tramuteranno in circa 2800 buoni, che verranno distribuiti con un sorteggio. Le fasce sociali che potranno accedere a tali contributi sono gli sfrattati nella cui categoria sono compresi anche gli emigrati (57 per cento), i giovani coppie (19%), gli anziani (14%) e tutti gli altri (10%) comprendenti anche coloro che occupano le case di Maccarese e coloro che subiscono la vendita frazionata dell'immobile. Per il solo comune di Roma è stato accolto un emendamento che aumenta la categoria "altri" al 20% a sfavore, ovviamente, delle altre fasce (sfrattati 55%, giovani coppie 15%, anziani 10%). Potranno inoltre accedere al sorteggio dei buoni coloro che hanno in corso di costruzione un'abitazione, ma soltanto nei comuni diversi dal capoluogo di provincia.

2800 buoni sono così ripartiti nella regione: Roma capoluogo il 60%, provincia di Roma 18%, provincia di Frosinone 7%,

provincia di Latina 7%, provincia di Rieti 3%, provincia di Viterbo 5%.

I contributi sono di 17 milioni e 600 mila lire per coloro il cui reddito non supera i 9 milioni; di 15 milioni e 400 mila lire per i redditi fino a 11 milioni e di 13 milioni e 200 mila lire per i redditi fino a 14 milioni e mezzo. (Per i lavoratori dipendenti il tetto si alza rispettivamente fino a 15 milioni, 18 e 300 mila, 24 e 100. Sempre i lavoratori dipendenti possono aumentare il proprio reddito di 1 milione per figlio).

Per accedere a questa grande "lotteria" ricca di miliardi — e che come tutte le lotterie quasi sempre è per i soli più — è necessario compilare il modulo della domanda che la stessa Regione preparerà — entro i termini previsti dalla legge per l'entrata in vigore del provvedimento — e che si potranno ritirare o negli uffici dell'Assessorato ai lavori pubblici di via Mozambano a Roma, o negli uffici del Genio Civile o del Comune capoluogo di provincia o del Comune di Civitavecchia.

Dalle varie domande presentate saranno fatti degli appositi elenchi. Da questi elenchi — che verranno immessi nel calcolatore — saranno sorteggiati i vincitori. A questi si chiederà di fornire la documentazione necessaria a comprovare i requisiti necessari. I documenti utili in tal senso sono il certificato di residenza anagrafica o dichiarazione del datore di lavoro attestante il Comune ove il concorrente svolge la propria attività. Per i lavoratori autonomi si richiede anche la dichiarazione della Camera di commercio e dell'ufficio provinciale (IVA). Per tutti è necessario il certificato

di cittadinanza italiana, lo stato di famiglia, la copia del mod. 740 o 101 relativo ai redditi del 1982 di tutti i componenti del nucleo familiare; e la dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio da cui risulti che non si possiede o non si ha alcun diritto su un altro alloggio.

Soddisfazione per il risultato della votazione a favore della delibera (votata da DC, PSI, PSDI, PRI e PLI) è stata espressa da Meccoli, che però non ha potuto non aggiungere che la legge non risolve il problema della casa.

Per il disbrigo di tutte le formalità e per ottenere l'assegnazione non dovrebbero intercorrere più di sei mesi.

In merito al voto sui buoni casa una dichiarazione è stata rilasciata anche dal consigliere comunista Oreste Massolo il quale afferma che «dopo un ulteriore confronto svolto in commissione il provvedimento è stato in parte migliorato, mantenendo comunque seri limiti derivanti e dalla legge Nicolazzi e dalle scelte compiute dal pentapartito. Massolo continua sottolineando come il governo regionale abbia introdotto nel provvedimento il recupero dei comuni laziali, ad esclusione di Roma, nella misura del 20 per cento delle somme assegnate ad ogni provincia. E anche come siano stati aumentati i limiti per le vendite frazionate e per i braccianti di Maccarese, riducendo quelle per gli sfrattati, per gli anziani e per le giovani coppie, anche qui seguendo le indicazioni del PCI che aveva proposto la utilizzazione di fondi solo per gli sfrattati e per le vendite frazionate.

L'incendio alle 17,40 sul palcoscenico, mentre operai allestivano scenari

Fiamme nel Teatro dell'Opera Tra le ipotesi il sabotaggio

I vigili del fuoco sono intervenuti con venti automezzi - Deviato il traffico nella zona - Il sovrintendente Antignani: «C'è il sospetto che sia stato un piromane» - L'incidente del maggio di quattro anni fa



Due immagini dell'intervento dei vigili del fuoco, ieri, per l'incendio al Teatro dell'Opera, sviluppatosi alle 17,40

Pochi minuti e dal tetto è cominciato ad uscire un fumo denso e aereo. Erano le 17,40. I portieri hanno subito dato l'allarme: «Il Teatro dell'Opera va a fuoco». Gli operai che stanno lavorando per ristrutturare il teatro hanno vissuto momenti di grande panico. Qualcuno ha chiamato i vigili del fuoco e in un batter d'occhio dalla vicinissima sede di via Genova sono partite decine di automezzi. Le fiamme, che si sono sprigionate dal palcoscenico, hanno attaccato la parte sinistra del drappaggio del sipario e si sono subito diffuse al tetto a rettilineo da dove vengono calate le scene. In qualche ora i vigili del fuoco sono riusciti a controllare l'incendio. Sulle cause, per ora, niente di sicuro. Ma c'è il pesante sospetto, avanzato dal sovrintendente Alberto Antignani, che le fiamme siano state applicate da qualche piromane. Proprio per questo Antignani ha annunciato che darà il via a un'inchiesta e presenterà una denuncia alla Procura.

Le fiamme si sono levate all'improvviso sul palcoscenico. In quel momento nel teatro, proprio lì dove il fuoco ha cominciato a «mangiare» tendaggi e legni, c'erano al lavoro al-

cuni operai delle ditte incaricate di svolgere i lavori di ristrutturazione. Sono stati loro a dare l'allarme. In un attimo i dipendenti del teatro che in quel momento si trovavano in sede (oltre agli operai, i portieri e gli autisti) hanno cercato di circoscrivere le fiamme con gli estintori e qualche idrante. Subito dopo sono arrivati i vigili del fuoco e tutta la zona è stata isolata.

Le scale dei «pompiers» sono state appoggiate ai muri del teatro, sui due lati, in via Torino e in via Firenze. Gli idranti hanno cominciato a buttar acqua dal tetto, dagli ingressi laterali e da quello centrale. Per fortuna i vigili sono riusciti ad arrivare in pochi minuti e l'incendio è stato circoscritto. Ma fino a tarda sera sono stati impegnati dentro la sala, sui tetti, per tenere sotto controllo e spegnere le fiamme. Nel teatro era stato installato un moderno dispositivo antincendio.

I danni sono seri, ma non ingentissimi. È andata distrutta la parte sinistra del sipario (la mantovana del drappaggio) e danneggiato il palcoscenico e il tetto a rettilineo. Le fiamme hanno attaccato anche qualche palco ma senza provocare danni rilevanti. Sul posto, oltre ad una marcia di curiosi, difficilmente controllabile dalle forze dell'ordine, c'era anche il sovrintendente, che al momento dell'incendio si trovava nel teatro. È stato lui a dare le prime informazioni. L'Opera, come si sa, era chiusa da marzo, quando dopo un sopralluogo del magistrato era stato dichiarato inagibile. Proprio in quell'occasione una commissione aveva suggerito ai dirigenti del Teatro di fare lavori di ristrutturazione per garantire una maggiore sicurezza. E in questi mesi erano in corso proprio questi lavori di riassetto. «Eravamo arrivati quasi alla fine — dice un funzionario — qualche altra settimana e il teatro avrebbe potuto riaprire». La data di riapertura infatti era fissata per il 2 dicembre con «La battaglia di Legnano». Ma le fiamme di ieri, nonostante i danni non siano rilevanti, condizioneranno forse la riapertura dell'Opera.

Mentre i vigili sul due fiancate del teatro cercavano di averla vinta sulle fiamme, dentro all'edificio, al buio, si cercava di capire cosa fosse successo. E il sovrintendente, dopo aver raccontato le fasi dell'incidente, ha voluto anche lanciare un sospetto pesante. «Per l'agibilità del teatro — ha detto — può anche essere una ve-

Qualche esempio di come non si governa

Alla FILAS il presidente appena eletto, dopo due anni di attesa, già si è dimesso

La ripresa dei lavori alla Regione non offre un quadro più confortante del passato. Lentezza e ritardi, assenze ingiustificate in aula e in commissione continuano a caratterizzare il metodo e la pratica politica di questa giunta pentapartita, ripercuotendosi in modo negativo su tutto il tessuto economico, produttivo e sociale del Lazio.

Era le tante conseguenze che un simile atteggiamento comporta, emblematica è da ricordare ieri il capogruppo del PCI, Quattrucci — appare la vicenda del rinnovo dei consigli di amministrazione dell'ERSAL, della FILAS e dell'IRSEPEL e delle nomine dei rappresentanti regionali in numerosi enti ancora bloccati. In particolare il metodo della lottizzazione selvaggia per l'assegnazione delle «poltrone» e i clamorosi ritardi della Regione hanno provocato alla FILAS (Finanziaria regionale) una situazione paradossale. Il consiglio di amministrazione costituito il 21, proprio per i patteggiamenti e le spartizioni all'interno della maggioranza è stato rieletto solo nel marzo dell'83, ma per altre lungaggini burocratiche (o altro) la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è avvenuta a fine maggio, e la convocazione dell'assemblea il 20 giugno.

Il 15 luglio è stato eletto presidente il repubblicano Lucio Cecchini, il quale però non si è presentato nella seduta suc-

cessiva del 27 luglio e del 3 agosto.

Cecchini ha invece partecipato alla riunione del 19 scorso per annunciare che... si dimetteva. Clamorosamente quindi la FILAS si ritrova a distanza di due anni senza «testa» con conseguenza facilmente immaginabile sulla sua credibilità e con ripercussioni gravissime sul sistema industriale e produttivo regionale dove comunque molte attese e speranze erano state suscitate.

Ma se questo è un caso eclatante, di questi episodi è piena l'esperienza dei comunisti i quali dall'opposizione cercano invano di pungolare la giunta addormentata sulle questioni più urgenti. Così è stato ieri per i mancati provvedimenti sul nubilraggio che ha colpito il Viterbese, sui drammatici problemi dei trasporti e sull'abusivismo edilizio. La protesta del compagno Natalini è infatti servita per impegnare la giunta ad intervenire sul governo per impedire provvedimenti sull'abusivismo, i quali vanificano le leggi già votate dalla Regione Lazio.

L'assessore Pulci ha esplicitamente dichiarato che un condono generalizzato risulterebbe incostituzionale ed esclusivamente di carattere fiscale e certamente non uno strumento urbanistico. Comunque il governo qualsiasi decisione prenderà — secondo lo stesso assessore — consultare il consiglio regionale.

L'intervento diretto degli Stati Uniti ha reso ancor più drammatica la situazione del Libano. I marines schierati in difesa di una delle parti in lotta, i falangisti di Gemayel, non fanno che aumentare i pericoli di un allargamento del conflitto considerando la presenza del corpo di spedizione multinazionale. Per una netta condanna dell'intervento USA da parte del governo, che finora non c'è stato, per l'immediato ritiro del contingente italiano e l'invio nel martoriato paese di una forza di pace dell'ONU nel Libano oggi alle 17 si svolgerà a piazza Navona una manifestazione indetta dal Comitato romano per la Pace.

Nel corso del sit-in prenderanno la parola i compagni deputati Silverio Corvisieri per il PCI e Farniano Crucianelli del PdUP.

Una delegazione si reccherà a Palazzo Madama e chiederà di essere ricevuta dai membri della commissione Affari Esteri e Difesa del Senato.

Mentre in varie parti del mondo crescono i pericoli di guerra allo stesso tempo ripare con maggior decisione l'iniziativa per il conferimento del supremo della pace. Queste le altre manifestazioni in programma: domani il tema della pace sarà al centro del Festival dell'Unità in corso a Castel S. Angelo. Al dibattito, che inizierà alle 18, prenderanno parte il sindaco Vetere, il segretario della Federazione comunista, Morelli, e il segretario della FGCI romana Mario Lavia. Sempre di pace si parlerà oggi a Tiburtino III, Tufelino, Lanciani e domani alla sezione «Gramsci» ai Festival delle sezioni Portuense, Parrocchietta e Quadraro. Sabato a Montepescato e domenica a Casalbertone. Martedì prossimo le iniziative per la pace saranno al centro dell'attivo dei quadri che si svolgerà in Federazione con la partecipazione del compagno Paolo Bufalini.

Al Festival di Castel S. Angelo «Le libertà in Italia»: Zangheri, Rossanda e Baget B.

Non ci sarà eccessivo bisogno di rompere il ghiaccio degli interventi al dibattito in programma per questa sera alle 19 al Festival dell'Unità di Castel S. Angelo. I tre prescelti: Le libertà in Italia, di estrema e inquietante attualità. La vicenda di Toni Negri, le diverse posizioni delle forze politiche, il serrato dibattito in corso alla Camera offriranno più di un motivo di discussione. La vivacità del dibattito è assicurata in partenza e il confronto di opinioni si avvarrà del contributo di personaggi del calibro di Gianni Baget Bozzo, Rossanda e Renato Zangheri, che prenderanno parte al dibattito.

Sempre di grande e drammatica attualità la discussione prevista per domani alle 18. Nell'area dibattiti del Festival si svolgerà l'assemblea dei comunisti romani su: «I nuovi impegni per lo sviluppo del movimento per la pace». All'incontro parteciperanno i compagni Sandro Morelli segretario della Federazione e Mario Lavia segretario provinciale della FGCI.

Rientra e trova i ladri in casa: ucciso con un colpo di pistola

L'agghiacciante episodio ieri sera al Laurentino - La vittima è un giovane gioielliere

Un giovane gioielliere è stato ucciso con un colpo di pistola dai ladri sorpresi a rubare nel suo appartamento. L'agghiacciante episodio è accaduto ieri sera, poco dopo le 20 e 30, in un elegante condominio in via Alessandro Vicenza al Laurentino. A quell'ora Mario Mingola, 38 anni, proprietario di un avviato negozio di oreficeria di Ardea, stava rientrando a casa con la moglie Enza Piazza di 34 anni. Ha fatto appena in tempo ad infilare la chiave nella serratura dell'ingresso, quando da dietro la porta sono sbucati due uomini col volto nascosto da un passamontagna. L'orefcie ha cercato di bloccarli ma non ce l'ha fatta. Mentre uno lo teneva fermo, l'altro è riuscito a sfilarla dalla cintola il revolver che il gioielliere portava per sicurezza sempre con sé e prima di fuggire ha sparato. È stato un attimo: l'orefcie colpito alla gola, si è accasciato a terra sotto gli occhi della moglie.

L'allarme è stato dato da un vicino che udì le grida disperate della donna ha cercato di soccorrere il ferito. Trasportato immediatamente in ospedale Mario Mingola è morto subito dopo senza riprendere conoscenza.

Sit-in (ore 17) a piazza Navona per la pace in Libano

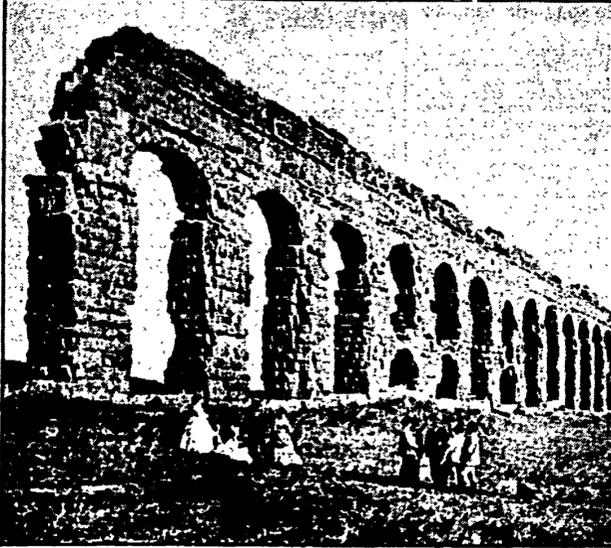
L'intervento diretto degli Stati Uniti ha reso ancor più drammatica la situazione del Libano. I marines schierati in difesa di una delle parti in lotta, i falangisti di Gemayel, non fanno che aumentare i pericoli di un allargamento del conflitto considerando la presenza del corpo di spedizione multinazionale. Per una netta condanna dell'intervento USA da parte del governo, che finora non c'è stato, per l'immediato ritiro del contingente italiano e l'invio nel martoriato paese di una forza di pace dell'ONU nel Libano oggi alle 17 si svolgerà a piazza Navona una manifestazione indetta dal Comitato romano per la Pace.

Nel corso del sit-in prenderanno la parola i compagni deputati Silverio Corvisieri per il PCI e Farniano Crucianelli del PdUP.

Una delegazione si reccherà a Palazzo Madama e chiederà di essere ricevuta dai membri della commissione Affari Esteri e Difesa del Senato.

Mentre in varie parti del mondo crescono i pericoli di guerra allo stesso tempo ripare con maggior decisione l'iniziativa per il conferimento del supremo della pace. Queste le altre manifestazioni in programma: domani il tema della pace sarà al centro del Festival dell'Unità in corso a Castel S. Angelo. Al dibattito, che inizierà alle 18, prenderanno parte il sindaco Vetere, il segretario della Federazione comunista, Morelli, e il segretario della FGCI romana Mario Lavia. Sempre di pace si parlerà oggi a Tiburtino III, Tufelino, Lanciani e domani alla sezione «Gramsci» ai Festival delle sezioni Portuense, Parrocchietta e Quadraro. Sabato a Montepescato e domenica a Casalbertone. Martedì prossimo le iniziative per la pace saranno al centro dell'attivo dei quadri che si svolgerà in Federazione con la partecipazione del compagno Paolo Bufalini.

Monografia curata da uomini d'arte e di cinema



Immagini della città: 15 film su Roma antica

Direttore artistico Carlo Lizzani, consulente Giulio Carlo Argan

Ieri mattina, in Campidoglio, il direttore artistico, Carlo Lizzani, e il produttore, Giacomo Pezzali, hanno presentato al Sindaco Vetere il progetto «Imago Urbis», con la consulenza generale di Giulio Carlo Argan e sotto il patrocinio della presidenza del Consiglio dei Ministri, dell'Unesco e del Comitato Italiano dell'Unicef, con la partecipazione dei ministri per i beni culturali, della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo, della Regione Lazio, della provincia e del Comune di Roma. Si tratta di una serie di 15 film monografici su Roma antica nella storia: I. Imago Urbis (memoria e immaginazione); II. Terme e Acquedotti; III. Circo e Teatro; IV. Gli Dei; V. L'Aldilà; VI. Il Foro; VII. La Vittoria; VIII. Le Colonne e le Geste; IX. Le Mura; X. Domus Romana; XI. Genius Loci (natura e mito); XII. Flumen; XIII. I Voli; XIV. Le Grandi Vie; XV. Il Campidoglio.

Il progetto della serie è il prodotto della collaborazione di archeologi, storici dell'arte, uomini del cinema. Il concetto di base è che, per la cultura del nostro tempo, non c'è contraddizione o incompatibilità tra scienza e immaginazione.

Ogni film della serie muove da una ricerca scientifica e segue il filo di un pensiero logico che il regista, trasforma in pensiero immaginativo o in discorso visivo. Non si è voluto fare del cinema sull'arte o sulla storia, ma fare un discorso storico col mezzo del cinema. Non è stata scelta Roma per rilanciare la retorica della romanità, ma perché c'è affinità, quasi identità tra l'idea di storia e l'idea di città; e Roma è sempre stata considerata la città per antonomasia, il luogo ideale in cui si intrecciano e fondono i concetti di comunità politica, di Stato e di comunità spirituale, di Chiesa.

Imago Urbis: letteralmente immagine della città — si legge nell'introduzione di Giulio Carlo Argan — in un senso più vasto la città. Roma, come immagine. Ha una sua realtà, naturalmente, ed ha i suoi problemi come tutte le altre, forse più delle altre città del mondo; tuttavia per chi ci vive e la vede, per chi c'è stato e la ricorda, per chi non c'è stato e la desidera è soprattutto un movimento assieme d'immagini.

I film saranno prodotti dalla «Trans World Film».

Nella foto: gite all'acquedotto all'inizio del secolo

Fulvio Fo rimane al Teatro di Roma dopo l'invito del sindaco Vetere

Il Comune rimuoverà le cause che rendono gravoso il lavoro di amministratore delegato

Fulvio Fo resta al Teatro di Roma. L'amministratore delegato e direttore organizzativo dello Stabile ha ritenuto le sue dimissioni premature una settimana di distanza dalla loro presentazione. Decisivo è stato l'intervento del sindaco. Vetere ha «invitato Fo a soprassedere sulla sua decisione di dimissionarsi, concordando la necessità relative al suo stato di salute con l'impegno per il rilancio, già positivamente avviato, del Teatro di Roma». Perché proprio di «muri di salute» aveva parlato Fo nella sua lettera di dimissioni invitando tutti, giornali in prima fila, a non quotare in quel momento le dimissioni di «dietrologia» alla ricerca dei motivi «veri» del suo gesto. L'amministratore delegato aveva parlato di uno stato di profondo affaticamento, di pesantezza del lavoro al di là di ogni previsione e della necessità, quindi, di tagliare i ponti con il Teatro di Roma; a questo punto — aveva detto in sostanza Fo — la mia permanenza sarebbe pericolosa per la mia incolumità fisica e dannosa per la buona gestione del Teatro di Roma.

Fulvio Fo si è dimesso dal suo incarico a Roma, è stato rinnovato a Fulvio Fo la solidarietà della Giunta «ha confermato la volontà di contribuire a rimuovere, nei tempi più brevi possibili, le cause organiche che rendono attualmente così gravoso operare in una realtà complessa come quella del Teatro di Roma». Questa ottica Vetere ha ricordato l'«preciso impegno» per una revisione dello Statuto. Fulvio Fo si è dimostrato particolarmente sensibile alle ragioni espresse dal sindaco e dalla Giunta e quindi ha ritirato le dimissioni «garantendo la propria rinnovata disponibilità» sempre per «compatibilmente con il suo stato di salute». Sulla decisione di Fo di far rientrare le dimissioni ha pesato anche la decisione del direttore artistico Maurizio Scaparro di lasciare il Teatro d'Europa per dedicare tutto il suo impegno a quello di Roma.

Senza «casa» l'Archivio operaio

Il sindaco Vetere ha ricevuto ieri mattina il presidente dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio (Enzo Forcella, Luca Pavolini, Paolo Scarnati, Lucia Nisato, Carlo Bernardini e Aniano Giorno Morelli, mentre il presidente Cesare Zavattini non ha potuto partecipare per una indisposizione). Si è parlato di come risolvere il problema della mancanza di una sede per l'associazione. Vetere ha assicurato che porterà presto la questione in giunta per una rapida e positiva soluzione.

INPS: molte aziende evadono i contributi

I componenti del comitato provinciale dell'INPS di Roma, presieduto da Pascucci, comunista, si sono riuniti l'altro giorno nella sede di via Amba Aradam per esporre alla stampa il consultivo di questo ente per il 1983. Il presidente, che ha fatto presente, fra l'altro, che l'attività dell'INPS non si esaurisce nell'erogazione delle pensioni il cui livello di attesa ha raggiunto — riferito alla provincia di Roma — due mesi ed ancor meno per le pensioni di vecchiaia. Dei compiti affidati all'INPS, ha detto Pascucci, alcuni sono intrattabili con i suoi istituti come il pagamento delle pensioni, altri sono, invece, di carattere assistenziale e dovrebbero essere a carico dello Stato.

Per poter pagare le pensioni è necessario riscuotere i contributi e per far ciò anche il datore di lavoro è necessario che acquisti una coscienza previdenziale. Per l'efficienza dell'INPS, specie nella provincia di Roma, sono stati fatti sforzi considerevoli con l'apertura di 13 sedi zonali allo scopo di portare i servizi dell'Istituto a più stretto contatto con gli assicurati.

Ci risulta, infatti, che solo nella provincia di Roma su circa 150.000 aziende iscritte, per l'anno 1980 presso a campione, ne sono operanti circa 60.000. Ragion per cui è da presumere che poco meno della metà delle aziende è debitrice totalmente o parzialmente di contributi all'INPS.

Il governo ha tentato di invogliare le aziende più restie ad auto-denunciarsi attraverso il condono ed in breve tempo ha deliberato un decreto legge. Il presidente ha fatto presente, fra l'altro, che questo «perdono» un'offesa a quei «pochi» che hanno rispettato le norme legislative. Stando così le cose dobbiamo augurarci che il recente decreto legge, pecca di diminuire sensibilmente il deficit dell'INPS in modo che l'Istituto possa erogare pensioni più dignitose a coloro che non hanno altri cespiti.

Il partito

ASSEMBLEE: MONTESACRO alle 17,30 a piazza Sempione dibattito sui provvedimenti governativi, pensioni e ticket (Leda Colonna); LANCIANI alle 18,30 assemblea su problemi internazionali e Libano (M. Micucci).

FESTE DE L'UNITÀ: si aprono oggi le feste di: TIBURTINO III alle 18,30 manifestazione sui problemi della pace e del disarmo. Partecipano M. Piacchi, un compagno cileno e un rappresentante del Fronte Nazionale (Agnone); VILLANOVA alle 20,30 in MOVIMENTO 11. Caltanissetta e la lotta di liberazione. Partecipano Franco Fughè, la compagna cilena Claudia Barattone e rappresentanti del FOLP e del Fronte Nazionale Libanese. Si aprono inoltre le Feste di TIBURTINO GRAMSCI, S. BASILIO e CASALBERTONE.

FESTO MONTE MARIO-PRIMAVALLE alle 18 c.d.z. su «Rilancio del movimento della Croccosione e ripresa dell'attività di Partiti (Tovù-Moss).

Lutto

È morto il compagno Germinio Riccomagno, partigiano combattente, per tanti anni segretario della sezione Monti. Ai familiari giungano le fraternelle condogliane della sezione Portuense e dell'Unità.



De Crescenzo
e i Gatti,
Presocratici
e Altman

FESTA UNITA

Ancora spettacolo alla festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo: questa sera alle 21 nell'Arena, concerto di Eduardo De Crescenzo e risate e musica con i Gatti di Nicola Miracoli: il biglietto d'ingresso costa 3.000 lire. Nell'Arena Cinema gli amici di Robert Altman potranno vedere uno dei «classici» del regista, «Welcome to Los Angeles»: la proiezione inizia alle 22. Sempre alle 21 appuntamento tra il serio e il faceto nella Libreria con lo scrittore Luciano De Crescenzo: l'autore di «Così parlò Bellavista» presenta la sua ultima creazione, «I presocratici», dove gli antichi filosofi greci vengono raccontati in versione napoletana.



Fine estate
al parco:
film, teatro
e animazione

«Fine estate al parco» è il nome della manifestazione ideata dalla XIX circoscrizione che si aprirà sabato prossimo nel parco di Santa Maria della Pietà. Si tratta di 10 giorni di cinema, teatro e animazione che si svolgeranno nella piazza antistante l'antico ospedale del Trionfale a cura delle malattie mentali. Patrocinata dall'assessorato alla cultura, «Fine estate al parco» sarà interamente allestita dal Teatro di Roma (anch'esso ideatore) che farà funzionare la struttura il 24 e 25 settembre, per riprendere il 29, 30, 1 e 2 ottobre, per concludere il 6, 7, 8, 9 dello stesso mese. L'iniziativa si avvale di una rassegna

monografica di film sulla danza che, escluso il sabato, sarà in programmazione tutti gli altri giorni.

Questa domenica potremo quindi vedere «Bodas de sangre» di Carlos Saura, mentre le giornate successive (presto presentate in una conferenza stampa) vedremo «Scarpette rosse» e numerosi altri filmati. I tre sabati della manifestazione ospiteranno altrettanti spettacoli teatrali: questa settimana la compagnia di teatro da strada «Teatro nucleo», presenta «Luci»; sabato 1 ottobre sarà la volta di «Pepe e Concetta Bara», mentre la settimana successiva il coreografo Renato Greco presenterà il balletto «Donna Laura» di Carini. Sia il cinema che il teatro inizieranno ogni volta alle 20.30, mentre per tutti i giorni della manifestazione dell'estate romana funzionerà l'animazione dell'Arco Unione Giochi a partire dalle 16.30 con la rassegna «10 giorni di creatività alla Santa



GENAZZANO

Memoria
elettronica,
Didone e
«Fluxid»

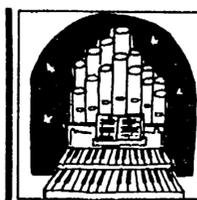
L'Enoteca è lo spazio che apre le manifestazioni di oggi della «Zattera di Babele» nell'ambito del «Progetto Genazzano»: il primo appuntamento è alle 17 per la presentazione della «Teatroca» (archivio di video-nastri delle passate rappresentazioni); alle 17.30 si discuterà di «La memoria elettronica». Alle 21, nel palcoscenico del Ninfo, Quartucci, Kozminski, Lertel e Tullio presentano l'opera teatrale «Didone». Alle 22, al cinema Bramante, si rappresenterà il film «E le autorità dissero stop», di Per Kirkeby; subito dopo H. Christiansen e Per Kirkeby per «sound-cinema» presentano «Fluxid». L'ingresso è gratuito.

Cinema e tv:
da Avati
a Troisi,
a Verdone

«Tre anni di cinema della terza rete tv» è la rassegna organizzata dall'IACE in collaborazione con la terza rete, che si svolgerà al cinema Higon a partire da lunedì 26 fino al 30 settembre. I film in programma sono: «L'altra donna» di Del Monte; «Duetto di Sherman» di G. S. Bach; «Cottafavi», «Caldaron» di Presburg; «Inoltre, dalla serie «Che fai... ridi?», curata da Enzo Marchetti, saranno presentati «Acqua e sapone» di Troisi; «Prima di Ratafalan» di N. Chetani; «Morto Troisi, viva Troisi»; «Un sacco verdone», di Sestini. La rassegna, definita dagli organizzatori come «occasione di riproporre un momento di ulteriore riflessione sulla produzione cinematografica italiana», avrà ogni giorno alle 15.30, in un'unica proiezione, presenterà 5 racconti di scrittori italiani realizzati da 5 registi cinematografici.

Scegliete:
corsi di
roccia o
d'ipnosi

Il Centro Italiano di Psicodinamica e di Ipnosi Applicata - CIPIA - annuncia l'apertura di corsi di ipnosi, auto ipnosi, comunicazione emozionale e training autogeno. La domanda d'iscrizione a corso prescelto deve essere corredata dal versamento della quota di prenotazione di lire 200.000. La rimanenza deve essere saldata non oltre la quarta lezione. Per gli studenti universitari è prevista una riduzione del 20%. Per ulteriori informazioni, ci si può rivolgere al CIPIA, via Principe Umberto 85/1, 00185 Roma, tel. 73.15.462. «La montagna», associazione culturale in via Marcantonio Colonna 44 (tel. 351.549), segna l'apertura della stagione del «corso di roccia» che si articola in sei uscite pratiche domenicali, più alcune lezioni teoriche infrasettimanali. Quota di partecipazione: 220.000 lire.



FESTIVAL

L'organista Umberto Forni è di scena stasera nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, nell'ambito del XVI Festival Internazionale dell'Organo organizzato dall'Associazione Musicale Romana. In programma musiche di: A. Aguilera De Heredia, A. De Cabezón, F. Correa De Arauxo e una «Batalla Famosa» di un anonimo del primo tempo; G.M. Trabaci, B. Storace e D. Scarlatti dopo l'intervallo. La manifestazione, diretta artisticamente da Annamaria Romagnoli e Miles Morgan, dopo il concerto di Francis Chapelet previsto per domani sera nella chiesa di S. Anselmo, si concluderà sabato, nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, con concerto di Zuzanna Elekes. L'appuntamento, ogni sera, è alle 21 precise, mentre il costo del biglietto è di 7000 lire e 5000 i ridotti. Segnaliamo inoltre il concerto di stasera alla Basilica di S. Francesca Romana, piazza S. Francesca Romana, tel. 7577036, dei «Solisti di Roma» che presenteranno musiche di Haydn, Carulli, Boccherini, Paganini, per due violini, viola, violoncello, fagotto, oboe e chitarra. Anche in questo caso l'appuntamento è previsto improrogabilmente per le 21.

Umberto Forni
tra le note
di Scarlatti
e De Heredia

«Musica '83»
presenta i
futuristi: da
Pratella a Balla

«Musica '83»
presenta i
futuristi: da
Pratella a Balla

La rassegna dedicata alla musica contemporanea, che si tiene a Roma e a Strasburgo fino al 4 ottobre, «Musica '83», prosegue i suoi concerti a Villa Medici in occasione del centenario della nascita di Edgard Varèse. Per oggi, dalle 17 alle 19, è in programma un seminario d'analisi delle opere di Varèse tenuto da Harry Halbreich nella sala delle esposizioni di Villa Medici. Questa sera alle 21 si terrà un concerto di musica futurista con intonatori del Gruppo di musicisti della Fondazione Russo-Pratella. In programma musiche di: Pratella, Casavola, Russo, Giuntini, Balla, Depero, Marinetti. Prezzo unico di concerti di 5.000 lire; per informazioni e prenotazioni telefonare al 6798381, viale Trinità dei Monti 1. A concerto iniziato non sarà consentito l'ingresso.

La stravaganza
di Frescobaldi
nella chiesa
della Lungara

Per il IV centenario della nascita di Girolamo Frescobaldi (1583-1643), l'Associazione culturale «La Stravaganza» presenta questa sera e domani, alle ore 21 nella chiesa di S. Giuseppe (via della Lungara, 43), un programma monografico sulla produzione di «questo eccelso musicista», che esula da quella più conosciuta del clavicembalo e dell'organo. I concerti, che riassumono sinteticamente tutto il contenuto del «1° libro delle canzoni» (1628), saranno eseguiti da: Enrico Gatti, violino barocco, Marcello Bufalini, viola da braccio, Paolo Pandolfi, viola da gamba, Robert Clavin, liuto, e Rinaldo Alessandrini, organo e cembalo. Particolarmente interessanti, lo strumento dell'ensemble, «Laurentius Storioni», e un «Bresciano» (i violini), una viola da gamba «De-ra», un cembalo «Rukers» ed un organo del '700.

Christus (1915)
di Antamoro,
capostipite
del colossal

Inizia domani, con la proiezione in anteprima nazionale del film «Christus» di Giulio Antamoro, realizzato nel 1915, la prima delle quattro rassegne cinematografiche realizzate per l'Anno Santo dall'ente dello spettacolo - Centro Cattolico Cinematografico -, d'intesa con il Comitato Centrale per l'Anno Santo. L'attuale edizione del «Christus», proveniente dal restauro della Cineteca Nazionale, che verrà proiettata domani alle 17 presso la sala Borgo in Borgo S. Angelo, 9 (repliche domenica prossima alle 21 e domenica 2 ottobre alle 17) è la stessa presentata all'ultimo Festival di Cannes in anteprima mondiale. Il film di Antamoro costituisce una delle tappe fondamentali del cinema religioso e rappresenta un documento prezioso tra i capostipiti del genere «Colossal».



TESTACCIO

Pattinaggio
ritmato
«Rockamerica»
e Little Italy

Da Potenza arrivano stasera a Roma i «Little Italy» per suonare sul palco concerti di Campo Boario nell'ambito della manifestazione dell'estate romana «Ancora Incontra». Fondano funky e rap in italiano, inglese, greco e napoletano, confermando la validità del rock partenopeo. Questo appuntamento è per le 22, mentre a partire dalle 21 sullo schermo grande, sono previsti filmati sportivi, cartoons degli anni 40 a cura di Phantasmagorie e, alle 23, il film di N. Roes «L'uomo che cadde sulla terra». Sulla pista animata alle 21 e domenica 2 ottobre alle 17) è la stessa presentata all'ultimo Festival di Cannes in anteprima mondiale. Il film di Antamoro costituisce una delle tappe fondamentali del cinema religioso e rappresenta un documento prezioso tra i capostipiti del genere «Colossal».

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Regia: Maria - Tel. 461755
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Per i concerti per l'Anno Santo organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia e dal Comune di Roma, la stagione 25 settembre alle ore 18 e lunedì 26 settembre alle ore 21 all'Auditorium di via della Conciliazione, concerti del Coro da Camera di Mosca diretto da Vladimir Jurowski. In programma: domenica «Festa Messa Solenne» di Rossini; lunedì musica corale russa con la partecipazione del basso Evgenij Mestarcenko. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 558444)
Alle 21. XVI Festival internazionale di Organo (Chiesa S. Spirito in Sassia, via dei Penitenti, 12) Umberto Forni (organo), Michele di S. Bach.
BASILICA S. MARIA ROMANA (Piazza S. Francesca Romana - Tel. 7577036)
Alle 21. I solisti di Roma musiche di Haydn, Carulli, Boccherini, Paganini, per due violini, viola, violoncello, fagotto, oboe e chitarra.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270 - 6785879)
Domani e sabato alle 21.15. «Dancera Passa». Rassegna di coreografie contemporanee a ricerca musicale. Musica Danza Musica del vivo in F. L. Luppov.
SALVATORE e Giugliu Conti.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arsenale, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA BARDI (Via S. Nicola de' Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna con inizio il 19 settembre. Informazioni tel. 654454/65737. Lezioni di L. Luppov.
COMPLESSO ROMANO DEL BALLETTO (Via Arco della Cambiale, 19 - Tel. 6569205)
Scuola professionale di danza classica e moderna. Corsi formativi, integrativi, perfezionamento. Informazioni ore 16/20.
INSIEME PER FARE (Piazza Roccamareone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di ceramica, grafica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerea).
ISTITUTO UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassano, 46 - Tel. 3610051)
Presso la segreteria dell'Istituto i soci possono confermare anche telefonicamente i posti Stagione 1983-84. Orario 10/13 - 16/19. Escluso il sabato pomeriggio.
LAB 8 (Centro iniziative musicali - Arco degli Accenti, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminario, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MUSICA 83 - PUNTO E CONTRAPUNTI SU VARESE (Via Medici)
Seminario d'analisi delle opere di Edgard Varèse tenuto da Harry Halbreich. Dalle 17/19. Sala delle Esposizioni. Concerto di musica futurista con intonatori del Gruppo di musicisti della Fondazione Russo-Pratella. F.B. Pratella: «fino alla vita», op. 30 - «La stela boara» - «La strada bianca» - «L'aldilà» - «Gallo pallido», op. 39 - «Danza meccanica» - «L'invitato» - «Dro», op. 33; F. Casavola: «Inno a Varèse» - «L'ora inoposabile»; A. Rucchi: «Serena» - «La ronde des roses» - «La pioggia»; A. Giuntini: «Brani sinfonici» - «Sintesi del mare»; G. Balla: «Macchina» - «Paganini»; F. Depero: «Canzone rumoristica»; A. Russo: «Giovane»; F. Marinetti: «Proprio»; A. Russo: «Concattedra»; A. Russo: «Strofo»; A. Russo: «Strofo»; A. Russo: «Strofo».
SECONDO SETTEMBRE CAPENATE (P.ta del Popolo - CAPENA)
Domenica alle 21. Concerto del «Quartetto barocco del CIMA» Guy Marinova (voce), Pietro Melodios (flauto), Riccardo Marzani (violoncello), Alessandro De Marchi (clarinetto). Musica di Vivaldi e Telemann.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio 13, scala C)
Sono aperte le iscrizioni a corsi di strumento e a laboratori: dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Centrale

Centrale (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270 - 6785879)
Campagna abbonamenti a 5 spettacoli a prezzi competitivi. Scenari per Cral ed Enti.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 6817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danza, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Marzani 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
DELLE ARMI (Via Sicilia, 89 - Tel. 4758589)
È aperta la campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.
DELLE NUOVE (Via Fori, 43 - Tel. 662849)
È aperta la campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794858)
È aperta la campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.
ETI - S. UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Campagna Abbonamenti stagione 1983/84. Informazioni al botteghino. Orario 9/19.
ETI - VALLE (Via del Teatro, 23/A - Tel. 6543784)
Campagna Abbonamenti Stagione Teatrale 1983/84. Informazioni al botteghino del Teatro. Orario 9/13.30-15.30/19.
GIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Riduzione 50% su posti per due spettacoli Messa Dei Gesualdi di Virgo. L'eredifera di James. Proiezioni entro il 3 ottobre.
GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Aperta la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 353360-384454.
GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Aperta la campagna abbonamenti al laboratorio di Movimento consapevole, possibilità espressive, dinamiche liberatorie che inizierà il 10-10-83 e che si terrà per dieci incontri settimanali tutti i lunedì dalle 18.15 alle 21.30.
MONDOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Conducono: Sandra Colazza e Roberto Galves. Segreteria aperta tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20 per informazioni e iscrizioni (massimo 15 partecipanti).
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 578162)
SALA A: Alle 21.15. La Comp. Teatro di Massa Marcellina presenta «Woyzeck» di G. Buchner. Regia di Giampaolo Innocentini; con G. Innocentini, A. Genesi, A. Vagotti, A. Cernoni, C. Rapetoni.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21. L'Arcivescovo di R. Pinget, Regia Gianni Leonetti, Franco Mastelli, con Daniela Ardit, Jader Bacchi, Walter Tull.
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotoli; con Parafederico, Cos. Manzoni, Aletta, Tindaro.
MONDOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17.30. Il Teatro d'Arte di Roma presenta La Signorina Giulia di A. Strindberg. Trad. e Rid. G. Ceccaroni, con Giulia Mongiovino, Mario Trepast e Maria Grandi. Regia di G. Maestri. Proiezioni e informazioni dalle ore 16.
METATEATRO (Via Marelli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. La Compagnia ePresentes presenta «Non al via nemmeno una vettura» di e Riccardo Di Luca, Maria Pia Regoli, Goffredo Villes.
PROGETTO GENAZZANO - ZATTERA DI BABEL (Roma, tel. 6547689-6568810 - Genazzano Castello Colonna, tel. 9579696)
Alle 17. Enoteca: Teatralità presentazione. Alle 17.30. Enoteca: La memoria elettronica discussione presieduta da Guido Aristarco. Alle 21. Nerfco: G. Quarenzi, J. Kounellis, R. Lenci, C. Tettò Didone opera teatrale. Alle 22. Cinema: presentazione di «E le autorità dissero stop» di Per Kirkeby, film H. Christiansen e Per Kirkeby. Fluxid sound-cinema.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Fajpini alla Chiesa Nuova, 18)
Alle 21.15. Rassegna «Sacro e profano». La Compagnia «E le autorità dissero stop» presenta i due biglietti di L. Serger. Regia di G. Rosa Borghesiano. (Ingresso libero).
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654450/17/23)
È iniziata la vendita abbonamenti a 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposa).
TEATRO DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Alle 21.30. La Mela presenta Riccardo Vannucci in «E le autorità dissero stop» di Per Kirkeby. Regia di R. Vannucci, con Alba Bartol.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
È iniziata la campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 e 16/19 (domenica riposa).
TEATRO IN TRAVEVERE
SALA C: Alle 21.30. La Coop. «La Fabbrica dell'Attore» presenta Axel di Alberto di Szabo con A. Di Szabo, M. Teresa Soro, Regia di A. Di Szabo.
TEATRO PAHIOLI (Via G. Borsari, 20 - Tel. 8035231)
Campagna abbonamenti a 7 spettacoli stagione 1983-84. Informazioni ore 10/13 - 15.30-19 tutti i giorni escluso la domenica.
TEATRO SPAZIOLINO (Vicolo dei Panari, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta il «Catalano» di H. Pinter. Regia di F. Capitanio, con F. Capitanio e A. Cracco

Spettacoli

Scegli per voi

Nuovi arrivati
Psyco II
Ariston, Majestic
Psyco II il giorno dopo
Ariston 2, Holiday
Re per una notte
Etoile
Starflight One
America, Golden, Ritz
Lontano da dove
Europa, Gregory, Capranica
L'ospedale più pazzo del mondo
NIR, Verbanò
Conan il barbaro
Diamante
La cosa
Madison
La vita è un romanzo
Capranichetta
Flashdance
Maestro, Metropolitan
Una gita scolastica
Quirinetta
Saranno famosi
Espero
Dans la ville blanche
Augustus
La scelta di sophie
Farnese
Ufficiale e gentiluomo
Africa
The blues brothers
Nuovo
Il verdetto
Kursaal
The Wall
Le ginestre

Prime visioni

DEL VASCELLO
Superman III con C. Reeve - FA (16-22-30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
2018: dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA (16-45-22-30)
EMBASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)
Una gita scolastica di P. Avati - S (17-22-30)
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Saranno famosi di A. Parker - M (16-22-30)
ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Re per una notte di M. Scorsese - DR (16-22-30)
EUROPA (Via Liszt, 32 - Tel. 5910985)
Week-end di terrori di S. Miner - H (VM 18) (17-22-30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marcano - B (16-22-30)
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14) (17-22-30)
SALA B: Zedov, con G. Lanza - H (17-22-30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 592848)
Tornando a Dawson - A (16-20-22-30)
GIARDINO (Piazza Vittoria - Tel. 894946)
SALA A: con C. Reeve - FA (17-22-30)
GROUPE (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Sopora di mare con J. Célé - C (16-22-30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Starflight one con L. Majors - FA (16-20-22-30)
GUSTO (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 3808000)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marcano - B (17-22-30)
HOLDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Week-end di terrori di B. Clark - SA (16-20-22-30)
INDUO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Krull con K. Marshall - FA (16-20-22-30)
KURU (Via Fogliano, 37 - Tel. 8139541)
Flash dance di A. Lyne - M (16-45-22-30)
LE GEMME (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
The Wall del Pink Floyd - M (17-22-30)
MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flash dance di A. Lyne - M (16-20-22-30)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Psycho 2 con A. Perkins - DR (16-22-30)
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18) (20-22-30-45)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flash dance di A. Lyne - M (16-45-22-30)
MODERNITA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fim per adulti
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fim per adulti (16-22-30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Dolce e selvaggio di A. Cimati, M. Morra - DO (16-20-22-30)
NAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Bruce Lee il re del kung-fu - A (16-20-22-30) L. 3000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Una maratona da leoni con J.M. Vincent - DR (16-45-22-30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7595858)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serault - C (16-20-22-30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Una gita scolastica di G. Marshall - C (17-22-30) L. 4500
QUIRINETTA (Via Nazionale - Tel. 462653)
Briccolato con A. Deion - A (16-22-30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S (17-22-30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serault - C (16-20-22-30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Totale con D. Hoffman - C (16-20-22-30) L. 4500
RITZ (Via Salaria, 109 - Tel. 837481)
Starflight one con L. Majors - FA (16-20-22-30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Mimici al sveglia e mezzanotte con C. Deneuve - H (17-22-30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serault - C (16-20-22-30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Paulo Roberto Cortezinho centenario di stordimento con A. Vitoli - C (16-20-22-30) L. 5000
SAVOIA
Week-end di terrori di S. Miner - H (VM 18) (17-22-30) L. 4500
SUPER CINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
48 ore di W. Hill - A (17-22-30) L. 5000
TITANIC (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Fim per adulti (16-22-30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 19 - Tel. 856030)
Dolce e selvaggio di A. Cimati, M. Morra - DO (16-20-22-30) L. 5000
VERBANÒ (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)
Un marciò di da leoni con J.M. Vincent - DR (16-22-30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, Tel. 571357)
Dolce e selvaggio di A. Cimati, M. Morra - DO (16-20-22-30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Fim per adulti
AFRICA (Via Galia e Salaria, 18 - Tel. 8380718)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR (16-20-22-30)
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Le mogli morbide e riviste di spogliarelli L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Fim per adulti
APOLLO (Via Carol, 98 - Tel. 7313300)
Piccola totale
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Fim per adulti
AUDIOTIC EROTIC MOVIE (Via Maccareata, 10 - Tel. 7553527)
Fim per adulti
BROADWAY (Via dei Narci, 24 - Tel. 2815740)
Fim per adulti
DIAMANTE (Via Prencessa, 230 - Tel. 295606)
Conan il barbaro con S. Bergman - A (VM 14) (16-45-22-30)
ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Mimici al sveglia e mezzanotte con P. Avati - C
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Muti - C (16-22-30) L. 3000
EUROPA (Via G. Chubraia, 121 - Tel. 5126928)
La casa con R. Russell - H (VM 18)
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Blond fair
MISSOURI (V. Bombè, 24 - Tel. 5562344)
Fim per adulti L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbo, 23 - Tel. 5562350)
Fim per adulti
NUOVO (Via Ascangino, 10 - Tel. 5818116)
The Blues Brothers con J. Belushi - C L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)
Fim per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Fim per adulti
PASQUINO (Vicolo del Prede, 19 - Tel. 5803522)
Rough cut (Taglio di diamanti) con B. Reynolds - G (16-22-30)
PRIMA PORTA (Piazza Sara Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Fim per adulti
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Fim per adulti

OSTIA

CUCCHIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Cursò 2 con A. Perkins - G (16-20-22-30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli, Tel. 5610750)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serault - C (16-20-22-30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 6604078)
Paulo Roberto Cortezinho centenario di stordimento con A. Vitoli - C (17-22-30)

ALBANO

ALBA RADIANI
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - A
FLORIDA (Tel. 9321339)
Tradimento con M. Merola - DR (16-22-30)

Cesano

MODERNO
Fim per adulti

Frascati

POLTEAMA
Re per una notte di M. Scorsese - DR (16-22-30)
SUPER CINEMA
Una gita scolastica di P. Avati - S (17-22-30)

Grottaferrata

VENERI
Dolce e selvaggio di A. Cimati, R. Morra - DO (15-20-22-30)

Marino

COLLETA (Tel. 9387212)
Fim per adulti

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
L'ospedale più pazzo del mondo di G. Marshall - C (16-45-22-30)
ASTRA (V.le Jorio, 225 - Tel. 8176258)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Il mercenario con F. Nero - A L. 2500
FARNISE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6664385)
La scorta di G. Chubraia con K. Strang - DR
MIGLIORI (Via Vittorio, 11 - Tel. 859493)
La povera rosa sfida l'impertinente Cleopatra con P. Sobers - SA L. 2500
NOVOCE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
La grande fuga con S. McQueen - DR

Cine club

FORO BOARIO (ex Mattatoio - Via Gelvani-Testaccio - Tel. 5758188)
Alle 21.15. I serial del serial. Antologie di cartoni americani, dalle origini ad oggi. L. 2000
SALA A: Alle 19.20.45.22.30 Il bel matrimonio di E. Rohrer
SALA B: Alle 19.

Intervista con il poeta Ariel Dorfman rientrato in questi giorni a Santiago

«Guardo il mio Cile come se avessi vissuto due esili»

Alla scoperta della realtà, diversa dal paese lasciato dieci anni fa e da quello immaginato all'estero. Angoscioso ascolto per radio delle «liste» di chi potrà rientrare



Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «Mi sono chiesto con angoscia: come faccio a riapparire in Cile, cosa dico, che sento, come vivrò? Ariel Dorfman è un noto poeta e scrittore cileno che ha passato dieci anni in esilio. Nelle scorse settimane è uscito in una lista, come si dice adesso di chi ha avuto il permesso di rientrare in patria, e giovedì sera si è presentato al Centro culturale Mapocho, una sorta di simpatico e caldo ritrovo dove si ritrova la sinistra intellettuale, a leggere le sue poesie dell'esilio ed a discutere con tanti amici venuti con commozone a questo reincontro. Ora che sotto la pressione popolare il regime è stato costretto a riconoscere il diritto di alcune migliaia di esiliati di ritornare a vivere in patria, il problema che si poneva Dorfman è all'ordine del giorno. Ma ce ne sono altri, per così dire preventivi, quelli provocati dalla pubblicazione irregolare e imprevedibile di queste liste. Un sabato — racconta la giornalista Cecilia Allendes — un incontro di amici cambiò improvvisamente. Venne annunciata una lista e la radio la comunicava a pezzi. Leggeva i nomi di una lettera iniziale e poi dava musica. Ogni persona aspettava la sua lettera e sperava di condividere la gioia degli amici. Allegra e tristezza, risa e pianti. Improvvisamente una bimba gridò: mio papà, mio papà, è uscito il mio papà. «Mia madre è cambiata — mi diceva a sua volta una campagna con un fratello in esilio — da quando escono le liste. Ogni volta, appena la radio finisce la lettura dei nomi, iniziano pianti e depressione. E fuori, tra gli esiliati, è ancora peggio. Quando le agenzie cominciano a trasmettere i nomi dei più famosi, si moltiplicano le telefonate in Cile. «Ci sono? E perché lui sì e io no?», si chiedono. Così questo permesso di ritornare per una piccolissima parte degli esiliati si trasforma in una nuova forma di tortura per l'immensa maggioranza degli altri. Anche perché le liste ed i nomi appaiono senza una logica precisa. «Pol — dice Cecilia Allendes — quando finalmente esce il tuo nome, nuove tensioni e incertezze. Perché dieci anni sono tanti, e molti hanno tentato di costruire nuove radici all'estero, sono nati i figli che non sanno dove il Cile, che hanno i loro amici, la loro vita in Italia, in Messico, nella RDT». Si apre un nuovo esilio, questa volta in patria, per i più piccoli e qualche volta anche per gli adulti. «Solo quando vedi sulla sinistra la vetta innevata della Aconcagua e la Cordigliera — dice Dorfman — senti che sei tornato». Dalla sala del Centro Mapocho un giovane chiede al poeta: «Come ha trovato il Cile dieci anni dopo?». Dorfman, ancora stordito da questi giorni convulsi di «un reincontro con un Paese che si sta reincontrando», elenca le cose che gli hanno colpito. «Mi avevano detto che era un Paese morto ed invece l'ho trovato estremamente vivo. Tutto che mi ha impressionato è che la vita di tutti i giorni è uguale, gli uomini e le donne si parlano come allora. Posso dire che non ho ricordato nulla, ma che ho riconosciuto tutto». Ma il Cile è cambiato. «Mi scandalizza vedere come pochi hanno rubato. I quartieri hanno sequestrato nei quattro chilometri quadrati del Barrio Alto. Ariel Dorfman è però in qualche misura un privilegiato. «Quando sono tornato due anni fa — mi dice Ines — non avevo nulla. Nessun lavoro, nessun parente. Solo un piccolo appartamento che mi aveva lasciato mia mamma e 600 dollari per resistere. I primi tempi sono stati durissimi, perché trovare lavoro in un Paese con tanti disoc-

cupati è difficile, e perché lo venivo dall'esilio e per di più da un Paese socialista. Mi mancava come se avessi un marchio rosso in fronte. Ines ha sofferto la fame. «Le mie amiche di prima del golpe, tutte di ambiente medio alto, non sospettavano nemmeno che i miei bisogni fossero a livello del pane. Solo una vecchia che era stata donna di servizio a casa mia anni fa mi aiutava». C'è il problema di riconoscere fisicamente la città che è cambiata in questi anni. «Sono cresciuti tanti palazzi nuovi, frutto della speculazione, che sono già semilivuti e cadenti prima ancora di essere diventati monumenti del regime», dice Dorfman. «Mi perdeva nel centro — dice Ines — e questo complicava ulteriormente le cose a me che dovevo misurare i soldi anche per i trasporti. Mario Gomez Lopez è un noto giornalista che è tornato in patria a luglio e cerca lavoro in un mondo come quello dell'informazione che è profondamente mutato. «Mi stupisce di non trovare più tutte le notizie e le voci di allora — mi dice — nemmeno i risultati del calcio latino-americano pubblicato più». Ma non è l'unico cambiamento che ha notato Mario Gomez. «Quello che mi colpisce di più è il silenzio. Qui eravamo gridoni, la gente commentava tutto in modo salace e ad alta voce. Se andava un bus era un vociferare continuo. Ora tutti parlano sottovoce o tacciono. Nella solidarietà di amici e parenti molti trovano appoggio ed aiuto. «Ho fatto un sacco di amici nuovi — dice Ines — soprattutto giovani che mi hanno anche aiutata ad ampliare il mio orizzonte. In questi anni sono nate idee nuove, forme di espressione originali che sono patrimonio soprattutto dei giovani. La gente è stata fantasiosa come me». «Incontro tanti vecchi colleghi, amici che pensavo mi avessero dimenticato — dice Mario Gomez — e bene o male mi stanno aiutando a vivere, a riprendere il ritmo cileno». Sono gli amici, il tessuto disordinato sociale che nonostante tutto ha resistito in questi terribili anni, che aiutano anche sul piano psicologico. In questi giorni ho conosciuto Juanita, una giornalista appena tornata dall'esilio in Francia. L'8 settembre era venuta con noi alla manifestazione della piazza Italia, ma quando i carabinieri cominciarono ad attaccare scappò terrorizzata. E scappò spaventata anche il giorno dopo, quando sull'Alameda si produssero scontri tra sostenitori di Pinochet ed oppositori. «Non è vigliaccheria — mi spiega Ines — sono gli effetti dell'esilio. Il problema è che quando torni non sai quale spazio reale hai a disposizione per esprimerti, per lottare. Per qualche mese lo rimasi isolata, senza andare da nessuna parte. Poi un amico una sera mi invitò ad uno spettacolo per ricordare Violetta Parra. Ci pensai a lungo, poi ci andai col batticuore, con la paura della polizia segreta, della repressione. Oggi partecipo alle giornate di protesta e scordo di quella sera. Forse non tornerò a quello spettacolo, ma solo perché era noioso». «In questi giorni ho scoperto — dice Ariel Dorfman — che i timori che avevo quando sono arrivato erano un'esperienza artificiale. La gente ha riconquistato il coraggio di manifestare, di esprimersi. È bello essere tornato quando questo processo è ancora in corso, anche se sono costretto a confrontarmi con un Cile diverso da quello che avevo immaginato. E un po' come se tornassi da due esili, uno dai paesi di dieci anni fa e uno da quello che avevo immaginato nell'esilio».

Giorgio Oldrini

tando una grossolana provocazione nell'assurdo tentativo di ritorcere le pesanti accuse, anche del suo collega di partito Melega, per le conseguenze della grave decisione di tirarsi fuori, con quasi tutti i deputati del PR, del voto-chiave sulla sospensiva. La tesi è che sommando i 70-80 «no» (ai quali comunque Pannella non ha contribuito, continuando a non votare) a

quelli che avrebbero potuto esprimere nella stessa direzione PCI e PSI, si sarebbe realizzata una maggioranza contro l'arresto. Viene così strumentalmente ignorata la complessa e serrata motivazione dell'astensione; evidente è il tentativo di un'ennesima speculazione. E infatti del tutto gratuita l'ipotesi che la quota del «no» provenienti dal centro-destra sarebbe

stata la stessa nel caso di preannuncio di un diverso orientamento di PCI e PSI. Ma, ripetiamo, il punto essenziale è rappresentato dal capovolgimento della realtà: infatti la sorte di Negri era già stata decisa martedì con il voto che — determinanti proprio i radicali — aveva compromesso la possibilità di una soluzione ragionevole ed equilibrata della vicenda. Su que-

Il discorso di Napolitano

voli raccolti dalla proposta di democrazia, ad nelle sue espressioni ufficiali, è rimasto ancorato per oltre un mese dalla prima discussione in Giunta ad una totale fissità di posizioni. E dietro questa chiusura è da ritenere che vi fosse anche una divergenza sulla necessità di superare nei suoi aspetti ormai insostenibili la legislazione di emergenza, sulla necessità di spostare in avanti — sulla base dei successi ottenuti nella lotta contro il terrorismo — le frontiere della difesa della democrazia, sulla necessità di dare ad un rinnovato impegno contro ogni forma di eversione il sostegno di tutte le garanzie necessarie per il pieno rispetto dei diritti dei cittadini per un corretto rapporto tra Stato e cittadini, sapendo che questa è diventata condizione essenziale per togliere spazio ai movimenti eversivi,

per recuperare e guadagnare forze per la democrazia, ad una posizione di fiducia in un sistema democratico. Si è così formata una maggioranza per il «no» alla sospensiva, e nello stesso momento questa maggioranza ha deciso per l'immediato arresto di Negri. E si è consumata una divisione tra i gruppi democratici, una divisione anche clamorosa tra i gruppi della maggioranza di governo. La votazione decisiva sull'arresto di Negri si è dunque avuta l'altra sera, ha insistito Giorgio Napolitano: e non ci si attenda che noi di socialisti abbiamo uno schieramento rimasto chiuso alla esigenza della ricerca di una giusta soluzione unitaria. Tutto abbiamo fatto, in queste settimane, fuorché restare alla finestra o lavarcene le mani. Ci siamo fatti promotori di una proposta concreta e di un'iniziativa

Per ora è introvabile

assa diverse da quelle che dice il carismatico Pannella. «Sono stupefatto e amareggiato per questa notizia secondo cui Negri sarebbe all'estero — ha detto Novak. — Ho parlato ieri con lui al telefono e penso che sia a Milano. Se avesse scelto di lasciare l'Italia non ritengo di avere il diritto di pronunciarmi su una scelta umanamente comprensibile. Sul piano politico penso invece che il suo eventuale espatrio significherebbe l'abbandono di una battaglia collettiva... Questo vanifica gli sforzi compiuti in questi giorni per una soluzione transitoria

ma positiva della vicenda e tale evento potrebbe ripercuotersi negativamente non solo sulla sorte dei nostri compatrioti in carcere, per i quali il diritto alla libertà rimane intatto nonostante l'eventuale gesto di Toni Negri, ma anche per la battaglia per il superamento delle leggi di emergenza che abbiamo condotto con passione e tenacia. Comunque vadano le cose in queste ore o nei prossimi giorni, non si può non notare quanto delusione traspaia da queste dichiarazioni del fidato braccio destro di Toni Negri.

Visita nelle carceri

regime di massima sicurezza con relative norme per l'assegnazione ai suoi reparti. Infatti se la massima sicurezza è già una pena, questa non può essere erogata se non in base a una specifica legge. Rivedere la revisione

politica che hanno suscitato un'eco molto larga nell'opinione pubblica, e che hanno fatto del nostro gruppo un protagonista essenziale e attivo di questa vicenda. Abbiamo assunto posizioni precise, espresso dei «si» chiari nelle votazioni decisive di martedì, ma oggi ci asterremo. E un'astensione — ha continuato Napolitano — che non solo tutela la nostra autonomia e dignità politica, ma che significa rifiuto di subire il dilemma fuorviante in cui non la magistratura ma determinate forze politiche hanno voluto costringere la Camera: tra un «si» all'arresto immediato ed un «no» all'arresto che avrebbe precluso alla Camera stessa la possibilità di tornare sulla questione anche dopo la sentenza di primo grado e sino alla sentenza definitiva. Le decisioni dei deputati comunisti non sono state facili, ha soggiunto il presidente del gruppo. Abbiamo discusso ampiamente e liberamente in seno al gruppo, nel rispetto di tutte le opinioni. Non solo non lo nascondiamo, ma rivendichiamo a no-

Il governo e l'economia

ma monetario europeo, per acquistare un marco ci volevano, in media, 599,71 lire. Ora, si è superato il «muro». La nuova banda d'oscillazione contrattata a Bruxelles consente di arrivare fino a 620 lire per marco. Da ieri, forse, è cominciata la marcia di avvicinamento. Ambienti finanziari sostengono che alle stesse autorità monetarie italiane non dispiace una svalutazione della lira sul marco che avvantaggerebbe, così, le nostre esportazioni verso il mercato a egemonia tedesca. Certo, su questo puntano alcuni settori industriali (tra i quali la Fiat) che hanno problemi acuti di concorrenza nel centro Europa che resta il nostro maggior mercato di esportazione. Ma, se potranno indubbiamente venire questi vantaggi di breve periodo, certo l'indebitamento della lira su tutti i fronti rende più complicata la manovra di politica economica. LA CONGIUNTURA — Il consiglio di gabinetto stamane prenderà in esame la relazione previsionale e programmatica, il bilancio dello stato e comincerà a discutere le linee della finanziaria, prendendo atto che la congiuntura di quest'anno è peggiore del previsto. La relazione del ministro del Bilancio parla di una caduta del prodotto lordo dell'1,2%; quest'anno; una riduzione dei consumi privati (-0,8%); un crollo vero e proprio degli investimenti (-5,8%); un lento scivolamento della disoccupazione (0,5% in più, sfiorando così l'11% della forza lavoro) in gran parte mascherato dalla cassa inte-

Il governo e l'economia

grazione che continua a restare a livelli record. Nonostante ciò, nonostante tre anni di vera e propria recessione, i prezzi al consumo resteranno al 15%. Per il prossimo anno, gli obiettivi sono di portare il prodotto interno lordo a un aumento del 2%; l'inflazione al 10%; di frenare la emorragia dell'occupazione; di consentire una leggera crescita dei consumi. Sono proposte che, data la situazione, sembrano appartenere al libro dei sogni. Giorgio La Malfa ha avvertito ieri che «per l'Italia la possibilità di seguire la riforma internazionale è ancora incerta, a causa della inflazione troppo alta che subiamo». Per il vicesegretario del PRI, bisogna rispettare, a questo punto, due condizioni: «Che il costo del lavoro sia stazionario, stabile per tre anni, quindi che si modifichino i meccanismi di indicizzazione e che il disavanzo pubblico nell'83 e nell'84 non superi gli 80 mila miliardi». La segreteria del PLI, nel confermare l'obiettivo di tenere il deficit, entro l'84, a 80 mila miliardi, sottolinea «il senso di incertezza che grava sulla manovra di bilancio. Le notizie contraddittorie che giungono dai partiti della maggioranza, gli episodi di evidente dislocazione sul decreto pensionistico, stanno dando i primi effetti ne-

Il governo e l'economia

gativi. Lo stesso rinvio della decisione dell'ABI circa la riduzione dei tassi è stato causato da questa situazione assai confusa». Mentre PRI e PLI rilanciano la linea di fissare rigidi «tetti» soprattutto al disavanzo della Camera, il PSDI sarebbe più disponibile a non enunciare obiettivi che poi si fa non poter mantenere (preferiscono parlare di una fascia entro la quale stare il prodotto anno). La DC si muove su due linee: presata tra il «tardo-rigorismo» di Gorla e il rifiorire delle spinte populistiche e clientelari (i «pensionati traditi» di Cristofori e Borruso). Intanto, le aride cifre dicono che il deficit viaggia per il 1983 verso 90 mila miliardi e per il 1984 verso 120 mila. Bisogna trovarne, dunque, diecimila subito e altri ventimila per l'anno prossimo se si vuol tenere fede agli obiettivi enunciati da Craxi. Come? LA MANOVRA DI BILANCIO — Per decidere il da farsi, ieri pomeriggio si sono riuniti al Bilancio tutti i ministri interessati: Longo, Vignati, Gorla, De Michelis, Dardiga, Degan, Gava, Gaspari, Altissimo. Insieme a loro, il governatore della Banca d'Italia Ciampi, la cui presenza è tanto più importante, data le condizioni della lira. Dove recuperare i 30 mila miliardi? La parte dei leone

Il governo e l'economia

verrà varata dal consiglio dei ministri soltanto il 29. Oggi, però, si saprà se c'è una intesa almeno sulle grandi linee. Stefano Cingolani

Il governo e l'economia

gnerà (e la scelta della sede non è per niente casuale) da tenere nell'ottobre prossimo con la partecipazione di tutto il gruppo e di specifici altri collaboratori. È da sperare che molti vi partecipino e che tutti insieme vi si possa giungere a un chiarimento della posizione del carcere in fondo alle pieghe (e piaghe) della nostra coscienza storica, sociale e politica. Dopodiché si potrà anche cominciare a parlare oltre che della

Il governo e l'economia

nuova politica e di nuove leggi anche del carcere «nuovo». E una volta magari arrivare a definire e programmare come vendere Regina Coeli alle imprese edilizie sul mercato e costruire con il ricavato, più o meno, cinque nuove case circondariali intorno a Roma, pulite ed attrezzate in giusto rapporto con una popolazione contenuta tra le 400 e le 500 persone. Paolo Volponi

Il governo e l'economia

vi vorrebbe l'intesa con i sindacati. Il governo si è dato ancora una settimana per prendere delle decisioni concrete: la legge finanziaria, infatti,

Il governo e l'economia

gnerà (e la scelta della sede non è per niente casuale) da tenere nell'ottobre prossimo con la partecipazione di tutto il gruppo e di specifici altri collaboratori. È da sperare che molti vi partecipino e che tutti insieme vi si possa giungere a un chiarimento della posizione del carcere in fondo alle pieghe (e piaghe) della nostra coscienza storica, sociale e politica. Dopodiché si potrà anche cominciare a parlare oltre che della

Il governo e l'economia

nuova politica e di nuove leggi anche del carcere «nuovo». E una volta magari arrivare a definire e programmare come vendere Regina Coeli alle imprese edilizie sul mercato e costruire con il ricavato, più o meno, cinque nuove case circondariali intorno a Roma, pulite ed attrezzate in giusto rapporto con una popolazione contenuta tra le 400 e le 500 persone. Paolo Volponi

Il governo e l'economia

gnerà (e la scelta della sede non è per niente casuale) da tenere nell'ottobre prossimo con la partecipazione di tutto il gruppo e di specifici altri collaboratori. È da sperare che molti vi partecipino e che tutti insieme vi si possa giungere a un chiarimento della posizione del carcere in fondo alle pieghe (e piaghe) della nostra coscienza storica, sociale e politica. Dopodiché si potrà anche cominciare a parlare oltre che della

Il governo e l'economia

nuova politica e di nuove leggi anche del carcere «nuovo». E una volta magari arrivare a definire e programmare come vendere Regina Coeli alle imprese edilizie sul mercato e costruire con il ricavato, più o meno, cinque nuove case circondariali intorno a Roma, pulite ed attrezzate in giusto rapporto con una popolazione contenuta tra le 400 e le 500 persone. Paolo Volponi

Il governo e l'economia

gnerà (e la scelta della sede non è per niente casuale) da tenere nell'ottobre prossimo con la partecipazione di tutto il gruppo e di specifici altri collaboratori. È da sperare che molti vi partecipino e che tutti insieme vi si possa giungere a un chiarimento della posizione del carcere in fondo alle pieghe (e piaghe) della nostra coscienza storica, sociale e politica. Dopodiché si potrà anche cominciare a parlare oltre che della

Il governo e l'economia

nuova politica e di nuove leggi anche del carcere «nuovo». E una volta magari arrivare a definire e programmare come vendere Regina Coeli alle imprese edilizie sul mercato e costruire con il ricavato, più o meno, cinque nuove case circondariali intorno a Roma, pulite ed attrezzate in giusto rapporto con una popolazione contenuta tra le 400 e le 500 persone. Paolo Volponi

Il governo e l'economia

gnerà (e la scelta della sede non è per niente casuale) da tenere nell'ottobre prossimo con la partecipazione di tutto il gruppo e di specifici altri collaboratori. È da sperare che molti vi partecipino e che tutti insieme vi si possa giungere a un chiarimento della posizione del carcere in fondo alle pieghe (e piaghe) della nostra coscienza storica, sociale e politica. Dopodiché si potrà anche cominciare a parlare oltre che della

Il governo e l'economia

nuova politica e di nuove leggi anche del carcere «nuovo». E una volta magari arrivare a definire e programmare come vendere Regina Coeli alle imprese edilizie sul mercato e costruire con il ricavato, più o meno, cinque nuove case circondariali intorno a Roma, pulite ed attrezzate in giusto rapporto con una popolazione contenuta tra le 400 e le 500 persone. Paolo Volponi

Il governo e l'economia

gnerà (e la scelta della sede non è per niente casuale) da tenere nell'ottobre prossimo con la partecipazione di tutto il gruppo e di specifici altri collaboratori. È da sperare che molti vi partecipino e che tutti insieme vi si possa giungere a un chiarimento della posizione del carcere in fondo alle pieghe (e piaghe) della nostra coscienza storica, sociale e politica. Dopodiché si potrà anche cominciare a parlare oltre che della

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse abbonatevi a L'Unità